

RESOCONTO STENOGRAFICO

363.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PRETI E DEL PRESIDENTE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	32120	Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Disegni di legge:		S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposte di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (2451), e delle concorrenti proposte di legge: Pazzaglia ed altri (568); Alinovi ed altri (1772); Aglietta ed altri (2464) . . .	
(Annunzio della cancellazione dall'ordine del giorno per decorrenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione)	32119		
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	32126		
(Approvazione in Commissione) ...	32120		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	32203		
(Trasmissione dal Senato)	32202		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

PAG.	PAG.
PRESIDENTE 32196, 32197, 32198, 32200, 32201	32184, 32186, 32187, 32189, 32190, 32191,
CICCIOMESSERE (PR) 32197, 32199, 32200, 32201	32192, 32193, 32194, 32195, 32196
GARGANI, <i>Sottosegretario di Stato</i>	AGLIETTA (PR) 32195, 32196
per la grazia e la giustizia 32201	BAGHINO (MSI-DN) 32143, 32161, 32162, 32164
GITTI (DC), <i>Relatore</i> 32197, 32201	BASLINI (PLI) 32172
GREGGI (Misto) 32200	BENCO GRUBER <i>Misto-Ass. per Trie-</i>
MINERVINI (Misto-Ind. Sin.) ... 32198, 32199	ste 32172
PAZZAGLIA (MSI-DN) 32197	BIANCO GERARDO (DC) 32190, 32196
SPAVENTA (Misto-Ind. Sin.) 32197	BONALUMI (DC) 32154, 32193
Proposte di legge:	BONINO (PR) 32137, 32143, 32182, 32183
(Annunzio) 32202	CICCIOMESSERE (PR) 32189, 32190, 32191,
(Approvazione in Commissione) ... 32203	32193, 32194
(Assegnazione a Commissione in	COLOMBO, <i>Ministro degli affari esteri</i> 32180,
sede referente) 32203	32191
(Proroga del termine ad una Com-	COSTAMAGNA (DC) 32164
missione per la presentazione di	CRUCIANELLI (PDUP) 32148, 32182, 32186
una relazione) 32203	DI GIULIO (PCI) 32194, 32195
(Trasferimento dalla sede referente	FORTE FRANCESCO (PSI) 32182, 32184
alla sede legislativa) 32120	GREGGI (Misto) 32168, 32170
(Trasmissione dal Senato) 32202	LABRIOLA (PSI) 32178, 32192, 32195
Proposta di legge di iniziativa popo-	MELEGA (PR) 32162, 32163
lare:	PASQUINI (PCI) 32150, 32182, 32187
(Annunzio) 32119	POCHETTI (PCI) 32190
Interrogazioni e interpellanze:	ROCCELLA (PR) 32175
(Annunzio) 32204	ROMUALDI (MSI-DN) 32182
Risoluzione:	SACCONI (PSI) 32144
(Annunzio) 32204	SPAVENTA (Misto-Ind. Sin.) 32192, 32193
Auguri per le ferie estive:	SPERANZA (DC) 32187
PRESIDENTE 32202	Parlamento europeo:
BIANCO GERARDO (DC) 32202	(Trasmissione di una risoluzione) ... 32120
Gruppo parlamentare:	Risposte scritte ad interrogazioni:
(Modifica nella costituzione) 32203	(Annunzio) 32204
Mozioni e interpellanze concernenti	Sui lavori della Camera:
la fame nel mondo (Discussione):	PRESIDENTE 32204
PRESIDENTE 32126, 32144, 32148, 32150, 32154,	Sull'ordine dei lavori:
32161, 32163, 32164, 32167, 32168, 32172,	PRESIDENTE
32175, 32178, 32179, 32180, 32182, 32183,	Votazione segreta per la elezione di
	dieci membri supplenti della
	Commissione parlamentare per i
	procedimenti di accusa (ai sensi
	dell'articolo 56 del regolamento) 32121

La seduta comincia alle 12,30.

GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Poiché si dovrà votare per l'elezione di dieci membri supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, votazione segreta che avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 29 luglio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRANTINO ed altri: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati relativi alle costruzioni spontanee destinate ad uso abitativo permanente e diretto» (2755);

ACCAME: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente l'unificazione ed il riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica» (2756);

ACCAME: «Norme sul servizio di difesa nazionale con riferimento alla componen-

te civile e militare e alla partecipazione femminile» (2757);

CUFFARO ed altri: «Norme per la realizzazione e lo sviluppo dei programmi dell'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste» (2758);

CACCIA ed altri: «Interventi a sostegno dell'Ente autonomo di gestione per il cinema» (2759);

SANTI ed altri: «Istituzione dell'albo professionale dei consulenti di astrologia» (2760).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa popolare.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

«Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, per fronteggiare l'emergenza abitativa» (2761).

Sarà stampata, previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori, ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, e distribuita.

Annunzio della cancellazione di disegni di legge dall'ordine del giorno per

decorrenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 28 maggio 1981, nn. 245, 247, 248, 250 e 252, i relativi disegni di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, recante norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni» (*approvato dal Senato*) (2728);

«Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 247, recante blocco degli organici delle unità sanitarie locali» (2627);

«Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 248, recante misure per contenere il disavanzo di gestione delle unità sanitarie locali» (2631);

«Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 250, concernente partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica» (2629);

«Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1981, n. 252, recante prestazioni di cura erogate dal Servizio sanitario nazionale» (2628).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 29 luglio 1981 della VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Autorizzazione alla proroga della convenzione stipulata ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, convertito, con modificazioni, nella legge 27 marzo 1976, n. 60, per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze». (*Approvato dal Senato*), con modificazioni (2745).

Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione su «le relazioni tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali» (doc. XII, n. 72), approvata da quel Consiglio nella seduta del 9 luglio 1981.

Questo documento sarà stampato e distribuito. Dato il particolare carattere del documento, che concerne i rapporti istituzionali tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali e che è connesso con le conclusioni della Conferenza dei presidenti delle Assemblee degli Stati membri della Comunità tenutasi a Lussemburgo il 3-4 luglio 1981, il Presidente della Camera si riserva di decidere per l'ulteriore seguito, ai sensi dell'articolo 125 del regolamento.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento che la seguente proposta di legge sia deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

S. 1089 - Senatore Angelin ed altri: «Autorizzazione di vendita al comune di Chioggia (Venezia) delle aree di proprietà dello Stato situate nel comprensorio denominato "Ex Forte di Brondolo" (*approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2743) (*con parere della I, della II e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comuni-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

cato, in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

DEGAN e GIOIA: «Ulteriore autorizzazione di spesa per il consolidamento, la ricostruzione, il restauro e la manutenzione di opere nella basilica di San Marco in Venezia e nel duomo e nel chiostro di Monreale» (1936).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione per la elezione di dieci membri supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa (articolo 56 del regolamento).

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, si rende necessario procedere al rinnovo dei Commissari supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

La precedente elezione ebbe luogo nella seduta del 9 agosto 1979, congiuntamente a quella relativa ai membri effettivi della stessa Commissione.

Informo la Camera che nel biennio decorso si è proceduto, con le modalità dell'articolo 5 del citato regolamento, alla sostituzione dell'onorevole Misasi, che aveva rifiutato la nomina ai sensi dell'articolo 3 dello stesso regolamento, con l'onorevole Bova; dell'onorevole Casalnuovo, nominato sottosegretario, con l'onorevole Andò; dello stesso onorevole Bosa e dell'onorevole Quietì, per riconosciuto impedimento, con gli onorevoli Contu e Publio Fiori.

Informo altresì la Camera che, ritenute definitive tali sostituzioni, su designazione dei gruppi parlamentari, e secondo la ripartizione a suo tempo effettuata, il Pre-

sidente della Camera ha provveduto a formare la lista dei candidati. Si procederà ora, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del regolamento, alla votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, per l'elezione dei seguenti membri supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:

Sabbatini, Carta, Rubino, Abete, Fracchia, Loda, Mannuzzu, Carpio, Guarra, Sullo.

Suspendo la seduta fino alle 13.

**La seduta, sospesa alle 12,50,
è ripresa alle 13.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, per l'elezione di dieci membri supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	413
Astenuti	10
Maggioranza	207
Voti favorevoli	381
Voti contrari	32

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Proclamo pertanto eletti membri supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa gli onorevoli Sabbatini, Carta, Rubino, Abete, Fracchia, Loda, Mannuzzu, Carpio, Guarra e Sullo.

Suspendo la seduta fino alle 14,30.

Hanno preso parte alla votazione:

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalipo Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo

Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiolet Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni

Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Sedati Giacomo

Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Bonino Emma
Cafiero Luca
Crucianelli Famiano
De Cataldo Francesco Antonio
Faccio Adele
Gianni Alfonso
Orsini Gianfranco
Padula Pietro
Rippa Giuseppe
Roccella Francesco
Teodori Massimo
Tessari Alessandro

Sono in missione:

Mancini Giacomo
Mannino Calogero

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 14,30.**

Annunzio della presentazione di disegni di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità, con lettera in data 30 luglio 1981, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge

29 luglio 1981, n. 398, concernente le prestazioni di cura erogate dal servizio sanitario nazionale» (2762);

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 399, concernente la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica» (2763);

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 400, concernente il blocco degli organici delle Unità sanitarie locali» (2764);

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 30 luglio 1981, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni» (2765).

Saranno stampati e distribuiti.

Discussione di mozioni e di interpellanze concernenti la fame nel mondo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

premesso che in base alla convenzione all'aiuto alimentare, che costituisce parte integrante dell'accordo internazionale sul grano del 1971, il Governo italiano si è impegnato a versare un certo quantitativo annuo di cereali a paesi in via di sviluppo;

premesso che a partire dal programma 1971/1972 fino al 1980 l'Italia avrebbe dovuto versare 887.700 tonnellate di cereali;

premesso che di queste 887.700 tonnellate di cereali ne sono state assegnate e consegnate ai paesi beneficiari soltanto 403.871 tonnellate e che quindi il programma italiano di aiuto alimentare è in arretrato di 483.829 tonnellate di cereali;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

preso atto delle dichiarazioni rese alla Camera dall'allora sottosegretario agli affari esteri, deputato Baslini, nella seduta del 5 marzo 1980, in occasione della ratifica della quarta proroga delle convenzioni sul commercio del grano e sull'aiuto alimentare, secondo cui la responsabilità dello stato di morosità è da imputare soprattutto «al ritardo con cui da parte italiana si procede alla ratifica annuale della proroga della convenzione per l'aiuto alimentare», con la conseguenza che «le somme necessarie per l'attuazione dei programmi sono disponibili con ritardi che, talvolta, hanno superato anche i due anni;

considerato che lo scorso anno sono morti per fame 17 milioni di bambini sotto i cinque anni e circa 40 milioni di esseri umani e che per l'anno in corso le cifre dello sterminio si annunciano ancora più pesanti;

considerato che tali condizioni le inadempienze del Governo italiano appaiono imperdonabili e configurano una fattispecie specifica di complicità nella strage che ogni giorno viene perpetrata e consumata dai potenti della terra a danno degli esseri umani più deboli e indifesi;

ravvisata la necessità di una immediata azione riparatrice che consenta di smaltire rapidamente tutto l'arretrato procedendo alla assegnazione e consegna di tutto il dovuto;

considerato che tale azione riparatrice incontra un ostacolo nei più volte sollevati problemi di trasporto e di stoccaggio dei cereali nonché in quelli noti di distribuzione alle popolazioni più bisognose;

impegna il Governo

ad individuare e rimuovere le cause dei ritardi nella ratifica dei trattati internazionali, specie di quelli come la convenzione sull'aiuto alimentare, da cui dipende la vita o la morte di migliaia di esseri umani;

ad accertare le responsabilità di questo intollerabile stato di cose e darne tempestiva comunicazione al Parlamento;

a provvedere all'immediata assegnazione di tutto il quantitativo di cereali ancora dovuto e del quale, al 5 marzo 1980, solo 115.900 tonnellate risultavano assegnate;

a provvedere alla immediata consegna dei detti cereali utilizzando per il trasporto, lo stoccaggio, ed eventualmente per la distribuzione, mezzi ed uomini delle forze armate, smilitarizzati e riconvertiti per gli scopi di pace e di salvaguardia della vita ai quali devono essere destinati».

(1-00091)

«AJELLO, AGLIETTA, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

«La Camera,

premesso che cinquantatrè premi Nobel hanno sottoscritto e diffuso un drammatico appello a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà, ai poteri e agli umili, nelle loro diverse responsabilità, perché decine di milioni di agonizzanti per fame e sottosviluppo, vittime del disordine politico ed economico internazionale oggi imperante, siano resi alla vita;

considerato che in questo appello i firmatari, dopo aver rilevato che le cause dell'olocausto sono politiche, reclamano con urgenza:

a) una nuova volontà politica e un nuovo specifico organizzarsi di questa volontà che siano direttamente e manifestamente volte, con assoluta priorità, a upe-
rare le cause dello sterminio e a scongiurarne subito gli effetti;

b) un intervento immediato delle massime autorità internazionali, degli Stati e dei popoli, perché, con obiettivi puntuali, certi e adeguati, venga attaccata, colpita e vinta, nelle sue sedi diverse, la morte che incalza ormai una gran parte dell'umanità;

c) nuove leggi, nuovi bilanci, nuovi progetti e nuove iniziative che immedia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

mente siano rivolti a salvare miliardi di uomini dalla malnutrizione e dal sottosviluppo e centinaia di milioni dalla morte per fame, sconfiggendo il falso realismo che induce a rassegnarsi come ad una fatalità a quello che invece appartiene alla responsabilità della politica e al «disordine stabilito»;

d) la necessità di dare valore di legge alla salvezza dei vivi, al non uccidere, al non sterminare, nemmeno per inerzia, nemmeno per omissione, nemmeno per indifferenza, e di informare le donne e gli uomini sollecitandoli a non essere inerti, ed organizzarsi ad usare le loro poche ma durature armi, quelle della democrazia politica, le grandi azioni non violente, per un futuro diverso da quello che incombe e sembra segnato per tutti;

considerato che a questo appello hanno dato la loro adesione Capi di Stato e di Governo, Ministri, parlamentari, dirigenti di organizzazioni internazionali, amministratori, intellettuali, uomini e donne di scienza e di cultura e semplici cittadini di ogni paese;

considerato che fra questi documenti di adesione particolarmente significativo il messaggio del Presidente Pertini che ha rinnovato la sua denuncia e riconfermato il suo impegno al fianco di quanti in ogni angolo della terra si battono per i loro diritti civili ed umani e contro la fame;

constatato che nel suo messaggio il Presidente Pertini afferma che la strage di innocenti vittime della fame - mentre miliardi vengono sperperati per costruire ordigni nucleari - rappresenta un peso per lui sempre più insopportabile e che quindi egli insorge rivolgendo un appello a tutti i Capi di Stato, soprattutto a chi detiene nelle proprie mani il destino dei popoli e a tutti gli uomini di buona volontà, perché si uniscano per combattere la fame nel mondo, e conclude il suo messaggio reiterando l'appello: «si vuotino gli arsenali e si colmino i granai»;

considerato che le strategie perseguite

finora sia nel campo del disarmo sia in quello dello sviluppo e della lotta contro la fame hanno condotto al risultato opposto di colmare gli arsenali e tenere vuoti i granai, se è vero che dopo due decenni di «Nazioni unite per lo sviluppo» la tragedia della fame, lungi dall'essere risolta, si è aggravata e la politica dell'equilibrio delle forze, invece di portare alla riduzione bilanciata degli armamenti, si è realizzata a livelli quantitativi e qualitativi sempre più alti;

constatato che la politica degli interventi strutturali per rimuovere le cause del sottosviluppo e della fame, disgiunta da una politica parallela, contestuale e parimenti impegnativa di intervento di emergenza per combattere gli effetti devastanti della fame e della denutrizione, non ha risolto i problemi dello sviluppo e ha fornito un alibi per rimuovere il problema, assuefacendo le coscienze alla accettazione della morte anonima di massa in attesa dello sviluppo risolutore;

considerato che quel tanto di sviluppo che si è messo in moto dal terzo mondo ha interessato solo paesi produttori di materie prime e di energia ed ha maggiormente impoveriti ed emarginati i paesi privi di risorse la cui situazione si è sempre di più aggravata anche in ragione dell'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime;

considerato che per correggere questa linea di tendenza è necessario un atto di programmazione internazionale che si basi su una sostanziale inversione delle strategie tradizionali e che dia priorità assoluta alla sopravvivenza dei milioni di esseri umani minacciati da sterminio, traendo da questa sopravvivenza le mosse per impostare una politica conseguente dello sviluppo;

persuasa che questa inversione di strategia - partire dall'intervento straordinario per giungere all'intervento strutturale e non viceversa come oggi accade - rappresenti la premessa indispensabile per fermare la spirale infernale che da venti anni somma morti a morti e miseria a mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

seria specie per i paesi e per gli esseri umani più deboli (paesi a più basso reddito, donne, vecchi, bambini);

ritenuto che un intervento straordinario di emergenza diretto a strappare dalla morte alcuni milioni di esseri umani passa attraverso:

una adeguata disponibilità di mezzi finanziari da destinare all'aiuto alimentare, alle infrastrutture di base ad esso connesse dallo stoccaggio al trasporto, e alle fonti energetiche alternative rinnovabili;

un numero adeguato di esperti e di volontari per interventi di emergenza all'interno e all'estero reperiti fra i reparti specializzati dell'esercito, opportunamente smilitarizzati, e attraverso il servizio civile sostitutivo del servizio militare, in stretta connessione e rapporto di interdipendenza con le future strutture della protezione civile;

piani di intervento straordinari, concordati con i governi interessati e con le organizzazioni internazionali specializzate, che tengano nel dovuto conto le esigenze politiche, economiche e culturali dei paesi beneficiari e non tentino di esportare acriticamente modelli di marca occidentale che non hanno niente a che fare con la storia, la cultura e le tradizioni di questi paesi e producono spesso guasti irreparabili;

considerato che a fronte di queste pressanti esigenze il Governo italiano continua a considerare la cooperazione con i paesi in via di sviluppo la «cenerentola» della nostra politica estera, ignorando che è proprio su questo terreno che l'Italia e l'Europa possono giocare un ruolo autonomo e che una coerente politica di aiuto allo sviluppo non è filantropica, ma corrisponde, come ha affermato più volte il presidente della Banca mondiale, ad una lungimirante difesa dei nostri interessi;

considerato che l'Italia ha occupato per anni l'ultimissimo posto fra i paesi industrializzati che forniscono aiuti allo sviluppo toccando la percentuale irrisoria

dello 0,06 per cento del prodotto nazionale lordo a fronte degli impegni sottoscritti in sede ONU di corrispondere entro il 1980 lo 0,70 per cento;

constatato che negli ultimi due anni, a seguito delle energiche e pressanti sollecitazioni cui è stato sottoposto con iniziative parlamentari e non, il Governo ha aumentato il proprio contributo rendendolo meno scandaloso, ma continuando tuttavia ad occupare l'ultimo posto;

preso atto che solo nel 1983 il Governo conta di raggiungere la media dei paesi industrializzati pari allo 0,33 per cento con una spesa che è stata fissata in 1.000 miliardi nel 1981, 1.500 miliardi nel 1982 e 2.000 miliardi nel 1983;

considerato che questi stanziamenti sono assolutamente insufficienti e che sono destinati in larga misura a finire nei residui passivi a causa della congenita incapacità dell'amministrazione a spendere;

considerato che, indipendentemente dalle previsioni di spesa, la ripartizione dei fondi include arbitrariamente nella voce «aiuto pubblico allo sviluppo» stanziamenti che con lo sviluppo non hanno nulla a che fare ed è ispirata ai criteri tradizionali di intervento i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti;

considerato che una strategia coerente ed efficace di lotta contro la fame e di aiuto allo sviluppo è imposta non solo da un imperativo morale, ma anche da un imperativo politico (non è possibile costruire un durevole equilibrio di pace se un terzo dell'umanità ha da mangiare mentre gli altri due terzi muoiono di fame) e da un imperativo economico (non è possibile per i paesi industrializzati, specie quelli trasformatori, superare la grave crisi economica che da tempo attraversano senza allargare l'area dello sviluppo);

constatato che i principali paesi industrializzati, e particolarmente gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Repubblica federale tedesca, lungi dal seguire questa strada, tendono a fronteggiare la crisi economica ricorrendo a misure di rigida chiusa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ra protezionistica e riducendo l'aiuto allo sviluppo;

considerato che la rapida inversione di questa tendenza è la premessa indispensabile per evitare lo scontro fra paesi ricchi e paesi poveri e rilanciare il dialogo nord-sud dal quale può dipendere, come ammonisce il rapporto Brandt, la sopravvivenza dell'umanità;

ritenuto che di questa drammatica verità sono consapevoli i 53 premi Nobel e tutti coloro che hanno aderito al loro appello, a cominciare dal Presidente Pertini il cui prestigioso e imperativo appello personale non può essere relagato sul terreno delle declamazioni rituali;

impegna il Governo:

ad aumentare l'aiuto ordinario allo sviluppo a raggiungere l'1 per cento del prodotto nazionale lordo;

a stanziare immediatamente un altro 1 per cento sotto forma di intervento straordinario di emergenza per la lotta contro la fame e gli altri effetti della denutrizione;

a mettere a punto un progetto dettagliato di interventi concordati con gli organismi internazionali specializzati e con i Governi interessati che parta dal salvataggio immediato dei morituri per risalire alle cause del sottosviluppo ed ai relativi interventi strutturali;

a promuovere la creazione di una forza speciale adeguatamente addestrata ed equipaggiata, costituita da reparti militari e civili specializzati nelle operazioni di soccorso e protezione civile per l'intervento alimentare, sanitario e infrastrutturale nelle regioni particolarmente colpite dal flagello della fame;

ad assumere in proprio ed a sostenere nelle sedi internazionali opportune, a cominciare dal prossimo vertice dei paesi industrializzati ad Ottawa, l'appello dei 53 premi Nobel, il messaggio del Presidente Pertini e quelli degli altri Capi di Stato e di Governo che all'appello hanno aderito;

a farsi promotore presso gli altri Go-

verni dei paesi industrializzati della necessità di mutare radicalmente le strategie della lotta contro la fame e dell'aiuto allo sviluppo, dando la precedenza alla prima e ponendo in essere contestualmente piani di intervento straordinari destinati ad incidere sugli effetti del sottosviluppo, stanziando a tal fine i mezzi finanziari necessari, costituendo corpi speciali di intervento dotati degli strumenti e delle tecnologie necessarie per affrontare l'emergenza fame come una qualsiasi altra calamità a carattere eccezionale, alla quale si deve far fronte con strumenti eccezionali;

a proporre nelle sedi opportune la costituzione del fondo mondiale dello sviluppo previsto dal rapporto Brandt e di un altro fondo speciale europeo per le remunerazioni, attraverso forme di contributo in conto interessi, dei capitali che attualmente sono giacenti presso le grandi banche americane e che potrebbero essere proficuamente utilizzati per gli scopi dello sviluppo».

(1-00140)

«AIELLO, AGLIETTA, BALDETTI, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

«La Camera,

cosciente che nel mondo più di trenta milioni di esseri umani muoiono di fame e di denutrizione;

consapevole del fatto che gli aiuti DAC sono sin qui stati prevalentemente erogati ai NIC (paesi di nuova industrializzazione) mentre i problemi urgenti sono soprattutto nei paesi che si trovano al di sotto della soglia umana, nei quali abitano circa ottocento milioni di persone, private della dignità di «esseri umani»;

ricordando il manifesto-appello contro lo sterminio per fame lanciato il 24 giugno 1981 da più di cinquanta premi Nobel di tutte le scienze e di tutte le nazioni;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

consapevole dell'importanza che ha assunto in Italia il tema di un rapporto di concreta e umana cooperazione economica e tecnologica fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, nonché paesi in stato di povertà, magari dotati potenzialmente di importanti materie prime e risorse naturali;

condividendo la convinzione secondo la quale l'estensione della morte per fame è dovuta all'assenza di volontà politica, da parte degli Stati e di altre forze del potere nel mondo, di fronteggiarla;

considerando che la conferenza di Ottawa ha rappresentato un passo nella giusta direzione anche se bisognoso, ora, di ulteriori consistenti impegni politici europei ed internazionali, per i quali l'Italia, nella persona del suo Presidente del Consiglio, è stata investita di una missione di importanza storica;

convinta della necessità di dare una priorità assoluta all'obiettivo di consentire di sopravvivere a milioni di persone che la fame e il sottosviluppo stanno annientando, nonché della necessità di nuove leggi, nuovi stanziamenti di bilancio, nuovi progetti suscettibili di attuazione immediata;

considerando che i mezzi tecnici destinati a garantire la sopravvivenza di dozzine di milioni di persone che sono già in stato preagonico sono disponibili in gran numero, e che essi sono conosciuti, così come lo sono i mezzi che possono consentire lo sviluppo economico dei paesi del terzo e del quarto mondo, in un profilo permanente e strutturale;

accogliendo l'esortazione dei premi Nobel, secondo cui è necessario che tutti e ciascuno diano valore di legge al dovere di salvare i viventi e di non ucciderli o di sterminarli magari per inerzia, omissione o indifferenza:

1) afferma che il diritto ad essere liberati dalla fame è un diritto inalienabile della persona umana e proclama il dovere di contribuire all'assistenza e all'affermazione effettiva di questo diritto per tutti

gli uomini (conformemente ai patti sui diritti economici, sociali e culturali approvati il 16 dicembre 1966);

2) impegna il Governo a fare dei fini posti dall'appello dei premi Nobel l'asse centrale della sua politica in materia di relazioni internazionali e di cooperazione allo sviluppo;

3) richiede al Governo di elaborare, specialmente in collaborazione con altri paesi e prioritariamente con quelli della CEE e con essa medesima, un piano di urgenza concreto, congiunturale e strutturale, destinato ad arrestare la morte per fame e per malnutrizione delle popolazioni più minacciate, e di incoraggiare lo sviluppo della politica agricola comune per l'ottenimento concreto di tale obiettivo;

4) in rapporto anche a quanto deciso ad Ottawa, raccomanda al Governo di dare rapido corso ad iniziative di collaborazione internazionale tra nord e sud, facendo leva specialmente sugli organismi internazionali, in particolare quelli ubicati in Italia che, per le loro competenze, meglio si prestano a tale azione;

5) impegna il Governo a mettere in atto le misure diplomatiche necessarie per ottenere immediatamente la convocazione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sul problema della fame nel mondo, in quanto grave minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale;

6) invita il Governo a portare, in tempi ragionevoli, allo 0,7 del prodotto interno lordo il livello dell'aiuto italiano allo sviluppo nel rispetto degli impegni internazionali e specialmente nella risoluzione n. 2626 approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite;

7) sollecita la creazione di un fondo mondiale in sviluppo così come previsto dal rapporto Brandt con poteri di decisione vincolante, il cui finanziamento sia equamente ripartito tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, ed invita il Governo a prendere tutte le iniziative necessarie per promuoverne la costituzione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

8) ricorda l'importanza primordiale, nel quadro degli aiuti e della lotta contro la fame, del problema della desertificazione, del problema dell'energia e di quello dell'irrigazione; richiama l'importanza delle azioni e dei mezzi nel campo dei trasporti e della distribuzione di derrate e dell'igiene alimentare ed invita i governi a studiare la possibilità di convertire certi potenziali dell'industria (terrestre, marittima od aerea) in forze logistiche per gli obiettivi di cui sopra con particolare riguardo al trasporto delle derrate alimentari, ed altresì alla tutela sanitaria del fanciullo e degli esseri più deboli;

9) richiede al Governo, per realizzare effettivamente la strategia del terzo decennio di sviluppo, di conferire ai risultati dei negoziati globali nord-sud effetti giuridici obbligatori;

10) sollecita di aprire al più presto un dibattito sul problema della fame in tutte le sedi, allo scopo di far conoscere i problemi e di raccogliere e stimolare le energie e le iniziative di base;

11) impegna il Governo a reperire nell'immediato tremila miliardi aggiuntivi per progetti pluriennali urgenti ed interventi d'emergenza, in relazione ai tempi richiesti secondo gli intenti della presente mozione».

(1-00145)

«LABRIOLA, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, FORTE FRANCESCO».

«La Camera,

avvertendo la drammatica realtà di milioni e milioni di uomini sterminati ogni anno a causa di denutrizione e di insufficienti condizioni igienico-sanitarie:

accogliendo l'appello lanciato da più di cinquanta premi Nobel di differenti nazionalità il 24 giugno 1981 affinché siano adottate le misure necessarie dai singoli Governi e dalle organizzazioni internazionali per affrontare con decisione le cause della denutrizione di larga parte della umanità;

avvertendo l'insufficienza delle decisioni adottate ad Ottawa, che non giungono a considerare le cause effettive della diseguale distribuzione delle ricchezze tra i paesi del mondo, valutando allo stesso tempo l'importanza degli impegni assunti, in particolar modo dal Governo italiano, per un'attenta considerazione degli interventi possibili nella direzione di un nuovo rapporto tra i paesi più industrializzati e i paesi in via di sviluppo;

rilevando peraltro che tra le cause principali delle attuali condizioni di povertà e denutrizione di tanti paesi dell'emisfero sud va considerata la politica di rapina condotta dalle imprese transnazionali a capitale europeo o nord-americano, tesa ad un continuo «rastrellamento» delle risorse naturali, agricolo-alimentari come minerarie od energetiche, nell'esclusivo interesse economico delle imprese stesse o, tutt'al più, di ristrette oligarchie legate agli interessi neo-coloniali;

rilevando che gli interessi delle imprese transnazionali hanno spesso guidato la politica estera dei paesi maggiormente progrediti, fino all'appoggio prestato ad operazioni terroristiche o a regimi dichiaratamente fascisti quando fossero ipotizzate misure eccezionali da parte dei Governi dei paesi in via di sviluppo tese alla riappropriazione da parte dei paesi stessi delle risorse naturali;

rilevando infine che la cosiddetta «politica degli aiuti» è spesso servita alle potenze maggiormente industrializzate per condizionare pesantemente la vita politica e le scelte di collocazione internazionale dei paesi destinatari degli aiuti stessi, e che tale linea è stata confermata dalle più recenti scelte dell'amministrazione statunitense a proposito dei paesi dell'area centro-americana;

rilevando che l'inerzia dei Governi europei è tra le cause principali che costringono molti paesi in via di sviluppo a ricorrere alla «tutela» di una superpotenza pur di ottenere gli aiuti indispensabili alla sopravvivenza delle popolazioni;

impegna il Governo

a perseguire nelle opportune sedi internazionali ogni iniziativa idonea allo sviluppo dei rapporti di cooperazione tecnica ed economica tra i paesi maggiormente industriali e i paesi in via di sviluppo;

a promuovere a livello di organismi internazionali la rapida adozione degli strumenti di diritto internazionale, già da tempo allo studio, per il controllo dell'attività delle imprese transnazionali;

ad accogliere come principi ispiratori della propria politica di cooperazione internazionale le questioni poste dal manifesto dei 50 premi Nobel, impegnandosi ad una politica di aiuti finalizzati allo sviluppo di economie indipendenti;

ad operare perché dalla politica degli aiuti urgenti, indispensabili nell'attuale situazione di denutrizione diffusa, si proceda ad una radicale modifica dei rapporti di scambio esistenti tra i paesi delle diverse aree economico-geografiche e dell'attuale divisione internazionale del lavoro;

ad operare perché gli aiuti che vengono prestati siano privi di condizionamenti politici, di interessi speculativi, e controllati internazionalmente anche e soprattutto dai paesi destinatari».

(1-00147)

«MILANI, MAGRI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO».

«La Camera,

considerato il preoccupante aggravamento della situazione economica mondiale e i segni di una pronunciata scarsità nel campo dell'approvvigionamento dei mezzi di alimentazione e di una crescente insicurezza, particolarmente nei paesi in via di sviluppo più poveri e meno favoriti, ai quali si riducono progressivamente le possibilità di coprire, attraverso l'importazione, i bisogni fondamentali in mezzi di alimentazione, fonti energetiche e beni industriali necessari allo sviluppo;

rilevato che i processi in atto nell'eco-

nomia mondiale - che amplificano i già drammatici squilibri tra aree ricche ed aree povere del mondo e provocano alti livelli di disoccupazione, di sottoccupazione e di inflazione anche nei paesi economicamente più sviluppati - dimostrano la necessità di un nuovo ordine economico mondiale fondato sulla sicurezza e il benessere per tutti i popoli;

considerata la risposta deludente che dal recente vertice di Ottawa dei paesi industrializzati è venuta a problemi di dimensioni planetarie che investono l'esistenza stessa di miliardi di uomini, di decine di paesi e di interi continenti;

considerato anche che la soluzione di tali problemi richiede interventi strutturali profondi con la destinazione di ingenti risorse che solo processi di distensione e di disarmo, accompagnati da ferma volontà politica, possono assicurare;

rilevata altresì la necessità di interventi immediati di emergenza per alleviare la condizione dei paesi più colpiti e da collocare nella prospettiva di uno sviluppo equilibrato a scala mondiale;

richiamata la risoluzione votata il 20 settembre 1979 dalla Camera dei deputati, non completamente attuata anche nella parte concernente la elaborazione di proposte concrete e di contributo non solo finanziario dell'Italia in campo internazionale, particolarmente nella CEE, all'ONU e in tutte le sedi alle quali l'Italia partecipa,

invita il Governo:

1) ad elevare in modo consistente lo stanziamento per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo anticipando, a partire dal bilancio di previsione per il 1982, la quota dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo che la sessione straordinaria dell'ONU per il terzo decennio dello sviluppo ha indicato come obiettivo dei paesi industrializzati da raggiungere entro il 1985;

2) a sostenere, formulando a questo fine proposte concrete all'ONU, alla CEE e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

in tutte le sedi internazionali, la necessità di rimuovere gli ostacoli procedurali e sostanziali che ancora ritardano e impediscono, soprattutto ad opera di alcuni tra i maggiori paesi industrializzati, il negoziato globale per la creazione di un nuovo ordine economico mondiale;

3) a promuovere urgentemente, nelle sedi internazionali, la costituzione di un sistema mondiale di sicurezza alimentare secondo la proposta della Conferenza dell'Avana dei paesi non allineati, sistema alla cui gestione dovrebbero partecipare su un piede di parità sia i paesi sviluppati sia i paesi in via di sviluppo e che dovrebbe essere dotato di adeguati mezzi finanziari e materiali con una consistente partecipazione dell'Italia, per renderlo idoneo ad intervenire, su richiesta dei governi interessati, dove carestie provocate da siccità, eventi bellici o catastrofi naturali, lo richiedano».

(1-00148)

«PASQUINI, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI, BORTARELLI, CHIOVINI, CONTE ANTONIO, CODRIGNANI, FANTI, GIADRESKO, SPATARO, TROMBADORI».

«La Camera,

cosciente che ogni anno nel mondo milioni di esseri umani muoiono di denutrizione;

ricordando il manifesto-appello contro lo sterminio per fame lanciato il 24 giugno 1981 da più di 50 premi Nobel di tutte le scienze e di tutte le nazioni;

consapevole dell'importanza che ha assunto in Italia il tema di un rapporto di concreta e umana cooperazione economica e tecnologica fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo nonché paesi in stato di povertà, magari dotati potenzialmente di importanti materie prime e risorse naturali;

considerando che la Conferenza di Ottawa ha rappresentato un passo nella giusta direzione anche se è evidente la necessità di completarlo con ulteriori consi-

stenti impegni politici europei e internazionali, per i quali l'Italia, nella persona del suo Presidente del Consiglio, è stata investita di una missione di primaria importanza;

1) afferma che il diritto ad essere liberati dalla fame è un diritto inalienabile della persona umana e proclama il dovere di contribuire all'assistenza e all'affermazione effettiva di questo diritto per tutti gli uomini (conformemente ai patti sui diritti economici, sociali e culturali approvati il 16 dicembre 1966);

2) riafferma che i fini posti dall'appello dei premi Nobel rappresentano un punto centrale della politica di cooperazione allo sviluppo del Governo italiano;

3) richiede al Governo di elaborare, specialmente in collaborazione con altri paesi e prioritariamente con quelli della CEE e con essa medesima, un piano di urgenza concreto, congiunturale e strutturale, destinato ad arrestare la morte per fame e per malnutrizione delle popolazioni più minacciate ed in particolare, conformemente alle decisioni prese ad Ottawa, di prendere sollecitamente ogni iniziativa intesa a discutere con la CEE proposte da avanzare, in stretta cooperazione con le Organizzazioni specializzate dell'ONU con sede a Roma, per una azione speciale nel settore agro-alimentare, diretta con priorità ai paesi più bisognosi;

4) invita il Governo a compiere ogni sforzo per portare, entro la fine del decennio, allo 0,7 del prodotto interno lordo il livello dell'aiuto italiano allo sviluppo nel rispetto degli impegni internazionali e specialmente della risoluzione 35/56, approvata il 5 dicembre 1980 dall'Assemblea delle Nazioni Unite;

5) invita il Governo a prendere tutte le iniziative necessarie per promuovere l'approfondimento nelle opportune sedi della proposta per la creazione di un Fondo Mondiale di Sviluppo, nel senso previsto dal rapporto Brandt;

6) ricorda l'importanza essenziale, nel quadro degli aiuti e della lotta contro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

la fame, del problema della desertificazione, del problema dell'energia e di quello dell'irrigazione, richiama l'importanza delle azioni e dei mezzi nel campo dei trasporti e della distribuzione di derrate, e nel campo dell'igiene alimentare, ed invita i Governi a studiare la possibilità di convertire certi potenziali tecnologici dei paesi industrializzati in forze logistiche per gli obiettivi di cui sopra con particolare riguardo al trasporto delle derrate alimentari ed altresì alla tutela sanitaria del fanciullo e degli esseri più deboli;

7) richiedere al Governo di compiere ogni sforzo per favorire l'avvio dei negoziati globali Nord-Sud;

8) sollecita ad aprire al più presto un dibattito sul problema della fame in tutte le sedi, allo scopo di far conoscere i problemi e di raccogliere e stimolare le energie e le iniziative di base;

9) ricordando il notevole sforzo compiuto per i 3.500 miliardi già deliberati in favore dei paesi in via di sviluppo per il biennio 1982-83, impegna il Governo ad intraprendere ogni opportuna azione per mobilitare risorse aggiuntive da concedere a condizioni DAC utilizzando tutte le disponibilità umane e tecnologiche dell'industria italiana, con l'obiettivo di realizzare progetti pluriennali di sviluppo e interventi di emergenza per 3.000 miliardi, in relazione ai tempi ed agli intenti indicati nella presente mozione.

(1-00149)

«BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REG-
GIANI, BATTAGLIA, BOZZI, BONA-
LUMI».

«La Camera,

considerate le allarmanti notizie che attendibili fonti internazionali diffondono in merito all'inumano «morire» di milioni di persone a causa della fame e del sottosviluppo;

ritenuto assiomatico che tale dramma che incombe su una moltitudine di creature deve investire la coscienza di tutti e

deve fare parte delle responsabilità che spettano ai Governi di ogni Stato;

acclarato che salvare i viventi è dovere di tutti, come di tutti è compito di combattere qualsiasi inerzia od omissione in merito,

impegna il Governo:

ad elaborare, in collaborazione con gli altri Stati e particolarmente con quelli della CEE, un piano di emergenza destinato a fronteggiare la morte per fame, incoraggiando a tale proposito lo sviluppo della politica agricola comune;

ad adoperarsi affinché qualsiasi stanziamento, immediato o in prospettiva, finalizzato per combattere la fame e la denutrizione nel mondo, venga, sotto i controlli più rigorosi, impiegato - richiamando l'apparato produttivo italiano a partecipare a questa umana, civile, cristiana battaglia - nell'acquisto di generi alimentari di primaria necessità e di tutti quei prodotti indispensabili ad una elementare e civile vita quotidiana, in modo che ai bisognosi non giunga denaro ma esclusivamente concreti mezzi fondamentali di vita».

(1-00151)

«BAGHINO, FRANCHI, TRIPODI, VA-
LENSISE, SOSPIRI, MARTINAT,
TREMAGLIA, PIROLO, SANTAGATI,
RUBINACCI».

L'ordine del giorno reca inoltre lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari eseri, per sapere - premesso che in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo il Presidente del Consiglio ha affermato che il Governo intende fornire al dialogo nord-sud «un contributo proprio ed originale» e che «attribuisce grande importanza al contributo che l'Italia deve dare alla soluzione del problema angoscioso dello sviluppo e della lotta alla fame sia per gli impegni assun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ti in sede internazionale sia in ossequio alle deliberazioni di indirizzo ripetutamente assunte in Parlamento»;

premessso altresì che lo stesso Presidente del Consiglio, dopo aver constatato il «divario crescente tra il progressivo avvicinamento delle quote iscritte sul bilancio dello Stato ai livelli percentuali della CEE e dei paesi industrializzati e il deperimento della concreta capacità di spesa dell'amministrazione in questo ambito», ha affermato solennemente che «gli impegni di bilancio per il 1980, allo stato non spesi, saranno stornati dalla competenza alla cassa, rendendo in tal modo disponibile per la lotta alla fame e al sottosviluppo la somma di 500 miliardi»; e ha aggiunto che «gli impegni della legge finanziaria per gli anni 1981, 1982 e 1983 saranno resi spendibili attraverso l'attivazione di adeguati meccanismi per raggiungere alla fine del triennio la media dei paesi comunitari»

quali concrete iniziative intendano adottare, in quali sedi e in quali tempi, per tradurre queste affermazioni di principio in atti politici e di spesa tempestivi e conseguenti».

(2-00660)

«AJELLO, BONINO, AGLIETTA, ROCELLA, CRIVELLINI, MELLINI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - dopo che 53 premi Nobel hanno diffuso un drammatico appello a tutti gli uomini di buona volontà perché decine di milioni di vittime agonizzanti per fame e sottosviluppo siano portate alla vita - quale sia la volontà politica del Governo italiano di contribuire concretamente a salvare milioni di uomini dalla morte per fame; e quale sia il piano predisposto dal Governo con lo stanziamento dei mezzi finanziari necessari».

(2-01200)

«COSTAMAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il

Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che, secondo gli ultimi allarmanti dati delle organizzazioni internazionali interessate, il problema della fame nel mondo si fa sempre più grave; che soltanto l'incentivazione degli sforzi dei paesi maggiormente sviluppati verso una migliore soddisfazione delle esigenze primarie dell'umanità potrà rimuovere gli ostacoli alla libertà dal bisogno che rappresentano una minaccia sempre più incombente anche per la pace mondiale; che si moltiplicano in ogni parte del mondo gli appelli, tra i quali quello dei 53 premi Nobel, contro lo sterminio per la fame

1) quali sono gli elementi in possesso del Governo idonei a dare l'attuale quadro generale della situazione;

2) se e quali provvedimenti e iniziative sono stati già presi, da quando è stato accentuato l'impegno dell'Italia, per fronteggiare la drammatica situazione, sia a livello nazionale sia a livello internazionale attraverso, soprattutto, una politica coordinata e unitaria delle istituzioni comunitarie;

3) infine, se e quali iniziative sono state già prese o si intendono prendere affinché, al di là dei pur necessari aiuti immediati, si provveda a risolvere il problema, fondamentale, dello sviluppo delle capacità produttive dei paesi che subiscono il flagello della denutrizione».

(2-01215)

«BASLINI, STERPA, BIONDI, BOZZI, ZANONE, ZAPPULLI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere quale contributo, non soltanto economico ma anche di sollecitazione politica, il Governo italiano intende dare, anche sul piano internazionale, per quanto riguarda il problema della fame nel mondo.

L'interpellante in particolare chiede di conoscere se il Governo possa assicurare:

1) che si impegnerà, anzitutto sul pia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

no internazionale, a promuovere una seria inchiesta a livello mondiale sulle cause della fame nel mondo e sulle reali proporzioni del fenomeno, in quanto sono assolutamente fantastiche ed infondate le cifre di «50 milioni di morti per fame» ogni anno nel mondo (essendo il numero dei morti complessivi nel mondo, ogni anno e per tutte le cause, non superiore ai 45 milioni);

2) che verrà verificata seriamente una seconda cifra: quella degli «otto miliardi di dollari» che sarebbero ogni anno necessari e sufficienti per alimentare, e salvare dalla morte, le popolazioni minacciate nei vari paesi del mondo;

3) che in particolare verrà verificato il rapporto esistente fra questa cifra di spesa e la consistenza effettiva del fenomeno della morte per fame (o della denutrizione che può portare alla morte per fame), osservando l'interpellante che se la spesa per salvare dalla morte per fame non «50 milioni» ma sicuramente «qualche milione di uomini» fosse realmente contenuta nella misura di 8 miliardi di dollari annui (cioè, anche al cambio di oggi, meno di 10.000 miliardi di lire, poco più del 3 per cento del reddito soltanto dell'Italia), il problema potrebbe essere rapidamente risolto (come ovviamente è urgente, necessario e doveroso), «senza gravi sacrifici», in quanto basterebbe impegnare per esso appena «qualche millesimo» del reddito annuo complessivo dei sette paesi più industrializzati del mondo libero occidentale».

(2-01221)

«GREGGI».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, formeranno oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

È iscritta a parlare l'onorevole Bonino, che illustrerà le sue mozioni nn. 1-00091 e 1-00140, e svolgerà anche l'interpellanza Ajello n. 2-00660, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, e credo che il dibattito odierno debba assumere un grande rilievo politico, non solo per questo ramo del Parlamento, ma in generale, come dibattito che deve coinvolgere l'opinione pubblica del nostro paese e tutte le forze politiche qui rappresentate. È un dibattito che avviene a due anni e mezzo di distanza dal primo dibattito che vide impegnata questa Camera su questo tema, in seduta straordinaria, nel settembre 1979; un periodo che è stato per la nostra parte politica un periodo di tentativi, di iniziative, di lotte politiche per cercare di far capire a tutti come questo tema debba diventare - per tutti, e non solo per noi - la priorità delle priorità, non solo della nostra politica estera, ma della nostra linea politica, più in generale.

Se c'è un risultato che dobbiamo sottolineare - risultato di cui fanno testo anche le mozioni presentate - è la presa di coscienza dell'importanza del tema, della possibilità di risolvere questo problema drammatico, della fattibilità, in termini finanziari, operativi, tecnologici, di porre fine ad uno sterminio di questo tipo. Mi pare di notare, almeno nella maggior parte delle mozioni presentate, questa coscienza di fondo, che sembra sia stata recepita dalla maggior parte delle forze politiche presentatrici di documenti.

Ci sembra che questo sia un successo che dobbiamo sottolineare, senza dimenticare, nel frattempo, che in questi due anni è certo aumentato lo sforzo italiano nell'aiuto pubblico allo sviluppo: siamo passati dai 200 miliardi del 1978, che ci relegavano all'ultimo posto tra i paesi DAC, con un quasi vergognoso 0,06 per cento, ad uno stanziamento per il 1981 di mille miliardi, con un impegno di 1.500 miliardi per il 1982 e di duemila miliardi per il 1983.

Se gli impegni sottintendono una volon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

tà politica, di questo prendiamo atto; ma non possiamo dimenticare o far finta di ignorare che cosa sia poi successo - o che cosa debba succedere, perché ancora non lo sappiamo - di questi famosi mille miliardi.

E le nostre critiche rispetto alla gestione di questi fondi - o anche alla non gestione, perché non siamo ancora riusciti a spenderli vogliono essere costruttive, indicando un modo diverso di agire su questo tema. Parleremo probabilmente in altra sede o in Commissione su questo fondo di mille miliardi. Abbiamo avuto, ed è allegato ad un documento della Camera, un progetto di distribuzione dei fondi, che riteniamo ufficioso (non ci è mai stato confermato, ma nemmeno smentito); e abbiamo dovuto notare come, anche se la mozione del 1979 finalizzava i fondi straordinari a progetti di emergenza destinati a salvare vite umane, in realtà in questo progetto di divisione e di spesa dei mille miliardi poco abbiamo ritrovato dello spirito di quella mozione.

Abbiamo trovato molto di più: la tendenza reale di una distribuzione «a pioggia» a tutte le organizzazioni internazionali, senza una scelta politica precisa. È una distribuzione «a pioggia» per vari progetti, che non è, a mio avviso, produttiva né in termini politici né in termini economici e neanche per l'obiettivo di salvare quelle vite umane.

Sono quasi certo che in realtà con questi fondi noi non abbiamo contribuito a garantire la sopravvivenza di nessuno. Non abbiamo contribuito a dare un segno diverso, indicando come il nostro paese intende agire nel dialogo nord-sud; e da due anni, da quando abbiamo cominciato, le nostre richieste sono state forse martellanti, forse ripetitive, ma certo sempre univoche.

Il contributo italiano per la lotta alla fame ha un unico metro di valutazione, cioè quante persone si riesce a strappare dalla morte per fame. Questo è l'unico metro di valutazione che possiamo avere, non ce ne possono essere altri. Ma noi ci auguriamo che questi due anni di sensibilizzazione, questa maggiore presa di co-

scienza, come è dimostrato dai documenti presentati, voglia anche indicare un cambiamento di principi direttivi e ispiratori, non solo nella gestione dei fondi, ma nella politica estera del nostro paese.

Questa lotta per noi ha di per sé tre motivazioni importanti. La prima motivazione è morale, che non mi dilungherò a spiegare e che basterebbe di per sé ad imporre al nostro paese, così come agli altri paesi, una linea politica più decisa. È evidente che non si può assistere ad un reale sterminio in corso facendo finta che non esista, solo perché sta a qualche migliaio di chilometri di distanza; motivazione morale che sarebbe sufficiente, ma che a nostro avviso non è la sola.

In secondo luogo, vi è una motivazione politica precisa, in termini di distensione e di pace; perché crediamo fortemente che, se non affianchiamo il dialogo est-ovest con il dialogo nord-sud, non è matematicamente possibile garantire la pace nel nostro mondo; quando un terzo degli abitanti vive in paesi sviluppati ed è assediato da due terzi di persone che non hanno gli strumenti minimi per garantire la propria sopravvivenza. Non è un mondo in pace, è un mondo di forti tensioni, è un mondo che può scoppiare. Certo, i due terzi delle popolazioni affamate, o ridotte magari ad un reddito *pro capite* inferiore ai 100 dollari annui, non potranno rassegnarsi ad assistere alla morte della propria gente senza tentare nulla; e qualche cosa hanno tentato, con le ripercussioni che tutti conosciamo. Quando i paesi produttori di petrolio hanno deciso di unirsi e di dettare loro i termini dell'esportazione petrolifera, ce ne siamo accorti tutti. Ma teniamo anche conto che i paesi del terzo mondo sono proprietari di ben altre materie prime, che sono indispensabili alla nostra società ed al nostro livello di società (basta pensare al rame o al tungsteno o a quello che volete). Possiamo immaginare che cosa potrebbe mai succedere se, oltre al cartello del petrolio, si formassero altri cartelli per cominciare a dettare le condizioni del prezzo delle materie prime e se questo non avvenisse in un ambito di cooperazione e di dialogo in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ternazionale, ma avvenisse invece in un'ottica di rottura; così come è avvenuto - tutti lo ricordiamo - con la rivoluzione libica del 1970; tutti sappiamo che cosa ha voluto dire con la crisi petrolifera del 1973, se cioè questa rivalutazione delle materie prime, che pure è doverosa per garantire lo sviluppo di questi paesi, non avvenisse in un contesto di dialogo nord-sud in cui i paesi sviluppati si impegnano, ad esempio, sul piano della tecnologia, ma avvenisse in una fase di ottica di rottura. Questo sarebbe veramente un minare alla base il nostro stato di vita, che, se pure deve cambiare, credo che lo sforzo di tutti noi deve essere finalizzato al fatto che questo cambiamento avvenga in termini di rapporti bilaterali seri, non rapporti come sono stati finora, unilaterali, molto spesso rapporti di rapina, rapporti che hanno provocato a volte la giusta rabbia dei paesi del terzo mondo. Vi è poi una motivazione economica che per noi è molto importante e credo anche per le altre forze politiche. Noi viviamo in un mondo di interdipendenza ormai molto sviluppata ed è evidente che anche per la nostra economia, ma soprattutto per l'economia in generale dei paesi sviluppati, non è più possibile progredire ai ritmi di sviluppo con cui è progredita se non si aprono altri mercati, se non si apre cioè uno scambio, anche commerciale, di natura diversa. Ma è altrettanto evidente che è difficile aprire uno scambio commerciale con paesi che hanno un reddito annuo *pro capite* di 100 dollari; è difficile, infatti, che possano comprare alcunché non avendo la possibilità neanche di mantenere la propria gente.

Queste motivazioni, quella economica, quella sulla sicurezza, quella morale e quella giuridica sono le motivazioni di fondo di questa nostra iniziativa. E se noi guardiamo storicamente che cosa è successo in questi ultimi due decenni dello sviluppo, dobbiamo constatare che hanno avuto ed hanno, nella fotografia che ci presentano, un risultato che dobbiamo definire per lo meno fallimentare; due decenni delle Nazioni Unite per lo sviluppo in realtà non hanno significato lo svilup-

po, non hanno implicato una riduzione della morte per fame, se è vero - come è vero - che le previsioni della Banca mondiale danno le cifre delle popolazioni in stato di assoluta povertà, e quindi in una situazione di fame cronica (senza guardare ovviamente all'emergenza che avvengono per cause umane, belliche o per disastri naturali), cifre che sono spaventosamente in aumento e che ci devono far pensare quale mondo in realtà andiamo a costruire anche per salvare i paesi cosiddetti industrializzati. Noi abbiamo avuto un primo periodo che è stato quello degli aiuti allo sviluppo basato su un concetto di carità da un parte un po' pelosa e dall'altra di interesse assolutamente unilaterale. Questo primo periodo ha il suo fulcro, se vogliamo, nella legge n. 490, varata negli Stati Uniti per gli aiuti allo sviluppo, legge che, come tutti sappiamo, finalizzava l'aiuto allo sviluppo in un modo in cui gli interessi andavano esclusivamente al paese donatore e che lasciava gestire l'aiuto allo sviluppo dalle grandi multinazionali, con operazioni di rapina e di speculazione che nella stragrande maggioranza dei casi si sono tradotte non in un aiuto, ma in un depauperamento sistematico dei paesi del terzo mondo. Basti pensare, ad esempio, all'impulso dato, soprattutto dalle grandi multinazionali agro-alimentari, alle monoculture che hanno reso nei paesi interessati sempre più dipendenti in termini alimentari dalle importazioni dai paesi sviluppati. Ovviamente questi paesi non controllavano il prezzo di queste importazioni (pensiamo alla *escalation* del prezzo del grano), né quello delle loro monoculture di caucciù, di banane o di arachidi. Si trattava, in altre parole, di uno scambio sempre a danno dei paesi del terzo mondo con l'arricchimento del paese donatore e spesso della sola multinazionale.

Operazioni che non tenevano assolutamente conto della realtà in cui si inserivano. Non voglio ritornare sull'operazione Nestlé, che tutti conosciamo, e che è un esempio tipico di quello che in termini eufemistici si definisce a volte come libero mercato e che, invece, si è tradotta nell'assassinio, nella morte di milioni di bambi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ni. I paesi del terzo mondo, infatti, non hanno alcun bisogno, se non in casi-limite, come anche da noi, di allattamento artificiale, ma era stata condotta una campagna a tappeto in questo senso.

In questi anni sono piovute le denunce ed io sono soddisfatta dell'atteggiamento tenuto dal Governo italiano in sede di Organizzazione mondiale della sanità quando ha approvato il codice di comportamento delle multinazionali per quanto riguarda il terzo mondo, almeno in questo campo; è indubbio però che si è trattato di un periodo segnato - un periodo che continua perché queste operazioni non sono venute meno - da questo cosiddetto scambio totalmente unilaterale e totalmente a favore del paese donatore.

I risultati di questo periodo sono stati drammatici; tanto è vero che da una parte l'amministrazione Carter, pur con tutti i suoi limiti, e dall'altra il rapporto Brandt hanno sentito l'esigenza di delineare un'altra strategia che è stata definita la «strategia dello sviluppo» che, a mio avviso, ha l'unico limite, peraltro insuperabile, che non è mai stata applicata e che è fallita prima ancora di cominciare.

Questa strategia è fallita certamente per varie ragioni, ma è significativo che mentre il rapporto Brandt chiedeva un incremento dell'aiuto ufficiale allo sviluppo, proprio il Governo della Repubblica federale tedesca ha diminuito questo aiuto, seguito o preceduto a ruota dal Governo inglese, per non parlare - ma ne parleremo poi più dettagliatamente - dell'atteggiamento dell'amministrazione Reagan.

Questa nuova strategia dello sviluppo delineata da Brandt, che comprendeva un programma di emergenza ed uno a lungo termine, segnalando l'esigenza che questi due programmi procedano parallelamente e contestualmente, perché è pensabile creare lo sviluppo in una situazione di aumento di morte, è fallita prima ancora di iniziare. Forse è fallita perché non è mai stata applicata, ma quello che è certo è che oggi si trova in una *impasse* notevole per tutti. Esiste un buon libro, «Il dialogo nord-sud: un programma per la sopravvivenza», che è rimasto solo un libro, che

nessuno, anche nelle raccomandazioni più marginali o meno impegnative, ha cercato di mettere in pratica.

Noi sosteniamo da due anni una proposta diversa. Sosteniamo che non è lo sviluppo a portare di conseguenza e di per sé una riduzione del tasso di mortalità, proprio perché lo sviluppo così non è mai stato attuato: forse il tentativo che dobbiamo fare il rischio che dobbiamo correre è quello di garantire la sopravvivenza di vite umane con piani integrati che siano portatori di sviluppo. Si tratta, cioè di capovolgere completamente le priorità.

Questo è il senso di quanto abbiamo fatto per due anni, ma è anche il senso che si deduce da documenti ormai molto discussi; e questa è anche l'esatta lettura del «rapporto Carter», che però neppure quella amministrazione ha mai cercato di applicare.

Non vi leggerò certo la nostra traduzione di quel rapporto (anche perché certamente lo conoscete tutti), ma la sua esatta lettura è proprio in questo senso: garantire la sopravvivenza di milioni di persone con progetti che non siano frutto di carità pelosa, ma che siano insieme di emergenza e di realizzazione di impianti strutturali a lungo termine. Questa è l'unica strada perseguibile; ed il successo del nostro lavoro, delle nostre comuni iniziative può essere solo misurato sulla base del numero di esseri umani che riusciamo a salvare.

Leggendo le varie mozioni presentate, si nota che la maggior parte di esse fa riferimento al manifesto dei premi Nobel, che anche noi abbiamo sottoscritto. Bisogna però stabilire se siamo d'accordo sulla corretta lettura di questo manifesto: non dice cose scontate, è un documento politico perentorio, sul quale non è possibile trarsi in inganno. Dichiaro infatti che l'obiettivo di strappare alla morte milioni di persone è un obiettivo ragionevole e possibile e, nello stesso tempo, un imperativo perentorio. Non è solo una dichiarazione di principi, è un invito ad emanare nuove leggi, a redigere nuovi bilanci, a realizzare nuovi schieramenti politici, a decidere nuove azioni, parlamentari e non, richiamando tutti, governanti e persone

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

comuni, alle loro responsabilità, a quanto ognuno possa fare, sia che abbia responsabilità di governo, sia che si tratti di un cittadino qualsiasi, sia che si tratti di un legislatore.

Questo appello, dunque, richiama tutti ad un cambiamento di metodo, ad assicurare cioè lo sviluppo partendo dalla sopravvivenza, piuttosto che mancare lo sviluppo partendo dalla morte. Perché proprio questi sono stati i risultati degli ultimi anni: abbiamo mancato l'obiettivo dello sviluppo garantendo solo la morte.

Il rischio che ora dobbiamo correre, il tentativo che dobbiamo fare è di assicurare lo sviluppo partendo dalla sopravvivenza del maggior numero possibile di persone.

Se leggiamo le mozioni presentate, dobbiamo dire che alcune hanno almeno in parte recepito questa corretta lettura del manifesto dei premi Nobel. E, in un certo senso, lo stesso si può dire anche dell'intervento del Presidente del Consiglio alla conferenza di Ottawa, che in realtà ha raggiunto risultati ben modesti. Però l'intervento del nostro Presidente del Consiglio mi sembra aver recepito questo spirito, se è vero che ha avanzata la proposta di una conferenza da tenere a Roma e che a lui è stata affidata la responsabilità di organizzarla.

Inoltre, credo che un grande impulso alla mobilitazione delle più diverse forze, presenti e no in questo Parlamento, sia venuto dalla dichiarazione del Presidente della Repubblica Pertini, al quale va un ringraziamento caloroso nostro e, credo di tutti. Considero un atto di doveroso omaggio nei confronti dell'azione del Presidente della Repubblica leggere qui brevemente la sua dichiarazione, affinché rimanga agli atti. È un ringraziamento doveroso che crediamo tutti vogliano fare (siamo disponibili) perché, credo, se il Presidente ci ha rappresentati in questa dichiarazione e se in questa dichiarazione ci riteniamo rappresentati, per tutti noi sarà forse più facile capirci nel lavoro che mi auguro faremo, insieme o separati, a partire da oggi per i prossimi mesi.

Ha detto Sandro Pertini: «Ogni anno nel

mondo milioni di creature umane muoiono per denutrizione e mentre questa immane tragedia si consuma, miliardi vengono sperperati per costruire ordigni nucleari che, se per dannata ipotesi fossero usati, sarebbe la fine per l'umanità. La strage di innocenti, vittime della fame, pesa come una condanna sulla coscienza di ogni uomo di Stato e quindi anche sulla mia. Per quanto mi riguarda, questo peso mi diviene sempre più insopportabile e quindi insorgo rivolgendo un appello a tutti i capi di stato perché si uniscano per combattere la fame nel mondo. Tutti gli uomini di buona volontà e soprattutto chi detiene nelle proprie mani il destino dei popoli, debbono unirsi ed opporsi con ogni mezzo contro il regno della morte e per l'esaltazione della vita. Siamo ormai legati allo stesso destino: o perire vittime della bomba atomica, o vivere in pace, affratellati insieme esaltando la vita! Io sono italiano, ma mi sento anche cittadino del mondo e sono quindi al fianco, con fraterna solidarietà, di quanti in ogni angolo della terra si battono per i loro diritti civili ed umani, contro la fame. Ancora una volta ripeto quanto ebbi a dire in Italia ed all'estero: si svuotino gli arsenali, si colmino i granai!».

Quest'invocazione di Pertini almeno nella sua ultima parte, finora non è certamente stata ascoltata, se noi pensiamo che quanto si spende annualmente per armamenti è ormai sull'ordine di 500 miliardi di dollari, mentre quanto si spende a livello mondiale nel pubblico aiuto allo sviluppo, è 20 miliardi di dollari! La sproporzione è schiacciante: 500 miliardi di dollari in armamenti e 20 miliardi di dollari per l'aiuto allo sviluppo! Molte tensioni ormai a livello internazionale (citerò solo quelle dell'Iran), dimostrano che anche con tutti i nostri armamentari più o meno nucleari, si creano situazioni in cui è impossibile intervenire con le armi, ma già nel 1970 ce lo aveva dimostrato la rivoluzione libica e, anni dopo, la rivoluzione iraniana. Tutte le armi in questi conflitti dalle drammatiche dimensioni non solo non sono servite a niente, ma non sono state nemmeno usate. Devo aggiungere: fortunatamente, per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ché le usano abbastanza gli abitanti di quei paesi!

È un alibi, quanto è stato ripetuto per molti anni: andiamo al disarmo (progressivo, graduale eccetera) e, quanto non investiremo nelle armi, lo investiremo nell'aiuto pubblico allo sviluppo. È uno *slogan* - se volete - affascinante ed in qualche misura convincente, sulla carta: in realtà, è un alibi che ha fatto sì che le spese militari siano aumentate in modo sproporzionato in tutto il mondo (compreso il nostro paese) e che l'aiuto pubblico allo sviluppo sia calato dallo 0,35 allo 0,33 (media DAC).

Certamente, la nuova amministrazione americana con gli interventi di Ottawa e le dichiarazioni del presidente Reagan, non solo non ci fa molto ben sperare, ma ormai rende chiaro ed evidente il disegno degli Stati Uniti per quanto riguarda il terzo mondo. Se mai è esistita una filosofia di aiuto allo sviluppo col suo interprete in un inascoltato Presidente Mc Namara, è una politica seppellita perché gli Stati Uniti ne hanno decisa un'altra che è una vecchia politica. È la vecchia politica neocolonialista, il cui fallimento abbiamo già visto negli anni scorsi, che viene però ripresa. Ritengo che l'Europa abbia il dovere di scegliere un'altra strada, cioè una strada autonoma nei rapporti con i paesi del Terzo mondo, una strada di politica estera autonoma rispetto ai due blocchi. Venendo più specificatamente alle mozioni presentate, ed in particolare a quella presentata dalla maggioranza, mi sembra dover fare due rilievi. Il primo al punto 4) di detta mozione nella quale si legge che: «si invita il Governo a compiere ogni sforzo per portare, entro la fine del decennio, allo 0,7 del prodotto interno lordo il livello dell'aiuto italiano allo sviluppo nel rispetto degli impegni internazionali». Questo punto non è accettabile. Nella risoluzione del 1979, relativa al problema dello stanziamento per l'aiuto allo sviluppo, si parlò di «tempi ragionevoli» e precisamente si disse che: «occorre mantenere l'impegno di raggiungere la media dei paesi industrializzati occidentali, per l'aiuto pubblico allo sviluppo, con stanziamenti aggiuntivi cercando di giungere allo

0,7 del prodotto interno lordo in tempi coerenti». La mozione socialista parla invece di «tempi ragionevoli», mentre quella della maggioranza fissa come termine di scadenza il decennio.

Vorrei sollecitare la maggioranza a sopprimere questa parte della sua mozione; credo infatti che se ne compiremo uno sforzo aggiuntivo, in un anno arriveremo certamente allo 0,7.

Il secondo rilievo che intendo fare è che le richieste, contenute nella mozione, parlano del raggiungimento dello 0,7 del prodotto nazionale lordo nel 1985 e dell'1 per cento nel 1990. Ritengo che la maggioranza ed il Governo farebbero atto di prudenza ad eliminare il vincolo del decennio; infatti, se mai riusciremo a compiere uno sforzo straordinario - così come previsto nella mozione della maggioranza - nel periodo di un anno si potrà raggiungere la media dello 0,7. Credo sia un bene per tutti - soprattutto per chi, in campo internazionale, leggerà questa mozione - non fissare questo vincolo preciso.

Gli altri punti della mozione ci trovano sostanzialmente d'accordo. Sono dichiarazioni di intenti, di cui comprendiamo l'importanza, che ci invitano ad una attesa fiduciosa, forse perché siamo degli inguaribili ottimisti. Infatti se dovessimo guardare a quanto è avvenuto in questi due anni, molta speranza e molta fiducia verrebbero meno. La nostra speranza è che questa mozione e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Spadolini ad Ottawa implicino un'inversione di tendenza. Siamo disponibili - come abbiamo più volte ripetuto - a lavorare insieme, in quanto ritengo che questa battaglia non sia solo del gruppo radicale e non possa essere risolta esclusivamente in questi termini; è invece una battaglia che deve coinvolgere tutti (ognuno per le sue responsabilità) se vogliamo risolvere il problema.

C'è anche un altro punto che mi lascia perplessa, nella risoluzione presentata dalla maggioranza, ed è il punto 9.

In tale punto si parla dello stanziamento aggiuntivo e straordinario di tremila miliardi ma mi lascia incerta, perché non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ho capito (e vorrei dei chiarimenti in proposito) che cosa implichi la dicitura seguente: «... utilizzando tutte le disponibilità umane e tecnologiche dell'industria italiana».

BAGHINO. Invece dei soldi, si danno prodotti ed ingegno!

BONINO. Che cosa significa dunque questa divisione, con l'obiettivo di realizzare progetti pluriennali di sviluppo ed interventi di emergenza? Questa è pressoché la stessa dicitura contenuta nella mozione del 1979, che parlava di progetti pluriennali di sviluppo e di progetti di emergenza. Però, la percentuale dei fondi destinati all'emergenza è ridicola; ebbene, cumulando ai fini degli stanziamenti progetti pluriennali di sviluppo e interventi di emergenza, non vorrei che spendessimo il 90 per cento delle somme in progetti pluriennali di sviluppo e un residuo minimo in interventi di emergenza; se così facessimo, continueremmo a realizzare interventi di emergenza in modo confuso, dispersivo, nella migliore delle ipotesi, di tipo caritativo, non interventi straordinari, capaci, nel momento in cui sappiano assicurare la vita, di trainare con sé lo sviluppo. Questo ci interessa: iniziare con il garantire la sopravvivenza di interventi che sappiano trascinare con sé lo sviluppo, porre cioè le basi per uno sviluppo organico ed a lungo termine di questi paesi.

Pertanto, la dicitura finale, cui mi sono riferita, non solo perché non prevede scansioni di tempi, ma anche per la sua formulazione, ci lascia particolarmente incerti. Infatti, il primo grado di chiarezza che dobbiamo raggiungere consiste in questo: siamo convinti che si debba partire col compiere sforzi per interventi di emergenza, e trascinare dietro ad essi lo sviluppo del terzo e quarto mondo, o vogliamo continuare - come abbiamo sempre fatto - con una distribuzione «a pioggia» di fondi (se mai siamo riusciti a distribuirli), in modo confuso, in modo dispersivo, economicamente e politicamente poco produttivo anche per il nostro paese?

Questo è il problema che io mi pongo circa il modo in cui la maggioranza, che aderisce a questa mozione, ha inteso l'ultimo paragrafo. Per il resto, debbo soltanto aggiungere che molte delle considerazioni che vi sono svolte ci trovano concordi, anche se siamo ancora al livello di dichiarazioni, importanti - è vero - ma pur sempre di dichiarazioni, di affermazioni di principio, che pure hanno il loro valore e che noi sottolineiamo.

Certo, questa mozione è ben diversa e rappresenta un passo avanti rispetto a quella del 1979; tuttavia, il problema è di passare alla fase operativa e concreta: quali progetti, fatti da chi, in che tempi, se con una funzione di controllo e di promozione da parte del Governo italiano. Mi riferisco alle fasi operative, non solo di spesa dei tremila miliardi, ma anche di realizzazione delle iniziative che intendiamo prendere.

Il Governo ha ricevuto il mandato di convocare una conferenza a Roma: ci pare un momento veramente importante! Ma la conferenza dei Capi di Stato della CEE di cosa discuterà? Forse del problema della fame del mondo in generale? Non credo sia più il caso! Forse discuterà su progetti precisi che il Governo intende commissionare? O no?

Tutti questi punti costituiscono la base su cui dobbiamo lavorare. Credo che anche il Governo senta la necessità di chiarire, come noi, che lo studio della fase operativa è ancora da iniziare e che quindi esso si riserva un periodo, certamente breve, data l'urgenza della situazione, per riproporre al Parlamento le azioni concrete che ha intrapreso in questo mese, o che intende intraprendere, per arrivare ai primi passi della soluzione di questo problema.

È importante che ci diamo una scadenza, affinché il Governo riproponga al Parlamento le azioni concrete che intende compiere; altrimenti rischiamo, o rischiate, di votare a favore di una mozione che è buona, in linea di principio, salvi i due punti che ho segnalato, ma che potrebbe diventare «acqua fresca», perché alle affermazioni di principio non farebbero se-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

guito azioni concrete, in grado di dare credibilità a questa nuova volontà del Governo, se c'è, come a me pare di leggere. Se vogliamo essere credibili, dobbiamo studiare azioni concrete; allora credo che sia un bene per tutti darci una scadenza, un mese, cinque settimane, per discutere su proposte concrete. Possiamo prendere atto di questa nuova impostazione e convergere su di essa, correggerla e lavorare insieme, vincere insieme questa battaglia, o almeno pensare di lavorare insieme per arrivare a certi risultati. Ci saranno divergenze, ma forse sarà più utile per tutti cercare le convergenze su un tema di questo tipo, piuttosto che vedere che cosa ci separa. Credo che la volontà reale di questa nuova linea politica si dedurrà proprio dalla volontà, o meno, del Governo di tornare a brevissimo termine a proporre al Parlamento misure concrete. Questa sarà in realtà la «cartina di tornasole», che indicherà se veramente abbiamo voltato pagina, o se invece continuiamo, come sempre, considerando la politica estera un po' la «cenerentola» della politica italiana - lo dico, ovviamente, senza offendere il ministro degli esteri, cui la critica non è rivolta in termini personali - senza aver capito, invece, che l'Italia può svolgere un grande ruolo nell'apertura di un effettivo dialogo nord-sud. Dobbiamo ricoprire un ruolo autonomo e di traino su questo problema; e a tanto è quasi la stessa politica estera americana che ci costringe. È evidente che l'Europa deve cercare un ruolo autonomo e diverso, un rapporto diretto con i paesi del terzo mondo, con quelli produttori di materie prime, con i paesi più poveri e con quelli che hanno un reddito *pro-capite* di 100 dollari.

Se anche non avessimo grandi stimoli, la stessa scelta americana ci imporrebbe di arrivare all'elaborazione di una politica autonoma; questo è il momento, a mio avviso, di prendere un'iniziativa. L'Italia ha questa possibilità; perciò mi auguro che il Governo italiano, le forze di maggioranza, vorranno essere consapevoli di ciò e non si lasceranno sfuggire questa occasione, per le motivazioni che ho detto prima, non solo morali, anche politiche ed

economiche. Ma la cartina di tornasole per capire se questo sforzo sia reale, è, ripeto, l'appuntamento per un dibattito su proposte concrete.

Prendiamo oggi atto delle dichiarazioni che vengono rese, eppure siamo molto prudenti, perché la stessa formulazione di talune parti della mozione maggioranza non ci fa ben sperare. Ma un'attesa, più o meno scettica, più o meno fiduciosa, più o meno benevola, ci sembra doverosa, attenderemo, dunque, con l'impegno che a breve scadenza ci ritroveremo insieme a discutere delle operazioni concrete (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi, che illustrerà la mozione Labriola n. 1-00145, di cui è cofirmatario.

SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola brevemente per illustrare i termini della nostra iniziativa venuta a seguito dell'incontro di Ottawa e, quindi, a seguito delle novità che in quella sede sono intervenute e che sono state già giustamente sottolineate dalla collega Bonino; novità che, per quanto relative, tuttavia è giusto già in questa sede ribadire e sottolineare, affinché esse possano essere foriere di ulteriori sviluppi. Sono novità in tema di contenuti che in quella sede faticosamente, pur tra tante contraddizioni, sono emerse; sono novità in buona parte dovute all'iniziativa del Presidente del Consiglio italiano, che non a caso ha voluto egli stesso sottolineare nella conferenza stampa conclusiva di quei lavori. Rappresenta una novità il fatto che - non a caso, io credo - il Presidente del Consiglio del nostro paese sia stato incaricato di coordinare le iniziative conseguenti e di promuovere una conferenza dei paesi industrializzati per portare sul piano delle iniziative concrete il lavoro dei paesi industrializzati nei confronti dei paesi poveri e in via di sviluppo.

Non voglio rispondere alle polemiche che in questi giorni vi sono state. Esse non meritano considerazioni. Mi riferisco alle osservazioni di coloro che, irritati perché

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

questo tema è stato posto all'ordine del giorno, sugli organi di stampa e non solo su di essi hanno voluto ritenere questo fatto soltanto attribuibile ad una sorta di mercato tra gruppi parlamentari, e non invece a sincera e diffusa convinzione che in questo Parlamento si è registrata già in passato, e ancora di più io credo in questa sede si registrerà, attorno alla politica di cooperazione allo sviluppo.

Anche se la collega Bonino osservava come la politica estera sia la Cenerentola della politica italiana, e spesso si è discusso del provincialismo di questo paese; credo tuttavia che da questo punto di vista il nostro paese non possa ritenersi un fanalino di coda già in termini quantitativi. Gli impegni di bilancio che sono stati assunti e la loro proiezione fino al 1982, fino allo 0,3 del prodotto nazionale lordo che in quell'anno raggiungeremo, stanno ad indicare un consistente impegno, almeno molto più consistente di quello di altri paesi. Più volte, in vari colloqui abbiamo osservato - mi rivolgo alla collega Bonino - come questo paese forse non abbia pubblicizzato fino in fondo la sua iniziativa non tanto per farsene merito e vanto, quanto per usarla in funzione di stimolo per gli altri paesi a comportarsi analogamente.

Quindi, non dal nulla nasce questo dibattito, né tanto meno da un mercanteggiamento tra gruppi parlamentari in ordine ai vari provvedimenti che stiamo discutendo; nasce da un'esigenza profonda e sentita, nasce da un punto di riferimento molto preciso, molto chiaro, che è la conferenza di Ottawa e dalle novità che in quella sede sono emerse. Questo è il punto di riferimento che per parte nostra abbiamo voluto assumere oltre alla più generale convinzione che su questi temi ci debba essere impegno.

Vorrei ricordare che l'altro giorno, casualmente, usando quelle utilissime macchinette di cui oggi sono dotati i nostri gruppi parlamentari, e riconsiderando le iniziative che in questa materia vi sono state durante la scorsa legislatura, ho notato con piacere come il mio gruppo, nella passata legislatura, sia stato quello che

più iniziative aveva assunto nei due rami del Parlamento su questa materia, più dei colleghi del gruppo radicale. Non voglio con ciò discutere di primati, ma voglio dire che questa statistica che occasionalmente ho potuto riscontrare mi ha colpito.

Quindi, discutiamo oggi in relazione a fatti concreti, e discutiamo in relazione ad impegni che mi paiono ormai potersi definire concreti, anche se sono la premessa di ulteriori iniziative che richiedono una verifica tempestiva; e credo che questa tempestività debba tradursi in termini molto brevi. Ritengo che già nel mese di settembre dovremo tornare in quest'aula ad ascoltare quanto ci riferiranno il Presidente del Consiglio o il ministro degli esteri se, come mi auguro, oggi converremo a larghissima maggioranza, in questa Camera, attorno alla sostanza della risoluzione proposta dalla maggioranza e peraltro già significativamente - mi pare - condivisa.

Vorrei anzitutto dire che la discussione in questo Parlamento dovrebbe concentrarsi più di quanto non si sia fatto in passato - e questo abbiamo cercato di fare con la nostra mozione - sugli aspetti economici interni ed internazionali che questo problema solleva, con meno retorica od anche autentica sensibilità rispetto all'oggettivo fatto umano. E questo non perché non sia giusto o perché non sia un'esigenza corretta, quanto perché spesso può non rappresentare l'approccio giusto rispetto al problema. Credo infatti che l'approccio debba essere soprattutto di natura economica e che questo sia anche un modo per riuscire a raccogliere attorno a questa tematica un consenso più vasto di quanto oggi non vi sia, purtroppo, nel paese. Quante volte sentiamo per le strade, magari nelle aree più ricche del paese, diffidenza nei confronti di questi temi, visti soltanto come una sorta di tassa in favore d'altri che magari all'ignorante appaiono come non volenterosi di lavorare e di emanciparsi; quante volte sentiamo un qualunquismo di tal natura! Credo perciò vi siano argomenti razionali per diffondere il dibattito in tutte le sedi, anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

periferiche, come diciamo nella nostra mozione, perché tutto il paese si renda sempre più conto della necessità per noi, oltre che per coloro che vogliamo aiutare, di affrontare più concretamente un'iniziativa di questo tipo.

Siamo in presenza di una nuova divisione internazionale del lavoro, purtroppo da anni già in atto, rispetto alla quale questo paese poco ha fatto, perché negli ultimi anni si è balocato nel chiuso di questo Parlamento in tanto immobilismo; molti treni sono stati persi dal nostro paese rispetto ai nuovi processi di politica industriale, alle nuove dislocazioni geografiche dello stesso sviluppo. È in atto da anni, dicevo, un nuovo processo di divisione internazionale del lavoro; siamo alle soglie di una potentissima - io credo - rivoluzione industriale, che trasformerà molte cose, solo alcune delle quali siamo oggi in grado di prevedere. Nell'ambito di questi processi autenticamente rivoluzionari, perché sconvolgenti di tanti aspetti, vi sono problemi che riguardano drammaticamente paesi poveri, che rischiano di diventare ancora più poveri, nonché paesi come il nostro, che hanno l'esigenza di collocarsi a miglior titolo da un lato nel novero delle democrazie industriali avanzate, dall'altro nel rapporto con paesi in via di sviluppo, che spesso sono poi significativamente titolari, portatori, detentori di importanti risorse.

L'importanza, in particolare, dell'asse nord-sud - di questa direttrice di relazioni, di rapporti - comincia ad essere assunta nell'ambito dei paesi europei; soprattutto il Presidente francese Mitterrand, non a caso insieme al nostro Presidente del Consiglio, ha sottolineato ad Ottawa aspetti di questo tipo; e non a caso nel Governo francese vi è un esponente di questa linea, profondo conoscitore di queste esigenze di queste relazioni, di questi rapporti.

Un paese come il nostro, se non vuole, come io mi auguro, scendere ad una condizione marginale - ed abbiamo molte volte avuto occasione di ribadirlo in quest'aula - nell'area coreana dei paesi, intendendo riprendere vigorosamente il

proprio cammino verso una società industriale avanzata; un paese come il nostro, che vuole essere protagonista di politiche di pace, di riequilibrio nel mondo, di sviluppo generalizzato ed uguale; un paese che vuole utilizzare la propria collocazione geografico-economica in termini positivi; un paese che vuole svolgere una funzione decisiva, insomma, nel contesto dell'umanità, non può non assumere una tematica di questo tipo, secondo un approccio che definivo, poc'anzi, di tipo economico, e non soltanto ecumenico-moralistico. Lo dico in tono che non vuole in alcun modo suonare di disprezzo per questo tipo di sollecitazione: dico soltanto che da un approccio in prevalenza sensibile alla tematica umana, che pure è così drammaticamente importante, è necessario ad un approccio che definirei razionale. Cioè, è con la forza della ragione e non solo del cuore e del sentimento che dobbiamo intervenire nei paesi più poveri. È con la forza della ragione prima ancora che del sentimento, che dobbiamo modificare la linea che i paesi industrializzati hanno sin qui seguito (come affermiamo nella nostra risoluzione), di prevalente intervento nei confronti dei paesi che hanno già avviato la loro industrializzazione. È stato un errore, non solo dal punto di vista della salvezza di quelle grandi quote di popolazione umana che sono in condizioni che umane non possono essere definite, ma è stato un errore sotto il profilo della razionalità. Sono, infatti, motivazioni ragionevoli, razionali, quelle che ci portano a ritenere fondamentale la scelta di intervenire anche in certi paesi e non solo in quelli in cui l'industrializzazione si è già significativamente avviata.

Ha ragione la collega Bonino quando ricorda che anche noi, in qualche modo, rispetto all'impegno dei mille miliardi zoppichiamo, da questo punto di vista. Non a caso, poiché siamo in un contesto nel quale prevalentemente questa è la tendenza, una tendenza che dobbiamo invertire. In questo campo non si opera da soli, non ci si aggira da soli per il mondo, ma si crea un concerto, quanto meno nell'area comunitaria. Dobbiamo, quindi, invertire que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

sta tendenza per motivazioni innanzitutto - vorrei sottolinearlo ancora una volta - razionali, di interesse anche nostro.

Un modo giusto di stabilire rapporti reciprocamente utili, ritengo sia quello di intervenire in favore di un paese che possiamo aiutare dalle prime fasi, dalle prime esigenze, non in termini evidentemente colonialistici, né in termini di rapina delle risorse, ma in termini corretti, secondo utilità che nel tempo si riveleranno inevitabilmente reciproche.

Le iniziative che, quindi, concretamente proponiamo sono quelle di procedere immediatamente ad un confronto innanzitutto in sede comunitaria per assumere programmi di pronto intervento, con una caratteristica che sia insieme congiunturale e strutturale, cioè tale da garantire un'azione immediata di fronte alle primarie necessità e nello stesso tempo da porre le basi per un equilibrato sviluppo progressivo, continuativo, duraturo, dei paesi interessati.

Basti pensare alle primarie necessità derivanti dai problemi della desertificazione, dell'energia, dell'irrigazione, dalle esigenze che nell'immediato si pongono nel campo dei trasporti, della distribuzione delle derrate alimentari, dell'igiene, per capire come in certe azioni possano essere impliciti elementi per una soluzione di carattere immediato e congiunturali ed elementi che hanno una valenza più strutturale. Quando si rileva la necessità di costruire reti di trasporto connesse al primo intervento, in termini, ad esempio, di distribuzione di derrate, ci si muove in senso non strettamente strumentale rispetto a tale fine, ma come premessa di un discorso più ampio di sviluppo del paese considerato. Quindi l'azione immediata, rispondente a primarie esigenze umane, deve essere fortemente intrecciata, con quella più profonda di sviluppo. Sono necessari; programmi di intervento molti dei quali sono già pronti nei cassetti e richiedono soltanto l'effettuazione di una scelta politica per la loro applicazione concreta: probabilmente essi possono essere opportunamente adattati in ragione anche delle nostre esigenze, per poi essere

tradotti nell'iniziativa concreta, per la quale occorre dire subito, come noi abbiamo chiesto, che c'è la necessità di un impegno aggiuntivo e straordinario. In caso contrario si agirebbe in modo farisaico, perché se all'enunciazione degli intendimenti non si accompagnasse la previsione di idonei stanziamenti, l'impegno assunto non risulterebbe verosimile.

Oggi, inevitabilmente, la destinazione di spesa non può essere atemporale: quei tremila miliardi danno un segno dell'impegno straordinario aggiuntivo che sarà necessario. È difficile prevedere quando riusciremo ad avviare questa spesa, ma probabilmente essa si articolerà su un periodo pluriennale: è auspicabile e doveroso che ciò si compia entro un decennio. Non ritengo, al riguardo, che debbano porsi dei problemi, con riferimento all'osservazione della collega Bonino. Noi abbiamo parlato di termini ragionevoli, ed in questo senso l'indicazione del decennio pone semplicemente un termine massimo, ciò che non esclude, ove tale termine si ritenga troppo spostato nel tempo, la possibilità di realizzare utili convergenze al riguardo. Ciò che conta è la sottolineatura formale di un impegno di spesa straordinario e aggiuntivo rispetto a quelli deliberati non soltanto per quest'anno, ma anche per gli anni futuri, nel corso della discussione del bilancio e della legge finanziaria. Conta non poco anche la consapevolezza di muoversi su un piano più avanzato di quello sin qui seguito, in termini di percentuale sul prodotto interno lordo. Si tratta, certamente, di un'affermazione di principio, che per ora rimane sulla carta e viene affidata agli anni ed alla capacità di spesa, in termini di cassa, piuttosto che di competenza e di impegno formale, di cui sapremo dar prova. Ma non è comunque un dato privo di significato, soprattutto con riferimento agli altri paesi. Molte delle affermazioni contenute nella risoluzione cui facciamo riferimento hanno infatti un significato che travalica il nostro ambito nazionale, rappresenta un segnale per i comportamenti altrui e le altrui scelte, perché, come dicevo precedentemente, o si riesce a creare un'opportuna

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

convergenza tra paesi industrializzati oppure verosimilmente assai poco questo paese riuscirà a fare da solo.

Mi preme infine sottolineare il carattere vincolante di alcune iniziative che abbiamo proposto, l'effetto giuridico che intendiamo dare alle intese nord-sud, la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'istituzione del Fondo mondiale di sviluppo, così come previsto dal rapporto Brandt, con poteri di decisione vincolanti. Tutte iniziative che, insomma, tendono ad affidare l'aiuto sempre meno al volontarismo di un solo paese o al carattere straordinario, sull'ondata magari di una spinta che in una certa fase può determinarsi in quel paese in relazione a questi problemi, ed a conferire un carattere sempre più strutturale a questo tipo di intervento, a questo tipo di manovra, per noi e, in generale, per i paesi industrializzati.

Concludo quindi nei termini nei quali iniziavo: faticosamente, ma mi pare sempre più concretamente, questo Parlamento comincia ad affrontare queste tematiche in termini economici. Non sono cose da «Mani tese», con tutto il rispetto per associazioni di questo tipo; non sono cose da affidare a meccanismi caritativi: sono tematiche fondamentali, che attengono al nuovo ordine economico internazionale, che attengono alla nuova rivoluzione industriale, che attengono al futuro dell'umanità, che noi vogliamo sia non all'insegna di nuove e magari peggiori discriminazioni tra parti e parti del mondo, ma all'insegna di equilibri nuovi, in cui vi sia un giusto ruolo di tutti i popoli, in cui soprattutto, e fondamentalmente, vi sia il diritto di tutti a vivere (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e del gruppo radicale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli, che illustrerà anche la mozione Milani n. 1-00147. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole, e non con intenti unanimistici, su un tema di grande importanza, per tutte le motivazioni fin

qui dette, dal punto di vista etico, giuridico, economico, storico.

Noi, ovviamente, per la nostra collocazione politica, non possiamo vedere che con grande favore tutte le iniziative concrete che su questo terreno vengono prese. Mi riferisco, ad esempio, alla recente iniziativa presa dai premi Nobel; mi riferisco alla stessa iniziativa per la conferenza dei paesi industrializzati che si dovrebbe tenere a Roma; mi riferisco all'eventualità di aumentare la quota del prodotto lordo nazionale da destinare ai paesi in via di sviluppo, in relazione al problema specifico della fame e della degradazione economica, sociale, fisica di intere zone del mondo.

Siamo quindi d'accordo, ed anzi guardiamo ad essa con grande favore, dicevo, sulla possibilità di assumere iniziative concrete in questa direzione. Siamo quindi per una pianificazione nazionale ed internazionale di una politica degli aiuti allo sviluppo. Detto questo, però voglio dire con estrema chiarezza che non si può non rilevare che, se pure tutto ciò va fatto, la politica degli aiuti molto spesso, anzi sempre, si è rivelata una politica molto poco neutrale, la politica degli aiuti molto spesso è servita (penso, ad esempio, alle relazioni tra Stati Uniti, Repubblica federale di Germania e Brasile), per influenzare e determinare a fondo i diversi modelli di sviluppo economico-sociale; penso all'Unione Sovietica, a Cuba; penso anche alle pesantissime ingerenze politiche, che vanno sempre sotto il titolo di politica degli aiuti, rivelate dalle ultime vicende riguardanti gli Stati Uniti e il Nicaragua, con i 75 milioni di dollari che sono rimasti lì sospesi.

Ciò significa che molto spesso la politica degli aiuti si è risolta o in un nulla di fatto, o in pesantissime ingerenze, nella vita sociale, politica, istituzionale dei paesi in via di sviluppo. Si pone quindi il problema di come andare oltre, o comunque di come introdurre la politica degli aiuti nel quadro di un intervento molto più organico e molto più generale.

Qui ho sentito dire un po' da tutti che in realtà non si tratta di fare la politica delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

mani tese, che tale politica deve essere inserita entro un dato contesto economico e che probabilmente in futuro otterremo utilità reciproche tra noi e molti paesi del terzo mondo. Però non ho mai inteso esporre analisi sul perché non possiamo limitarci - e, a mio parere, non dobbiamo limitarci - ad una politica degli aiuti.

Credo che questo non avvenga semplicemente per un ulteriore fattore etico. A mio parere, sarebbe suicida da parte dell'Italia, e più ancora da parte dell'Europa, pensare di costruire una relazione sostanziale tra Europa e terzo mondo, fondata sulla politica degli aiuti. Tutto questo vorrebbe dire non prendere atto di quello che sta accadendo all'interno del sistema occidentale, cioè un processo molto grave, che potrebbe portare alla fine della politica degli aiuti.

Ci troviamo di fronte, a mio parere, ad una crisi profondissima del nostro sistema economico e sociale; una crisi profondissima che riguarda ormai l'esaurimento, nei paesi più sviluppati, dell'esperienza keynesiana, che porta all'insorgere contestuale mai visto fino ai nostri giorni, di inflazione e disoccupazione. È una crisi profondissima che sta via via macinando una parte sostanziale dell'apparato industriale dei grandi paesi, che si trovano praticamente dinanzi ad uno sviluppo zero.

È una crisi che ha evidentissimi segni sociali, e non solo in Italia; basta andare nelle grandi città inglesi per capire quanto questa crisi sia grave; basta guardare alle vicende americane: il taglio della spesa sta per produrre in quel paese gravi fenomeni sociali, soprattutto nei settori emarginati, che riguardano milioni di uomini di colore; basta andare nelle grandi metropoli europee, per vedere come profondissimi siano i segni sociali di questa crisi.

Di fronte ad una crisi economico-sociale di questo sistema, pensare, per il futuro, di basare i rapporti tra noi e gli Stati diseredati del terzo mondo sugli aiuti è una scelta che non avrà una grande prospettiva; perché tra non molto i drammatici problemi, che già ora si pongono, ma che si porranno sempre di più nel nostro pae-

se, faranno sì che anche battaglie di grande valore ideale, come si stanno conducendo contro la fame nel mondo, ben poca rispondenza troveranno nella crisi profondissima del nostro paese. In secondo luogo, questa strategia rappresenterebbe comunque, qualora vi fosse qualche paese ben intenzionato, una misera risposta ai problemi drammatici che ci troviamo di fronte.

Sulla base di questa considerazione non è ipotizzabile una iniziativa contro la fame nel mondo sul prodotto lordo, sui problemi dei 50 milioni di morti, se non si svolge un'analisi conseguente sui problemi che oggi scuotono i paesi dell'occidente e anche dell'est. E la Polonia è un emblema della crisi profondissima, non solo politica, ma anche economica, degli stessi paesi dell'est.

Desidero svolgere un'altra considerazione, sulla scorta di un'affermazione dell'onorevole Bonino, che riguardava l'esistenza di un problema relativo alle relazioni commerciali, perché è evidente che una società sviluppata ben poco può scambiare con paesi in cui milioni di persone hanno un reddito quasi pari a zero. È un'affermazione sacrosanta, ma da questa dobbiamo trarre una serie di conseguenze. I paesi occidentali non oggi si sono posti l'obiettivo degli scambi commerciali: la politica americana in Cina era basata anche sulla constatazione che 900 milioni di persone costituivano un ottimo mercato per il futuro e per la realtà economica e industriale degli Stati Uniti. Basti pensare a tutta la vicenda iraniana prima della rivoluzione di Khomeini: anche lì fu il tentativo di industrializzare una economia, non per buona volontà, ma perché si voleva avere un valido alleato.

Da questo punto di vista, noi registriamo un fallimento di proporzioni storiche, cioè il fallimento di occidentalizzare, di estendere il sistema occidentale anche ai paesi del terzo mondo, ai paesi in via di sviluppo. Questa è una cosa che va rilevata perché ciò avviene? Avviene a mio parere per due cause: prima, l'operazione politica fatta sui paesi del terzo mondo con la costruzione delle classi dirigenti che

dovevano poi pilotare un certo tipo di sviluppo non è stata possibile, perché queste classi dirigenti si sono rilevate corrotte, incapaci e interessate ad altro, che allo sviluppo di quei paesi; quindi, una prima causa, storico-soggettiva, se volete; ma c'è anche un secondo motivo, che ho già detto: paesi in cui si debbono risolvere questioni elementari di esistenza non possono ovviamente girare a ritmo dello sviluppo che invece richiederebbero le economie dei paesi capitalistici e occidentali. Ecco, quindi, a mio parere, un altro grande elemento, cioè la crisi di un modello di sviluppo che oggi non solo riscontriamo dentro la crisi dello Stato del benessere, nella società occidentale, ma che trova una sua aggravante e un suo moltiplicatore anche nella difficoltà di estendere questo stesso modello di sviluppo nei paesi in via di sviluppo. Di fronte a questa realtà è molto evidente la risposta che viene avanti, e noi ci troviamo a fare i conti con questa risposta: una risposta estremamente aggressiva, una risposta di ordine militare, una risposta che si fonda sulla politica dei tassi di interesse e sulla politica del riarmo, sulle iniziative dell'Unione Sovietica, sull'Afghanistan, anche sulle iniziative del Mozambico, che entra nel Comecon. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione che, per tutti gli elementi che adducevo fa sì che la politica e la direzione mondiale torni a pieno titolo nelle mani delle due superpotenze e che schiaccia, via via, il ruolo dell'Europa e quello dell'Italia. Ecco quindi - e concludo questi miei brevi richiami - quale dev'essere il ruolo e quale la politica dell'Italia su queste questioni e dell'Europa, che non può ovviamente limitarsi a registrare una esigenza sacrosanta, su cui va fatta una battaglia. Anche perché noi molto spesso dobbiamo richiamarci a valori economici, ma molto spesso dimentichiamo anche il senso dei valori etici nella vita; e quindi è giusto che ci siano alcune battaglie che pongono al centro alcuni valori ideali; vediamo ad esempio il grande sfarzo del matrimonio di ieri e poi abbiamo di fronte cinquanta milioni di persone che muoiono di fame ogni anno; anche questi eventi,

una qualche sensazione alla coscienza dovrebbe pur produrre. Ma, al di là di questo, o l'Europa si pone il problema - e l'Italia nell'Europa - di come rapportarsi a questa crisi, crisi del sistema occidentale, della difficoltà di estensione di questo sistema nei paesi del terzo mondo e della ormai crescente aggressività delle due superpotenze, e risponde, intrecciando un rapporto di socializzazione delle ricchezze naturali, scientifiche, tecnologiche, tra Europa e terzo mondo; oppure è inevitabile che noi avremo non solo i 50 milioni di morti per fame nel terzo mondo, ma via via vedremo che anche l'Europa - forse non con quell'intensità - avrà certamente una catastrofe politica, economica e in qualche modo anche istituzionale. Ecco quindi il perché di questo dibattito, di questa battaglia, che non ha soltanto una rilevanza specifica rispetto ad una iniziativa politico-umanitaria, etica, ma che diventa una battaglia carica di una serie di valori di ordine generale che ho testé richiamato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasquini che illustra anche la sua mozione n. 1-00148. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se riprendiamo almeno due volte all'anno - mi pare questa sia la media - il discorso sul sottosviluppo di importanti aree del mondo non è solo, io credo, per rammentare a noi stessi, alla sensibilità e alla solidarietà del popolo italiano il fenomeno drammatico e sempre più esplosivo della fame, che condanna una parte considerevole della umanità a condizioni di vita subumane e in larga percentuale alla morte per denutrizione; certo, è necessario fare anche questo, anche perché la dimensione del fenomeno supera da tempo proporzioni intollerabili da ogni coscienza civile, a fronte, tra l'altro, di enormi sprechi e concentrazioni di ricchezza, di dispendio di tante energie e di immense risorse.

È necessario, come affermano nella nostra mozione, ripresentare, accanto alla denuncia ferma e decisa espressa qui an-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

che dai rappresentanti dei gruppi che mi hanno preceduto, l'esigenza specifica della lotta contro il sottosviluppo e la fame nel mondo di un diverso sistema di aiuti internazionali, europei e mondiali.

Al riguardo va detto che è davvero grave che da questi aiuti si sia avuta negli ultimi anni, come ha messo in evidenza la collega Bonino, una diminuzione anziché una crescita. È senz'altro grave in ogni caso che la soglia minima dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo indicata a sua tempo dall'ONU raramente sia stata raggiunta dai paesi industrializzati e che per quanto riguarda l'Italia, nonostante i passi avanti compiuti - e se ne sono fatti, lo abbiamo riconosciuto anche in altre circostanze - non si sia però raggiunta neanche la media DAC, che nel 1980 è stata dello 0,37 per cento.

Una cosa è certa: anche in tema di aiuti di emergenza è necessario che nulla venga lasciato all'improvvisazione o al solo impulso assistenzialistico. Occorre avere, anche nel solo campo dell'assistenza e dell'aiuto alimentare verso i paesi più deboli e poveri, verso le regioni più colpite periodicamente da catastrofi naturali, verso le zone in cui per i conflitti in atto si sono costituite sacche di milioni di profughi, un programma definito sul piano mondiale che risponda a criteri di rapidità, di urgenza e di sicurezza, come ha proposto ultimamente la Conferenza dell'Avana dei paesi non allineati.

Il problema degli aiuti immediati rimane perciò importante e deve esservi un impegno assai ampio e vigoroso perché l'Italia faccia la sua parte insieme agli altri paesi europei e nella comunità internazionale.

In proposito noi comunisti non vogliamo neppure sottovalutare il non meglio precisato incarico di coordinamento degli aiuti che il Governo italiano ha ricevuto nel recente vertice di Ottawa dei sette maggiori paesi industrializzati dell'occidente, anzi ci pare giusto dire che sulla base delle esperienze italiane, positive o negative, l'Italia può assicurare sul piano internazionale, attraverso un contributo fattivo il varo di piani di intervento a me-

dio e lungo termine con la creazione di *stock* di sicurezza per operazioni rapide, per controlli sulla distribuzione e l'effettivo impiego e per gestioni trasparenti, visto e considerato che questi fattori molto spesso sono stati deficitari o deprimenti.

Tutto questo noi lo sottoscriviamo, ma diciamo ancora una volta e se possibile con più nettezza - e qui sta la diversità della nostra impostazione rispetto a quella della maggior parte delle mozioni, in particolare di quella della maggioranza - che fermarsi a tale livello di aiuti o fare di questo l'unico e fondamentale aspetto della lotta contro la fame, la miseria e le malattie, in sostanza il sottosviluppo, vorrebbe dire non affrontare il male alla radice, non cambiare cioè quei processi strutturali e politici che del sottosviluppo sono la causa prima.

Sono i meccanismi dello scambio ineguale, dell'uso distorto delle risorse, dell'iniqua destinazione degli investimenti e, più in generale, le condizioni esistenti nella divisione internazionale del lavoro dettate dalle multinazionali che vanno affrontate secondo finalità di cooperazione e di uguaglianza.

È da questo fondamentale punto di vista, quello cioè di un nuovo rapporto nord-sud, capace di garantire una prospettiva di sviluppo equilibrato su scala mondiale, che il vertice di Ottawa è stato secondo noi qualcosa di più di una delusione.

Ci si attendeva quanto meno una conferma di quegli obiettivi per un nuovo ordine economico mondiale che erano stati fissati ed anche specificatamente per singole materie e settori nella risoluzione sulla strategia per il terzo decennio dello sviluppo, approvata nel dicembre 1980 dalle Nazioni Unite. Era una conferma importante perché a quella risoluzione dell'ONU si era arrivati dopo le ben note riserve (di cui avemmo conto anche attraverso la relazione del ministro degli affari esteri) degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Germania Federale sulle procedure dei negoziati globali.

Non pare dubbio che, al vertice, sia prevalsa la tesi restrittiva, con la quale si limi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ta e riduce sostanzialmente l'intervento all'aiuto alimentare, assistenziale e sanitario di carattere straordinario. Questa era la posizione dell'amministrazione americana con la quale di fatto si nega la sostanza del rapporto nord-sud; con quella posizione infatti non si negano certo esigenze energetiche, commerciali, di dislocazione degli investimenti nei diversi paesi in via di sviluppo, ma queste esigenze sono assunte a seconda del grado di integrazione od integrabilità dei quei paesi nelle esigenze del mercato occidentale. Se ciò non verrà superato, si tornerà alla concezione secondo la quale lo sviluppo del terzo mondo va affidato alle forze spontanee del sistema capitalistico, la cui domanda effettiva stimolerebbe, secondo i teorici di quest'impostazione, di per sé l'incremento produttivo dei paesi sottosviluppati.

Tutta l'esperienza dimostra invece che ciò non è vero: al contrario, da quella concezione apparentemente liberistica sono nati via via un complessivo aggravamento delle condizioni e contraddizioni nei paesi in via di sviluppo; una difficoltà nei flussi commerciali; una limitazione dei mercati; un'accelerazione inflazionistica. Tutto ciò, insieme con l'aumento dei prezzi petroliferi e di altre materie prime, è stato causa di ristagno, instabilità e crisi economica mondiale! La scelta oggi necessaria, secondo noi, è quella di un negoziato globale fra paesi industrializzati dell'ovest e dell'est e paesi in via di sviluppo, dei paesi produttivi di materia prime e di quelli che non lo sono. E una condizione fondamentale, certo, di un tale negoziato (voglio solo accennarlo) sta oggi nella ripresa del dialogo tra le grandi potenze, della trattativa in primo luogo per la limitazione e riduzione degli armamenti, non solo perché se non si blocca ed inverte la corsa agli armamenti, enormi risorse saranno distolte dalla lotta contro il sottosviluppo e la fame, e l'accumulazione di arsenali di distruzione esporrà in pari tempo a rischio di continue tensioni e pericoli la pace, ma anche perché solo la ripresa ed il successo della trattativa sui missili nucleati in Europa, prima di tutto, possono ripristinare un clima di fiducia tra gli stati aprendo

nuove vie alla collaborazione internazionale.

Signor Presidente, signor ministro, ci preme sottolineare questo. Porre il problema dello sviluppo oggi non vuole dire più, ormai, porre solo il problema dei paesi in via di sviluppo, bensì anche quello della crisi economica mondiale e quindi, della situazione economica di tutti i paesi. Le interrelazioni fra le diverse economie persino tra i vari sistemi, sono talmente profonde che non è più possibile pensare ad uno sviluppo dei paesi industrializzati (ad economia di mercato oppure pianificata), che avvenga isolatamente o peggio contro lo sviluppo dei paesi del terzo mondo!

Il nuovo dato oggettivo, emerso negli anni '70 e divenuto dominante agli inizi degli anni '80, risiede proprio in questo: la rivendicazione di un nuovo ordine economico mondiale non nasce soltanto da un bisogno di equità e di giustizia, di milioni di uomini che soffrono la fame, ma anche da una necessità oggettiva. Sono le conclusioni, del resto, cui sono arrivate correnti e forze politiche di governo in Europa, dopo l'ampia e lucida analisi del rapporto Brandt; a quelle conclusioni si è rifatto in sostanza il Parlamento europeo con la risoluzione votata nel settembre del 1980.

Per quanto ci riguarda, voglio aggiungere anche questo: nella ispirazione della legge n. 38, approvata dal nostro Parlamento e che fissa le linee dei rapporti dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, non è difficile ritrovare la consapevolezza che il rapporto - e non solo quello commerciale - nord-sud è una componente necessaria non soltanto per il sud ma anche per il nord. Solo che questa impostazione di interdipendenza delle economie e di intervento pubblico programmato su basi paritarie ha subito secondo noi, con Ottawa, una battuta di arresto. Né è rassicurante, al riguardo, la mozione presentata dalla maggioranza, perché la sensazione che si ricava leggendola è che si veda la cooperazione con i paesi in via di sviluppo più come appendice, a seconda dei margini di congiuntura, della politica nazionale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

che come componente organica e in un certo modo anche condizionante di tale politica.

Una cooperazione, cioè, che si costruisca e si affermi particolarmente in tre direzioni.

Prima di tutto, a livello degli organismi internazionali, dove la presenza dell'Italia deve perdere ogni carattere rituale e il contributo finanziario che l'Italia dà al loro finanziamento deve perdere il carattere del «mettersi a posto la coscienza». Esaminando l'attività di questi organismi, si constata che il loro peso nelle vicende mondiali è diminuito o sta diminuendo, senza contare che gli istituti economico-finanziari, a cominciare dalla Banca mondiale, funzionano sempre più come normali strumenti di estensione del mercato che come punti di sostegno per scelte di investimento autonomamente decise dai paesi cui essi si rivolgono.

Va tenuto presente che la ripresa di credibilità e di iniziativa di organismi e di istituti internazionali è anche legata alla maggiore rappresentatività che in una parte di essi rivendicano da tempo i paesi in via di sviluppo. E l'Italia farà bene ad appoggiare questa esigenza, nello spirito di relazioni paritarie. La questione di fondo sta però nella ripresa di un ruolo di promozione, di controllo, di trasparenza che ogni paese - il nostro, in questo caso - deve esercitare sulle finalità, le scelte, i flussi finanziari, l'esecuzione di opere che sono demandati agli organismi preposti alla assistenza e alla cooperazione.

Ma la dimensione internazionale - e qui vengo al secondo aspetto - deve avere per il nostro paese il suo asse nella dimensione europea. E prima di tutto nella politica della Comunità. È nella Comunità che si possono e si debbono costruire risposte ottimali a problemi strutturali che le relazioni con i paesi in via di sviluppo pongono spesso e che l'Italia non sempre può affrontare da sola. Ed è sempre a livello europeo che dobbiamo prendere parte attiva nella definizione delle politiche di intervento in campo energetico e delle materie prime, agricolo-alimentare e degli stessi finanziamenti.

Punto di riferimento per questa azione deve rimanere la convenzione tra CEE e paesi in via di sviluppo stipulata nel 1975 e rinnovata nel 1980, che ha visto via via l'adesione di nuovi paesi, ma che nella sua applicazione incontra ostacoli seri per le divaricazioni crescenti tra le linee della CEE e quelle dei singoli Stati membri. Compito dell'Italia è pertanto quello di riproporre costantemente, a livello comunitario, i contenuti innovativi della convenzione di Lomè, gli obiettivi fissati dal Consiglio d'Europa, per far crescere un processo, graduale ma costante, di relazioni costruttive e di programmi operativi con i paesi in via di sviluppo.

Infine - ecco la terza direzione - il rilievo che deve assumere il contributo dell'Italia per una cooperazione multilaterale, specialmente a livello europeo, non esclude il potenziamento dell'attività di cooperazione sul piano bilaterale. Anche per questo, c'è bisogno - come chiediamo con la nostra mozione - di un consistente aumento dei fondi di bilancio, aumento che vediamo rivendicato, sia pure in vario modo, nella mozione di maggioranza ma, come ha già notato la collega Bonino, con una certa confusione (o comunque approssimazione), visto che in un punto si reclama lo 0,7 per cento entro il decennio e in un altro si parla di 3.500 miliardi già deliberati per il biennio 1982-1983.

Bisognerà precisare se si tratterà solo di due anni o se tale operazione avverrà anche per gli anni successivi. Né basta stanziare migliaia di miliardi se poi rimangono nel limbo delle buone intenzioni: i mezzi bisogna utilizzarli bene. Qui allora non sono poche le considerazioni critiche che ci detta l'esperienza di questi primi anni di cooperazione bilaterale. Intanto gli accordi conclusi, o avviati con i vari paesi in via di sviluppo, non sono pochi - ne prendiamo atto con soddisfazione - ma la capacità di attuazione di spesa effettiva è tutt'ora insufficiente; il divario tra progetti deliberati, impegni finanziari assunti ed effettive erogazioni è sempre grande, anche se solo limitatamente agli stanziamenti ordinari. Non vorremmo che i nuovi previsti finanziamenti vadano ad ingros-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

sare i residui passivi che sono già notevoli.

In secondo luogo le enunciazioni delle priorità generali, contenute nella risoluzione approvata dalla Camera nel 1979, rimangono del tutto valide - aiuti alimentari e sanitari, sviluppo agricolo ed alimentare, cooperazione nel settore energetico -. Altrettanto giusto ci sembra il criterio di flessibilità, seguito dal dipartimento per intervenire anche in altri campi; ma soprattutto, nel complesso degli accordi stipulati, le priorità, specialmente quelle del settore primario agricolo-alimentare, non appaiono, secondo noi, rispettate ed in ogni caso le scelte non sembrano rispondere ad un programma di priorità, di finanziamenti e di tempi.

In terzo luogo la preferenza accordata ai prestiti o crediti d'aiuto, per realizzare progetti ed opere, va bene, ma non tutti i paesi in via di sviluppo - dobbiamo tenerne conto - hanno le stesse condizioni per accedere al credito, specialmente secondo le scadenze convenzionali, per cui va mantenuto aperto un impegno consistente per aiuti a fondo perduto, secondo determinate e precise finalità. Soprattutto non vanno abbandonate - come ci pare tendenzialmente stia avvenendo - la cooperazione tecnica su vasta scala ed i programmi operativi di formazione professionale, da realizzare normalmente nei singoli paesi in via di sviluppo, o in casi di alta specializzazione in Italia. In sostanza, onorevoli colleghi, dall'esperienza fatta in questi anni si può dire che la legge n. 38 è programmaticamente idonea per contribuire ad affrontare positivamente i rapporti con i paesi in via di sviluppo, sia da un punto di vista dell'emergenza sia per quanto riguarda gli aspetti dello sviluppo a medio e a lungo termine. Quello che è criticabile è semmai la lenta e scarsa attuazione che a questa legge viene data da parte del Governo, specialmente nei suoi aspetti innovativi. L'attuazione della legge n. 38 dovrà essere un tema che andrà ripreso in modo specifico, specialmente in sede di Commissione.

Ma più in generale, e concludo, con la nostra mozione intendiamo non contrapporci alle esigenze ed alle intenzioni pro-

poste nelle altre mozioni, vogliamo bensì sollecitare ancora una volta il Governo - sia pure con un giudizio diverso che diamo alla situazione attuale - ad impegnarsi in tutte le sedi - nazionale, europea, mondiale - e secondo l'indirizzo più volte richiamato di eguaglianza e di interdipendenza nei rapporti tra gli Stati, con l'obiettivo di combattere concretamente il sottosviluppo e le sue conseguenze di fame e di indigenza, di riconvertire, o di dare un contributo, alla riconversione dell'economia mondiale secondo il nuovo ordine di progresso, e di civile sviluppo per tutti i popoli (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonalumi, il quale illustrerà anche la mozione Bianco Gerardo n. 1-00149, di cui è cofirmatario.

BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò, in questo mio intervento, di evitare una lettura politica, dai risvolti polemici rispetto alle ragioni valide, di dibattiti come questo sulla fame nel mondo, e del come concertare lo sviluppo con il terzo mondo, che per merito e per contenuto arrivano alla nostra vacanziera attenzione per vie sempre più carsiche, togliendo alle ragioni dei risultati quella convinzione che questa tematica merita.

Sull'altro versante bisogna evitare di ripercorrere, subendo rischi, un'analisi od una documentazione fatta di cifre sui temi dello sviluppo, di crisi alimentare e di denutrizione di circa un quarto della popolazione mondiale.

In questi anni lo stanziamento di mezzi economici significativi, come il ripetersi di autorevoli testimonianze o appelli contro lo sterminio per fame, nei fatti sembra non sia totalmente servito a creare una situazione di confronto, di dialogo e di superamento delle divaricazioni a forbice che ci sono tra il tradizionale mondo industrializzato e la grande vastità del sottosviluppo.

Indipendentemente da queste notazioni iniziali, con altrettanta franchezza, voglio condividere tutte le opportunità per di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

scutare e sollevare queste problematiche. Le immagini di questa quotidiana realtà sono ormai entrate nelle nostre case, sono arrivate ai nostri figli: quella del Sael del 1974, con scheletri scarni di animali, uomini e donne intenti a raccogliere del fango. Queste immagini sono proseguite nel Bangladesh, nei campi profughi dell'Ogaden, e ricordiamo ancora quegli occhi sbarrati, sbarcati dai battelli provenienti dal Vietnam, i *khmer* nella lontana Cambogia, i fanciulli ciechi per non aver mai avuto la vitamina A, la mortalità infantile che ormai raggiunge il 15 per cento.

Certo, anche su questa tematica, anche in questo dibattito, mostriamo di non riuscire a soddisfare l'esigenza posta al n. 8 della mozione delle forze parlamentari che appoggiano il Governo, nel senso di riuscire a far entrare nella coscienza di tutti noi l'esigenza di affrontare questa tematica. Ma l'argomento è troppo serio e centrale, soprattutto per una forza politica come la democrazia cristiana, per essere sciupato in considerazioni capaci di lambire solo in modo generico le nostre coscienze, mentre è richiesta grande attenzione capace di alimentare una volontà politica in grado di aggredire le ragioni stesse di una sia pur minima convivenza.

«Un pianeta chiamato violenza»: così potrebbe essere intitolato l'attuale scenario mondiale. Se da sempre la storia mostra che un uomo vi partecipa ed un altro che la subisce, la violenza si fa naturale per il solo fatto che è storica. È violento non solo ciò che offende il nostro animo, ma anche ciò che non riesce a penetrare nella nostra ragione. In un confronto sempre più spietato tra l'oppressione e la vita, l'uomo che subisce la storia cerca oggi prove di identità, idee di liberazione, gesti di speranza; se vogliamo essere di nuovo in grado di percepire il nostro divenire collettivo, dobbiamo abbandonare quello scetticismo che può essere anche una virtù se è al servizio di uno spirito critico; ma esso diventa un veleno mortale se sbocca nella rassegnazione di una realtà politico-parlamentare che mostra solo di subire questo nostro nuovo dibattito sulla fame nel mondo. Dibattiti ed accordi di vario

genere non sono ancora riusciti a realizzare un sistema di sicurezza alimentare efficace; la situazione dei paesi in via di sviluppo è aggravata dall'afflusso di più di nove milioni di rifugiati che sono assai vulnerabili, soprattutto in presenza di calamità naturali di vario genere, in modo particolare dal punto di vista alimentare.

Esistono stime più pessimistiche, ma la FAO considera che la popolazione malnutrita, calcolata in 360 milioni di persone nel periodo dal 1969 al 1971, ammonti ora a 400 milioni nel 1976; eppure le disponibilità alimentari superano di circa il dieci per cento i bisogni nutritivi della popolazione mondiale.

In questi primi dati vi sono considerazioni che ci riguardano direttamente rispetto a come utilizzare parte dei nuovi fondi che si ritengono disponibili per la fame e la cooperazione.

Si tratta di orientare, mai dimenticando le regole o le modifiche da introdurre in sede comunitaria circa l'utilizzo degli eventuali *surplus* alimentari, che deperiscono negli stoccaggi o che vengono eliminati dai *bulldozers*. Si potrebbe cioè indicare, attraverso procedure di sovvenzioni o convenzioni con aziende, la possibilità di trasformare tutto ciò in prodotti alimentari a favore dei paesi bisognosi. Si tratta però, diversamente dal passato, di tendere ad una distribuzione fatta non solo dai tradizionali organismi internazionali, ma di utilizzare anche, per i casi di urgenza, le strutture del costituendo Ministero per la protezione civile, per l'invio e la distribuzione sul posto.

Il problema nodale rimane comunque come aumentare la produzione alimentare soprattutto con piani agricoli, nei paesi in via di sviluppo, dove purtroppo si osserva come in 45 paesi la produzione non sia riuscita a crescere con lo stesso ritmo della popolazione. Infatti, oggi gli africani hanno in media il dieci per cento in meno da mangiare rispetto a dieci anni fa. Anche se paesi come l'India (per i cereali) e le Filippine (per il riso) sono sulla via dell'autosufficienza, il problema della stessa autosufficienza agricola rimane la questione di fondo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

I cereali acquistati nei paesi industrializzati sono raddoppiati alle soglie degli anni '80, come costo e soprattutto, nello stesso periodo, sono quadruplicate le spese di trasporto. In queste condizioni uno dei governanti più vivaci dell'Africa, il presidente della Tanzania Nyerere, confidava alcuni mesi fa, ad una delegazione del nostro Parlamento, che ormai per un numero crescente di paesi non vale più la definizione «in via di sviluppo»: deficit petrolifero e proibitivo costo dei prodotti industriali nel nord bruciano ormai qualsiasi possibilità di investire una qualsiasi minima risorsa nello sviluppo.

Questa drammatica denuncia va letta nella realtà di un mondo industrializzato che sta vivendo questo doppio passaggio dall'espansione alla crisi economica, o per meglio dire dalla crisi dello sviluppo alla crisi nello sviluppo ed al riacutizzarsi delle tensioni internazionali. Il rischio che ne deriva è di abituarci ad un orizzonte bloccato, che neanche il vertice di Ottawa è riuscito a disinnescare.

Nessuno, onorevoli colleghi, intende negare che in quella sede vi siano stati risultati positivi sul piano della solidarietà politica e militare, ma con altrettanta franchezza dobbiamo dire che i risultati del recente vertice di Ottawa sono stati deludenti per quanto riguarda il campo economico e finanziario e la tematica nord-sud, che costituiscono il vero obiettivo di questi tipo di riunioni.

Per la minaccia di una ricaduta nella recessione, che aggraverebbe la disoccupazione, e per le tensioni cui è sottoposto, oggi più che mai, il sistema bancario internazionale, il fatto che la crisi sia affrontata in modo dispersivo apre la via a pericolosi conflitti, senza che siano stati immaginati mezzi convincenti per superare le difficoltà che ad Ottawa, insieme, si sono denunciate.

I sette *premiers* hanno previsto, in modo timido, di partecipare alla preparazione di un processo reciprocamente accettabile di negoziati globali con i paesi in via di sviluppo. Ciò rappresenta un gesto di buona volontà rispetto alle tesi reaganiane di sostanziale sfiducia nei confronti dei bu-

rocratici ed elefantiaci organismi internazionali, per privilegiare, anche in questo campo, azioni ed interventi privatistici.

Nel dire questo non possiamo dimenticare come l'area socialista viva ancora di rendita per una polemica storica sul terreno coloniale e quindi registriamo ancora una situazione di totale disinteresse dei paesi dell'area socialista nei confronti dei problemi del riequilibrio e della fissazione di un nuovo ordine economico a livello internazionale. Su questo tema chi non ricorda, alcuni anni fa, un efficace articolo, apparso su *l'Unità*, dell'onorevole Amendola, che sollecitava l'uscita da queste divisioni di natura storica rispetto ad una tematica così importante?

Su questa delicata problematica, quindi, occorre sapere in termini più percepibili quali siano gli spazi e la sostanza di un affidamento, che pare essere stato dato all'Italia in materia nord-sud, e su quali basi si possano riannodare i fili con il terzo mondo, visto che, tra l'altro il prossimo appuntamento pensato dal Presidente messicano Lopez Portillo e dal Cancelliere austriaco Kreisky su questa problematica, che si svolgerà alla fine del prossimo ottobre a Cancún in Messico, ci vede inspiegabilmente esclusi. È possibile, ma soprattutto è concepibile un inserimento del terzo mondo negli attuali circuiti internazionali, quando ad Ottawa è uscito sostanzialmente confermato un controllo restrittivo del reddito e della produzione, quindi in sostanza una politica deflazionistica su scala mondiale?

Ho voluto sottolineare questa inquietante domanda per evidenziare di nuovo come la riflessione del presidente Nyerere si saldi con una disaffezione generale nei confronti di queste tematiche sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo, che all'UNCTAD, all'UNIDO, alla FAO ed in molteplici altre sedi negoziali ha visto vicende alterne, progressi ineguali e spesso molte delusioni, in un'atmosfera spesso aspra di confronto.

Nonostante questo, occorre però ripartire positivamente dal documento delle Nazioni Unite, al quale ha dato la sua adesione l'Italia (la risoluzione n. 34/138, ap-

provata dall'Assemblea generale nello scorso dicembre), che concerne il lancio di una iniziativa diplomatica del tutto inedita, i cosiddetti negoziati globali, ai quali gli osservatori e la pubblicistica non hanno dedicato ancora tutta l'attenzione che meritano. Si rammenti, innanzitutto, che lo sfondo nel quale va vista la nuova iniziativa abbraccia non solo lo scenario sconcertante del dialogo-confronto che ha visto le sue ultime tappe alla conferenza di Parigi, alla quarta e quinta UNCTAD di Nairobi e di Manila, a Vienna sui temi della scienza e della tecnologia, a Nuova Delhi con la terza UNIDO, ma anche, e forse soprattutto, con la crisi petrolifera del 1973, con quella del 1979 e la spirale inflazione-recessione-disoccupazione, che si è innescata nell'economia mondiale negli anni '70, e della quale l'aumento del costo dell'energia è stato una delle concause.

Di questa complessa e traumatizzante vicenda sarà bene evidenziare un elemento: il riallineamento degli equilibri di potere economico dal nord verso il sud, che andava assumendo una crescente misura di controllo sulle fonti di approvvigionamento energetico, e che di affermava come importante mercato di sbocco per esportazioni e forniture industriali (da ultimo, 25 per cento per i paesi comunitari e 35 per cento per l'Italia). È in questo stesso periodo che i paesi occidentali, mentre prendevano coscienza di questa dipendenza, vedevano tramontare le illusioni di trovare all'interno del loro sistema i fattori endogeni di ripresa o l'illusione di fare affidamento sulla capacità trainante delle economie più potenti: gli effetti locomotiva-convoglio, eccetera, per uscire dalla crisi.

Si veniva, quindi, misurando anche la miopia di politiche contingenti, che coscientemente o meno tendevano a scaricare all'esterno il maggior costo dell'energia, rimasta peraltro stabile in termini reali, attraverso dosi crescenti di inflazione veicolata, nella competizione senza quartiere per i mercati del terzo mondo produttore e mediante il miracolo del riciclaggio non produttore. Le illusioni, i miracoli sono durati fino alla seconda crisi

energetica, quando sono finiti per saltare ogni «tetto», ogni costrizione economico-politica all'innalzamento dei prezzi dell'energia, che non fosse quello delle fonti di energia alternativa, e - ciò che è più grave - quando si è delineata una prospettiva ancora più preoccupante, quella cioè del venir meno per i paesi produttori eccedentari (cioè quelli del Golfo) degli incentivi economico-finanziari a mantenere livelli di produzione più o meno sintonizzati sul livello del fabbisogno dei paesi industrializzati.

L'importanza, quindi, di questa problematica non deve marginalizzare il concreto discorso sulla fame nel mondo e sui bisogni di aiuto esterno a favore dell'agricoltura, calcolati circa 10 miliardi di dollari: piccola cifra rispetto alle spese militari, valutabili intorno a 450 miliardi di dollari. La massima sfida che l'umanità deve affrontare entro la fine di questo secolo è relativa a come riplasmare i rapporti mondiali tra nord e sud, di entità uguale alla necessità di contrapporsi ai pericoli della corsa agli armamenti.

Nel 1974, la conferenza mondiale dell'alimentazione aveva fissato un obiettivo minimo in 10 milioni di tonnellate di cereali per anno, cioè lo 0,6 per cento della produzione mondiale. Ma anche questa modesta quantità non è stata raggiunta, così come risulta debole l'aiuto dei prodotti derivati dal latte rispetto alle eccedenze sempre più crescenti di alcuni paesi.

Una delle ragioni del ristagno nell'aiuto alimentare va individuata nel passaggio da un aiuto impostato sui doni di derrate agricole alla vendita di una produzione con crediti a lungo termine e a basso interesse. La necessità quindi di rendere prioritaria l'agricoltura nel terzo mondo va accompagnata a quella di creare d'urgenza una riserva internazionale di 500 mila tonnellate annue di cereali, capaci di rafforzare una sicurezza alimentare ritornata su pericolosi livelli di guardia.

Tale discorso sull'agricoltura va integrato con l'obiettivo fissato dall'ONU per il decennio internazionale dell'acqua 1981-1990: fornire cioè acqua potabile a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

circa due miliardi e mezzo di persone. Il compito risulta quindi immenso, quali che siano i parametri adottati per misurarlo. Le situazioni sono qualitativamente diverse, e lontane caso per caso, oltre ogni limite di composizione, al punto da apparire scarsamente significativo tentare di quantificarle. Le difficoltà di interventi efficaci risultano spesso insuperabili, mentre l'urgenza di agire si impone in modo drammatico.

In questo decennio la Comunità europea, se vuole essa stessa sfuggire alla recessione che investe un po' tutto il mondo industrializzato, deve promuovere lo sviluppo ulteriore dei mercati del terzo mondo. Tale espansione si può ottenere soltanto rafforzando le economie di tali paesi e sviluppando le produzioni di manufatti *in loco*. Il mondo di Bretton Woods, il commercio mondiale regolato dal GATT, la crescita di fabbisogni animati dallo sviluppo demografico e dalle esigenze di una ricostruzione senz'altro riuscita (anche se, nelle pieghe di questo sviluppo, antiche mete di giustizia sono ancora lontane dall'essere raggiunte) nonché lo sviluppo industriale tutto questo non c'è più o è entrato fortemente in crisi nel mondo dei paesi OCSE più industrializzati.

In questo discorso l'Europa è quella che più deve operare, perché è la più dipendente. Noi importiamo dai paesi del terzo mondo il 75 per cento dei nostri prodotti-base; gli americani il 17 per cento. Il 37 per cento delle nostre esportazioni extra comunitarie va verso il terzo mondo; l'11 per cento soltanto va verso il mercato americano. Le nostre esportazioni con i paesi della lega araba sono raddoppiate in sei anni e sono costituite per l'81 per cento da prodotti manifatturieri, mentre inviamo negli Stati Uniti il 50 per cento delle nostre esportazioni di prodotti manufatturieri. In conclusione, siamo pesantemente dipendenti dal terzo mondo, sia in questa direzione sia in quella dell'energia.

Viene quindi da questo punto di vista naturale una domanda: se il recente accordo ENI-OXY sia prevalente all'interno dell'azione dell'ENI o se sia esclusivo e se questa scelta, positiva sul terreno della

modernizzazione, si saldi con la filosofia matteiana da un lato e con la nostra politica estera dall'altro.

Ecco che, da questo punto di vista, occorre ricordare il lavoro certamente positivo che abbiamo compiuto, come paesi della Comunità europea, attraverso la convenzione di Lomè, che ci lega alla grande area africana e ad alcuni paesi dei Caraibi e del Pacifico; una convenzione dalle caratteristiche originali. Anche qui il perno di tali caratteristiche, costituito dallo STABEX, è andato in crisi. Tale STABEX, costituito da un insieme di fondi comunitari il cui ammontare (550 mecu per cinque anni) è esplicitamente fissato nella seconda convenzione di Lomè, è un sistema attraverso il quale vengono erogati dalla Comunità agli Stati ACP contributi atti a garantire la stabilità dei prezzi e dei quantitativi delle loro principali esportazioni agricole. All'atto pratico lo STABEX serve a garantire ai paesi ACP un determinato livello di entrate. I fondi previsti per il 1980 (110 mecu) si sono rivelati insufficienti: le domande presentate dagli Stati ACP hanno infatti raggiunto l'ammontare di 260 mecu, sul quale si giocano i bilanci statali di alcuni di questi paesi, soprattutto dell'area africana.

È inutile, quindi, ricordare che, nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, il problema dello sviluppo continua ad occupare un posto centrale, sia in termini politici, per i problemi che le tensioni e gli squilibri fra le diverse aree geopolitiche finiscono per comportare, sia in termini strettamente umanitari, sia sotto il profilo assistenziale.

Non va neppure dimenticato che lo sviluppo del terzo mondo può diventare una componente dinamica per il superamento della crisi economica interna ed internazionale, crisi che non comporta solo una redistribuzione di risorse, ma anche una redistribuzione dei ruoli nella divisione internazionale del lavoro, che ovviamente non può essere lasciata solo alle cosiddette forze del mercato.

Sul sottosviluppo esiste, ormai, una letteratura molto ampia ed accreditata, cui fa riscontro una lunga esperienza degli or-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ganismi internazionali. Le indicazioni che ne derivano vanno, naturalmente, prese in considerazione anche se, dati i risultati deludenti, non si può escludere la necessità di una riconsiderazione essenziale dei termini stessi del problema. Tutti i discorsi sul sottosviluppo rischiano, infatti, di essere ormai ripetitivi ed anche le proposte per il suo superamento perdono di credibilità, imponendo in qualche modo uno sforzo intellettuale nuovo. L'obiettivo tradizionale della interdipendenza, da intendersi naturalmente non a senso unico, rischia esso stesso di non essere più adatto a far fronte alla situazione. Una linea di tendenza che si sta profilando, infatti, è quella di un progressivo distacco, anche concettuale e culturale, dei paesi del terzo mondo dall'idea della interdipendenza e quindi della cooperazione, con conseguente rinuncia ad una integrazione, a tutti gli effetti, nel sistema, per coltivare le proprie specifiche caratteristiche culturali, economiche e sociali, sostituendo - al più - la cooperazione sud-sud a quella nord-sud.

Su tale terreno esistono, ormai, indicazioni che dobbiamo considerare. Il gruppo dei cosiddetti «77», saliti a 122 Stati membri, che si sono recentemente riuniti a Caracas, testimonia il riconoscimento della necessità che i paesi del terzo mondo nonentino soltanto sugli Stati industrializzati per ridurre i loro problemi economici. Il nuovo piano d'azione dovrebbe, in effetti, contribuire a sviluppare gli scambi economici e commerciali fra i paesi dell'emisfero sud, particolarmente in materia di energia, alimentazione ed industrializzazione. Basterebbero alcuni dati per dimostrare come questo elemento debba essere considerato. Gli scambi tra gli Stati del terzo mondo sono tuttora ad un livello embrionale, soprattutto nel settore commerciale; ma vediamo come, nel 1977, il commercio tra tali paesi abbia rappresentato un valore di 65 miliardi di dollari, cioè il 5 per cento del commercio mondiale. Al tempo stesso, gli Stati industrializzati registravano una situazione esattamente opposta: nel 1977, infatti, gli scambi in seno a questo gruppo di paesi

hanno rappresentato il 71 per cento del volume globale del loro commercio estero, mentre il 24 per cento delle loro prestazioni era destinato al terzo mondo.

Quindi, tale commercio interregionale segue questa evoluzione. Alcuni Stati, come il Brasile, hanno avuto uno sbocco spettacolare in Africa; così il commercio bilaterale, ad esempio, tra il Brasile e la Nigeria è passato da 5 milioni di dollari, nel 1970, a 12 milioni di dollari nel 1973, per raggiungere i 379 milioni nel 1980. Nel marzo 1981 questi due paesi hanno firmato 6 accordi di cooperazione tecnica, per quanto attiene ai settori dell'agricoltura, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Le esportazioni brasiliane nel Mozambico hanno rappresentato un valore di 423 milioni di dollari, nel 1980, contro gli 800 milioni di dollari del 1976.

Il discorso potrebbe continuare parlando di paesi come l'India che - è bene ricordarlo - ha prodotto e sfornato, negli ultimi tempi, una quantità di ingegneri che supera quella formata, nello stesso periodo, dagli Stati Uniti d'America.

Concludendo, dobbiamo tornare agli strumenti che abbiamo messo in atto, positivamente, in questo periodo. Occorre ricordare che da meno di due anni è entrata in vigore la legge n. 38, che dà per la prima volta al Governo italiano la possibilità di occuparsi in modo concreto di questa materia. Nella denigrazione e nella critica, di cui si abbonda in questo campo, occorrerebbe ricordare, ad esempio, che nel settore del volontariato civile sono ormai 120 gli organismi riconosciuti dal Ministero degli esteri e che sono sempre più numerosi i giovani medici che, per 400 mila lire al mese, compiono attività volontarie nei paesi del terzo mondo. Anche nell'ambito FAO, con riferimento alla prospettiva tenuta presente dalla mozione, che mi auguro la Camera possa oggi approvare, esistono ormai progetti finalizzabili, su cui occorre soltanto esercitare una scelta, al fine di rendere centrale il discorso sull'agricoltura. Anche qui salta agli occhi la carenza di natura strutturale che il Ministero degli esteri patisce in questo settore. Il ministro, che è presente, potrà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

nel suo intervento agevolmente correggere la mia sensazione; sta di fatto che, considerando sia il personale della Farnesina che quello delle nostre sedi diplomatiche all'estero, rispetto ad un contesto generale in cui operano circa 800 diplomatici, con una spesa di 1.200-1.300 miliardi da parte del Ministero stesso, in questo ultimo anno è stato inserito il dipartimento, incaricato specificamente di trattare il problema qui considerato, con una dotazione di personale che non supera le 20 unità e che deve gestire, per il periodo 1981-1983, qualcosa come 3.500 miliardi di lire, senza contare il nuovo stanziamento che ci apprestiamo a deliberare. Basterebbe questo dato emblematico a farci riflettere sul fatto che, prima ancora di mettere in discussione la legge n. 38, sarebbe forse opportuno porre la nostra attenzione su questa difficoltà oggettiva e strutturale del Ministero degli affari esteri; su come, cioè, possano una ventina di persone selezionare progetti e verificare in maniera trasparente l'operatività sia del nostro volontariato che delle strutture e dei finanziamenti da attivare. Su questo terreno, credo che bene abbia fatto il Ministero degli affari esteri, insieme all'IPALMO, a programmare per la prima settimana di dicembre un seminario *ad hoc* sulla materia, per poter ragionare a mente fredda e verificare quali siano gli aspetti da modificare o rinforzare.

Concludendo, la legge n. 38 ha costituito, da questo punto di vista, un notevole passo avanti nel settore dell'attività di cooperazione tecnica, che l'Italia è chiamata a svolgere nei paesi in via di sviluppo. L'importanza di tale attività l'ha giustamente elevata al rango di strumento di politica, e successive disposizioni del Governo hanno ulteriormente potenziato gli strumenti già esistenti. Il lavoro non è però ancora terminato; si tratta ora di effettuare un salto di qualità, per affinare i mezzi a disposizione e crearne di nuovi. L'Italia offre oggi ai paesi in via di sviluppo vari tipi di risorse: economiche, tecniche e finanziarie; l'Italia deve essere dunque in grado di offrire un modello economico, tecnico e finanziario. A tale scopo si

debbono mobilitare le risorse del paese, soprattutto quelle morali ed intellettuali; soltanto convincendo il paese che l'aiuto offerto agli altri contribuirà a salvare noi stessi si potranno raggiungere gli obiettivi dello sviluppo comune, che passano attraverso la stretta interdipendenza delle economie. Le linee di una nuova, più articolata azione debbono tenere conto non solo degli interessi dei paesi in via di sviluppo, ma anche di quelli nazionali. Ciò non significa approfittare dello stato di necessità in cui gli altri versano a causa della recessione economica da tempo in atto. Tale linea è quella che appare sempre più quella corretta e ragionevole. In particolare, occorre programmare e strutturare l'uso dei due strumenti fondamentali della nostra cooperazione: i crediti agevolati ed il personale. I crediti debbono essere concessi a condizioni veramente competitive, in relazione a quanto fanno gli altri *partners* occidentali; debbono inoltre essere impiegati per il finanziamento di iniziative a largo respiro, che prevedono l'inserimento di lavoro e tecnologie italiane, ove possibile inquadrati in operazioni coperte da finanziamenti internazionali, per ottenere effetti moltiplicatori. Il personale italiano da inviare all'estero deve essere particolarmente qualificato. A tale scopo si rende necessaria la creazione di scuole di formazione post-universitaria per le varie discipline, umanistiche e tecnico-scientifico. Da queste scuole dovrebbero uscire cooperanti tecnici in grado di operare con successo non solo nei paesi in via di sviluppo, ma anche negli organismi internazionali competenti, nei cui quadri la presenza italiana è attualmente insufficiente per numero e qualità.

Anche il volontariato civile ha bisogno di migliori orientamenti, pur nel rispetto delle particolari motivazioni che spingono questo tipo di personale ad operare nel terzo mondo.

Sul piano del reclutamento interno, occorre svolgere una particolare opera di sensibilizzazione nei confronti della pubblica amministrazione, al fine di ottenere più agevolmente il personale di cui, di volta in volta, si ha bisogno per varare i pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

grammi concordati con i paesi del terzo mondo.

Il concetto, quindi, di azione globale, quale si è tentato di esporre, non può non tener conto di questa nostra presenza nel mondo, e più in particolare nell'area africana, dove la nostra presenza è notevolmente cambiata nel corso degli ultimi anni: dalle vecchie collettività insediatesi nella prima metà di questo secolo, e spazzate via dal processo di decolonizzazione, si è passati a maestranze, a imprenditorialità operanti che, inseritesi nella nuova realtà di questo continente, contribuiscono con la loro attività al progresso dei paesi di nuova indipendenza, realizzando opere di grande portata economica e di alto significato morale.

Queste linee tracciate, unite ad una costante analisi dei settori e delle aree di intervento, nonché ad un'assidua verifica dell'evoluzione dei bisogni dei paesi in via di sviluppo, possono condurre l'Italia ad occupare un ruolo di rilievo nel processo di ricerca di equilibri internazionali duraturi.

Per concludere, vorrei anch'io sollecitare il Governo a meglio precisare quello che è ricordato al punto n. 9 della mozione dei partiti che appoggiano il Governo, perché credo che questi nuovi impegni finanziari su una materia di questo genere debbano essere assunti su un terreno di grossa credibilità internazionale, avendo il punto n. 9 della suddetta mozione fatto giustamente riferimento al conteggio DAC ed ai suoi metodi, che per brevità di esposizione non voglio qui ricordare.

Credo che questo sia un punto estremamente importante per cercare, con questo nuovo dibattito, di compiere un passo in avanti affinché la cooperazione sia un qualcosa che eviti che questo mondo sia sempre più sospinto sulle soglie della fame (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00151.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevo-

li colleghi, signor ministro, il rappresentante del gruppo socialista, nel dichiarare di non voler polemizzare con nessuno e di non voler rispondere a coloro che non sono d'accordo con lo strambo *iter* parlamentare di questi giorni, ha però introdotto il discorso del mercanteggiamento negando, secondo il suo dire, che esso possa essere intercorso che vi sia stata un'intesa tra socialisti e radicali, sino a giungere a questa situazione.

Allora, io domando perché il capogruppo socialista, che è il primo firmatario della mozione presentata dal suo gruppo il 23 luglio, non l'ha illustrata lui stesso? Egli avrebbe dovuto per lo meno ricordare che, come capogruppo, in sede di Conferenza dei capigruppo, anch'egli aveva concordato su un altro *iter* parlamentare. Era stato dichiarato che, contestualmente, saremmo arrivati, in questa tornata parlamentare, a parlare di editoria, di finanziamento dei partiti, ed anche della fame nel mondo. Improvvisamente, invece, ecco l'iniziativa socialista e radicale: non si è tenuto conto degli impegni assunti e si è stravolto tutto il programma.

Ci si domanda: è un mercanteggiamento, questo, o no? È una scorrettezza, o no? Significa mantenere fede agli impegni assunti in sede di Conferenza dei capigruppo, o no? Bisogna stare attenti ad assumere questi atteggiamenti, perché, se si vuole offendere innanzitutto questo organo costituzionale, basta non rispettare gli impegni che si prendono in sede di Conferenza dei capigruppo. Basta questo per considerare demagogia ogni tentativo di difendere l'istituto parlamentare, alla cui base vi devono essere la fiducia e il rispetto degli impegni assunti!

Così non è stato. Se l'oratore socialista non lo definisce mercanteggiamento, lo definisca come crede, ma non può andare al di là della sfera del significato del termine scorrettezza.

A parte questo, siamo qui a parlare della fame nel mondo. Ci domandiamo come mai - e non possiamo rispondere certamente noi, perché non siamo né ricercatori, né spioni - i radicali scelgono come cavallo di battaglia, in sede nazionale, la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

fame nel mondo, e non scelgano ad esempio, come non fanno evidentemente gli altri gruppi, la gravissima situazione in cui si trovano migliaia e migliaia di lavoratori italiani, che sono posti in cassa integrazione, finanziata da tutti i contribuenti italiani.

Come mai non ci si preoccupa di volere ad ogni costo parlare di risoluzione del problema dell'inflazione? Perché non si vuole affrontare in questa sede il problema della contingenza? Perché non si affronta in questa sede il problema della riorganizzazione industriale, sapendo che la situazione delle industrie italiane diventa sempre più allarmante?

E per la fame nel mondo si chiedono altri denari. L'oratore che mi ha preceduto ha fatto una descrizione particolareggiata degli istituti, degli enti, degli organismi internazionali che si occupano di questo problema; tra l'altro, si è riferito alla legge n. 38, ai 3.500 miliardi stanziati ai 120 organismi che provvedono al volontariato civile, così numeroso, di giovani italiani; ha parlato dei progetti finalizzati della FAO.

Non ci preoccupiamo dei problemi che interessano il nostro paese; non ci preoccupiamo di cercare nuovi mercati per la nostra produzione! Queste non sono evidentemente iniziative che interessano il nostro Parlamento; al Parlamento italiano interessa la fame nel mondo! Certamente le cifre, che ci vengono indicate saranno esatte; indubbiamente, la fame nel mondo esiste, ma non conosciamo la situazione in cui versa lo Stato italiano, il Governo italiano, per dirci: «Guardate che si può fare questo, con questo utile, con questo vantaggio, con questo contributo, con questa concretezza»! Tutto questo, no! Bisogna intervenire! Non si fa neanche il rapporto sulla situazione finanziaria italiana rispetto alla situazione finanziaria, economica, industriale, commerciale, di altri Stati, ben più ricchi, anzi ricchi, perché noi ricchi non siamo, e la percentuale che porta un enorme divario tra il nostro attuale contributo e quello che danno gli altri, senza controllo, senza vigilanza, senza conoscere la destinazione e il risultato della

destinazione; e se quanto viene dato e se il contributo nostro va veramente a destinazione, interamente a destinazione, e che cosa renda; se si traduca, in definitiva, in una assistenza momentanea, o se dia luogo a fonti di sviluppo, ad iniziative che comportino una diminuzione della fame nel mondo.

Invece, le statistiche che voi ci presentate segnalano un aggravamento della situazione, anche se poi ci venite a dire che la produzione agricola mondiale è calata enormemente, che questo dà luogo ad altri allarmi; ed allora, se la produzione agricola mondiale è diminuita notevolmente e questo comporta un minore aiuto in generi alimentari agli Stati sottosviluppati, perché non curate un pochino la agricoltura italiana affinché produca molto di più, in eccesso, per poter dare prodotti a chi non ne ha, a chi non riesce con le colture, con le iniziative, con i procedimenti tecnologici moderni ad ottenere quanto gli occorre *in loco*, quanto consuma? Come mai tutto questo? E ve ne preoccupate, citate le cifre dei bambini sotto i cinque anni che muoiono, dei deceduti per cause riportabili direttamente o indirettamente alla denutrizione, ci portate questo costante allarmismo, ci distraete dai problemi incombenti che riguardano le nostre città, i nostri paesi, di cui non vi importa niente, perché non lo citate, non richiamate, per esempio, i casi di denutrizione, di virus respiratoria e di mortalità infantile esistenti nel mezzogiorno d'Italia, che pongono l'Italia al primo posto in Europa e tra i primi posti nel mondo per tali malattie. Strano, i radicali pensano e dicono: «Perché? Come mai?» Chissà! Per un ritorno?

MELEGA. Ma pensaci tu, Baghino! Tu devi dirci che cosa dobbiamo fare noi? Pensaci tu!

BAGHINO. Non hai capito niente e ciò non è raro; io chiedo solo come mai vi interessate particolarmente, insistentemente di questo tema che non tocca minimamente gli italiani e non vi interessate di problemi...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

MELEGA. Non spetta te, che sei andato a sparare in quei paesi, sei andato ad ammazzare in quei paesi! Non spetta te per questo, perché se tu non fossi andato ad ammazzare in quei paesi...

SOSPURI. Che significa «ammazzare»? Che cosa vuoi?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano l'onorevole Baghino. Onorevole Baghino continui pure il suo intervento.

BAGHINO. Signor Presidente, io sono alquanto nervoso ed agitato, ma ho una capacità... (*Rivolto al deputato Melega che abbandona l'aula*) Non te ne andare, ti devo rispondere, idiota!

MELEGA. Camicia nera!

SOSPURI. Imbecille!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

BAGHINO. Stavo per dire che i paesi sottosviluppati, dei quali voi vi interessate, non sono né l'Etiopia, dove io ho combattuto - e ho le mani pulite, non sporche di denaro e di sangue! Non so le tue! -, né la Russia. Ho combattuto in Europa, per mare e per terra. Di questi paesi voi non vi preoccupate! Vi preoccupate soltanto di qualcosa che, con uno spostamento di denaro, comporta tangenti, questa è la realtà! Ed io vi chiedo come mai! Del mezzogiorno d'Italia noi ci interessiamo perché la frase che vi ho letto prima appartiene a documenti parlamentari e porta la firma di deputati del Movimento sociale italiano. Non vi ho citato libri o pubblicazioni straniere, come fate voi; vi ho citato atti parlamentari. Ecco perché la nostra impostazione è ben diversa da quella degli altri oratori intervenuti.

Voi, con le vostre affermazioni, avete riconosciuto che gli aiuti spesso hanno come risultato un nulla di fatto. Siete voi, con i vostri interventi, a documentare che gli aiuti fino ad oggi hanno dato solo luogo ad un aumento delle morti per denutrizio-

ne; ciò significa che sono stati inutili. Siete voi che avete affermato che spesso dietro gli aiuti e la loro destinazione si nasconde una ingerenza politica che inquina il contributo, ma non avete detto cosa è indispensabile fare perché l'aiuto che l'Italia desse non sia disperso, utilizzato diversamente e non serva a creare una burocrazia elefantiaca, senza pervenire a chi ne ha bisogno. È la vostra critica che ci porta a queste considerazioni. È una specie di *boomerang*; insiste sull'urgenza e sull'emergenza, ma poi ci dite che finora a nulla è valso ogni sforzo, neppure quello italiano. Allora, occorre riflettere su questo.

Se volessi fare un poco di umorismo, in un campo che umoristico non è, leggerei quanto è scritto in una mozione radicale del 1979, in cui si chiedono naturalmente altri soccorsi, in cui si invoca l'obbligo, per il Governo, di rendersi interprete, in tutte le sedi internazionali, della improcrastinabile necessità di rilanciare su basi nuove e credibili il dialogo tra nord e sud e a porre in essere tutte le iniziative idonee a ridurre il divario fra paesi ricchi e paesi poveri che, perdurando le attuali condizioni, tende ad aumentare in misura tale da compromettere la sicurezza e la pace nel mondo.

Mi permetto ora di proporre qualche correzione al documento radicale, in modo da dare a certi passaggi della mozione Aglietta un carattere nazionale, sociale, italiano. Poi chiederò se siamo disposti subito a discutere e a votare una tale mozione.

Il nuovo testo suonerebbe così: «Il Governo è impegnato a rendersi interprete, in tutte le opportune sedi, della improcrastinabile necessità di rilanciare su basi nuove e credibili il rapporto tra Italia del nord e Italia del sud; e a porre in essere tutte le iniziative idonee a ridurre il divario fra popolazione ricca e popolazione povera che, perdurando le attuali condizioni, tende ad aumentare in misura tale da compromettere la sicurezza e la pace tra gli italiani».

In realtà, il divario fra ricchi e poveri esiste in Italia più che altrove, ma di que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

sto i radicali non si interessano, così come non si interessano della giustizia sociale in Italia o dei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro: si interessano di lotta di classe, di divisioni tra gli italiani. E poi parlano di pace nel mondo, di umanità, di azione doverosa e obbligatoria (che sosteniamo anche noi) di fronte a situazioni inumane, dovunque si verifichino.

Certo, ce ne interessiamo anche noi, senza però dimenticare che dobbiamo stare con i piedi in terra italiana, che la situazione italiana è quella che è, che in Italia non v'è pace, che vi è anarchia, criminalità, violenza!

Invece, voi vi interessate di altro, della fame nel mondo. D'accordo, interessiamocene insieme, ma stabiliamo il modo in cui farlo, chiediamo al Governo...

AMARANTE. Quando?

BAGHINO. Tu lo sai già, perché ne abbiamo parlato qualche volta. Te lo potrò ripetere.

AMARANTE. Dove ne abbiamo parlato?

BAGHINO. In tutte le Commissioni, perché questo problema di socialità interessa me, come tutti gli altri appartenenti al mio gruppo.

Allora, diamo non denaro, ma prodotti alimentari: stanziata la cifra, traduciamola in tecnologia, in macchinari, in professionalità, in lavoro, in vero avviamento allo sviluppo. Allora sì che può diventare utile un sacrificio italiano a favore di popolazioni bisognose e sottosviluppate. Ma soltanto in questo modo; anche perché, signor ministro, se questo è l'indirizzo prescelto, l'aiuto perverrà certamente dove è diretto, quando è deciso dall'Italia, senza che diminuisca, che si assottigli o che si trasformi o che magari diventi una speculazione, come quando, anni fa, fu importato burro in Italia, per darlo ai bisognosi, burro che fu poi venduto, anche se a prezzo infimo. Facciamoci allora carico di un simile aiuto, ma prima di tutto interveniamo in tutti gli organismi, al fine di ottene-

re un controllo ed una garanzia di chiarezza negli aiuti. Occorre seguire con attenzione tutti gli istituti che soccorrono i popoli sottosviluppati e le popolazioni denutrite, cioè quegli Stati che non riescono ad avere né ricchezza, né lavoro, né produzione sufficiente per il loro sostentamento. Se riusciamo a impostare, esclusivamente con il criterio di non erogare denaro, bensì di fornire merci, generi di prima necessità, tecnologie, gruppi sanitari, l'aiuto ai paesi sottosviluppati, allora sì che sarà possibile l'adesione di tutto il popolo italiano. In caso contrario, gli italiani non capirebbero la sottrazione di migliaia di miliardi da un bilancio dello Stato tanto disastroso.

Ecco l'unica ragione della nostra mozione. Decidete pure la quantità dell'aiuto, ma impegnatevi affinché l'Italia dia agli Stati bisognosi soltanto merce, soltanto lavoro, soltanto tecnologia e non denaro che comporta anche speculazione, oltre che sfruttamento da parte di troppa gente interessata (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna, il quale illustrerà anche la sua interpellanza n. 2-01200.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questa è un'altra manifestazione dell'espressione cristiana ed umanitaria del popolo italiano. Ben vengano dunque i nuovi missionari laici ad allargare il campo d'azione dei missionari cattolici, a continuare nobilmente una tradizione che ha annoverato grandi apostoli, quali San Francesco di Sales, Don Bosco e la beata Cabrini. Premesso perciò il mio consenso, in linea di massima ed umanitaria, mi si consenta però di fare brevemente alcune osservazioni, cominciando da quella che l'umanitarismo, per essere tale, deve essere soprattutto spontaneo e non frutto di un intrigo parlamentare. Tale sarebbe (un intrigo ed un ricatto) se derivasse - come tante voci allarmate sostengono - da una trattativa tra i radicali e socialisti in base alla quale, a compenso dell'esborso di una cifra per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

fame nel mondo, si ridurrebbe a proporzioni minime il minacciato ostruzionismo autunnale sull'aumento del finanziamento pubblico dei partiti. Se queste voci fossero vere, saremmo in presenza di una montagna di ipocrisia che partorirebbe mostruosi topolini. Tanto più che io, e tanti altri in questo Parlamento, per motivi soprattutto religiosi, non abbiamo mai accettato il principio pseudo-machiavellico che il fine - in tal caso la fame nel mondo - giustifica i mezzi, cioè l'approvazione settembrina dell'aumento del finanziamento pubblico dei partiti.

Detto questo, preferirei parlare dell'argomento lodando l'iniziativa dovuta alla grande passione civile dell'amico Pannella, nel suo significato più autentico di azione dei popoli europei per tentare di rompere la spirale bipolare URSS-USA che grava su tutti i paesi cosiddetti di nuova indipendenza, cioè su quel terzo mondo in cui, ormai uscito dal colonialismo, governi e Stati non riescono a contrastare adeguatamente la miseria di popolazioni numerosissime. Certo, non sono bastevoli gli stanziamenti italiani e degli altri paesi se non si provvede a specificare quali potrebbero essere i canali per venire in aiuto delle popolazioni in miseria. Personalmente, infatti, sono dell'opinione di Don Bosco, cioè che l'aiuto al prossimo debba essere dato direttamente e non attraverso intermediazioni di organizzazioni internazionali o di Stati nazionali o di governi locali. L'esperienza al riguardo mi porta a pensare che le cosiddette organizzazioni dell'ONU siano luoghi di raccolta di una burocrazia cosmopolita ed arcipagata, tanto che i nove decimi dell'aiuto finirebbero per restare nelle tasche dei burocrati e solo qualche rimasuglio arriverebbe, forse, spesso con selezioni arbitrarie, ai poveri in attesa.

Non mi ispirano maggiore fiducia nemmeno Stati nazionali e governi spesso più interessati al commercio delle armi ed alla corruzione per restare a galla che all'aiuto od al progresso delle loro miserevoli popolazioni.

A mio parere, una via che dovrebbe ancora riscuotere fiducia potrebbe essere

proprio quella delle missioni cattoliche, considerando che qualunque cosa se ne dica esse hanno dato prova di attaccamento al loro servizio umanitario anche a costo della vita dei missionari; oppure noi italiani potremmo dar vita ad un organismo *ad hoc*, magari chiamandolo «Italia vostra», vale a dire un'associazione che, puntando sul volontarismo laico, vada a cercare poveri e popolazioni povere sul posto e sempre alla condizione del volontarismo mai del burocraticismo.

Mi si consenta un'altra osservazione al riguardo. Ho letto sui giornali che grandi quantitativi di pomodori e di frutta vengono distrutti ogni anno in Italia per evitare il crollo dei prezzi: perché non raccogliamo, impacchettiamo o imbottigliamo queste merci, frutto anch'esse della benedizione di Dio e del lavoro italiano, per mandarle alle popolazioni povere, in questo caso sottraendo le cifre del loro costo dallo stanziamento a favore della fame nel mondo? Industrie, piccole industrie, artigianato sono in crisi, tanto che spesso - per evitare un *surplus* di produzione - molte ditte ottengono di mettere il loro personale in cassa integrazione: perché tale *surplus* non viene donato ai popoli poveri, magari creando un'azienda autonoma per la vendita all'estero dei prodotti industriali ed artigianali?

Signor Presidente, l'argomento della fame nel mondo dovrebbe essere affrontato con immaginazione, evitando speculazioni ignobili e nel contempo tentando di inserirlo in un realtà complessa e difficile come quella italiana attuale. Qualche anno fa, al momento del varo della riforma sanitaria, chi vi parla - pur lodando lo spirito umanitario della riforma - riteneva la legge tanto avulsa dalla realtà italiana che i ministri proponenti avrebbero potuto essere internati in un manicomio.

A pochi anni di distanza, si è visto che, malauguratamente, ho avuto ragione; il ministro Altissimo lancia un grido di allarme dicendo che le unità sanitarie locali si vanno trasformando in «repubbliche sanitarie», di spesa tanto elevata che, tra non molto, per farvi fronte forse dovremo riconoscere loro, con legge, il diritto di bat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

tere moneta, come se fossero Stati sovrani. Né, malgrado ciò, il popolo italiano è soddisfatto della riforma sanitaria, anzi tutti se ne proclamano delusi, a cominciare dai medici, ma soprattutto i poveri malati e le loro famiglie.

Ecco un esempio che ho voluto ricordare per dire che bisogna legiferare con i «piedi per terra» evitando la demagogia, frutto evidente, talvolta, della paranoia nazionale.

Bisogna, cari colleghi radicali, anche relativamente al problema della fame nel mondo, non dimenticare mai la realtà italiana, comprendente pure alcuni miliardari paranoici, che affittano il castello di Bracciano per il debutto in società della loro figlia diciottenne, realtà che comprende pure alcuni arricchiti, specie politici, che ingombrano i porti turistici con cabinati oceanici, realtà che comprende certamente punte di spreco e di frivolezza ostentati, contro cui giustamente Enrico Berlinguer ha tuonato su *la Repubblica*, nella sua chilometrica intervista. Ma questa, cari colleghi radicali, è la vetrina paranoica - insisto su questo termine medico - della realtà italiana, poichè dietro questa vetrina esiste una realtà terribile del nostro paese, della quale vi do solo alcuni esempi.

Primo: dietro la parola «Ministero della marina mercantile e corpo delle capitanerie di porto», mi dicono che lo Stato dispone solo di due ingegneri per il controllo o il collaudo del naviglio e di soli 400 uomini per i porti, il controllo delle coste, i servizi di polizia marittima; insomma, a Genova, il più grande porto italiano, vi sono solo 14 addetti alla capitaneria di porto! Secondo: le carceri per lo più sono antichi conventi privi di servizi, nei quali i detenuti stanno stipati in condizioni disumane; il famoso corpo degli agenti di custodia non ha uomini a sufficienza, tanto che i benemeriti agenti di custodia devono, per lo più, rinunciare alle ferie ed ai turni di riposo. Terzo: i magistrati sono così pochi che tra non molto in Italia nessuno oserà adire la giustizia civile, poichè tanto le sentenze potrebbero giungere, nella migliore delle ipotesi, dopo cinque o sei anni

di attesa. Quarto: il corpo dei vigili del fuoco comprende un numero di uomini così insufficiente che, tanto per fare un esempio, per le decine e decine di comuni della penisola sorrentina (200 mila abitanti) il distaccamento comprende solo otto vigili e due autopompe, delle quali una guasta da anni.

Potrei continuare, cari colleghi, ricordandovi pure che lo Stato italiano ha i suoi prefetti o questori con stipendi che non superano le 800.000 lire mensili: quasi meno, molto meno, dei camerieri di una trattoria. In questo quadro, cari colleghi radicali, assegnare 3.000 miliardi per la fame nel mondo è frutto di umanità e di amore del prossimo, ma potrebbe anche essere indice di paranoia e di malattie mentali, a meno che non si voglia far finta di non vedere e di non capire la nostra realtà nazionale.

Potrebbe però esserci una soluzione: quella che l'onorevole Aglietta, che io stimo molto, che l'onorevole Bonino, che io guardo con ammirazione, che i deputati radicali tutti si impegnino per organizzare in tutta Europa un movimento per la fame in Italia. Penso che siano così simpatici ed intraprendenti che potrebbero veramente, illustrando il disastro italiano, spingere ad una tale raccolta di fondi in valuta pregiata che il ministro Andreatta e tutti noi saremmo loro gratissimi a vita.

Quello che dico non è uno scherzo; accetto e consento a questa iniziativa, manifestazione anch'essa, inconsapevole, di umanitarismo cristiano, alla sola condizione che si precisi meglio, signor ministro - che non mi ascolta - la cornice del come, dove, quando realizzare l'impresa, sperando che partano pure iniziative agiuntive, quali quelle da me proposte: la società «Italia vostra», per portare direttamente ai poveri nel mondo l'aiuto italiano, ed il «Movimento per la fame in Italia» che, se lanciato illustrando la situazione reale, potrebbe sortire effetti positivi per i poveri italiani, che - credetemi - non sono pochi, anche se stanno dignitosamente, per lo più, in silenzio, votando, per lo più, per i partiti democratici. Grazie (*Applausi al centro*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baslini. Ne ha facoltà.

BASLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non vado errato, nel settembre 1979 abbiamo svolto un amplissimo dibattito sul tema della fame nel mondo, ed io credo che il Governo abbia sostanzialmente rispettato gli impegni assunti durante quel dibattito. Questa discussione, quindi, è, a mio avviso, un po' pleonastica, come ha detto poco fa l'onorevole Costamagna. Devo anche dire, come sostanzialmente diceva nel suo intervento anche la collega Bonino, che quello che si è impegnato a fare il Governo non è stato una volta tanto disatteso.

Se entro pochi anni arriveremo a dare lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo per la fame nel mondo, avremo rispettato il nostro impegno. E non credo che nella realtà italiana sia realistico pensare a fare di più. Abbiamo molti problemi da risolvere in casa nostra, e saremo al livello dei maggiori paesi industrializzati del mondo, che hanno un reddito *pro capite* superiore al nostro.

Il problema di fondo è, a mio avviso, coordinare questi aiuti, in maniera che siano produttivi e che arrivino a destinazione. Non è un compito che spetti solo a noi, in quanto da soli, evidentemente, non abbiamo la possibilità di farlo. Dobbiamo, quindi, come Governo italiano impegnarci a fare di tutto per portare avanti la creazione del fondo mondiale di sviluppo nel senso previsto dal rapporto Brandt. Credo che questa sia l'unica cosa concreta che i paesi industrializzati possono e devono fare per risolvere, se possibile, questo problema. In effetti, in questi due anni tutte le statistiche ci dimostrano che la situazione è peggiorata. Quindi, noi non possiamo che associarci all'appello dei 53 premi Nobel su questo tema. Di qui il nostro motivo per arrivare ad un fronte unitario mondiale per affrontare questo problema.

Nel corso del dibattito del settembre 1979, ha illustrato la nostra posizione l'onorevole Zanone. In questi due anni, evidentemente, il nostro punto di vista sul

tema non è certamente cambiato. Noi riteniamo, come la maggior parte degli intervenuti ha sostenuto, che questi aiuti l'Italia debba darli attraverso organismi multilaterali, soprattutto attraverso gli strumenti della Comunità europea. Riteniamo, inoltre, che sia indispensabile insistere sugli investimenti in questi paesi, per correggere gli squilibri di fondo piuttosto che spendere il denaro in aiuti alimentari. Dobbiamo, insomma, cercare di correggere le cause e non di ovviare agli effetti della fame nel mondo.

Vorrei dire una cosa che non è stata detta durante questa discussione: la Comunità europea è al secondo posto, dopo gli Stati Uniti, nel versare fondi per la fame nel mondo. In testa sono gli Stati Uniti, a notevole distanza l'Europa. Tutti gli altri paesi o gruppi di paesi (non parliamo dei paesi dell'est e del COMECON) in questo campo non fanno assolutamente niente. Non è questa una consolazione, ma è un elemento che dobbiamo tener presente, in quanto non può essere a carico di una parte soltanto dei paesi industrializzati la soluzione dei problemi di una così ampia zona del mondo.

Vorrei dire anche un'altra cosa di cui nessuno ha parlato: io penso che, ad affrontare un problema come questo - e su questo tema ho letto un rapporto abbastanza interessante -, non debbono essere chiamati soltanto i paesi industrializzati ma anche i paesi produttori di petrolio, i paesi dell'OPEC, perché è proprio la loro politica che crea le maggiori tensioni economiche e sociali nei paesi che non hanno materie prime e non hanno petrolio. I paesi dell'OPEC hanno creato un cartello in funzione dei prezzi che potevano spuntare dai paesi industrializzati e, vendendo a questi prezzi ai paesi emergenti del terzo mondo, hanno creato delle situazioni per le quali ci sono paesi dei Caraibi, dell'Africa e dell'Asia, che spendono l'80 per cento delle loro disponibilità per comprare petrolio a prezzi OPEC. Quindi, in questo gruppo che deve crearsi sulla falsariga della proposta Brandt, bisogna - e non sono solo io a sostenere questo - non coinvolgere esclusivamente i paesi indu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

strializzati, ma chiamare anche i paesi produttori di materie prime che, in molti casi, sono la fonte principale delle crisi economiche dei paesi emergenti.

Credo, dopo tutti gli interventi che ho ascoltato oggi, che non sia il caso di dilungarmi ulteriormente. Come ho detto all'inizio, vorrei ribadire che, a nostro avviso, se riusciremo ad arrivare nel breve periodo allo 0,7 per cento, avremo fatto tutto il nostro dovere. Non è possibile pensare di fare di più.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi, che svolgerà la sua interpellanza n. 2-01221.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a me pare che sia necessario premettere, a questo punto della discussione, due distinzioni importanti. Occorre distinguere nettamente, nei nostri discorsi, il problema della morte per fame nel mondo da quello del sottosviluppo, ed occorre anche distinguere nettamente ed utilmente le possibilità del nostro contributo economico dalle possibilità del nostro contributo politico alla risoluzione di tali problemi. Il nostro contributo economico può essere soltanto limitato: abbiamo soltanto un ventesimo del reddito del mondo occidentale libero che dovrebbe finanziare questi sforzi, mentre il nostro contributo politico potrebbe essere notevolissimo. Il primo modo di dare un contributo politico è quello di sollecitare gli organismi internazionali e noi stessi a chiarire i termini essenziali, qualitativi e quantitativi, del problema, perché, a mio giudizio, almeno il problema della fame dovrebbe essere già risolto, o meglio urge ed è possibile risolverlo rapidamente e non difficilmente. Ecco perché mi riferirò ai dati. Intanto, non ci sono 50 milioni di morti per fame ogni anno perché, se ci fossero, avremmo anche almeno mezzo miliardo di sottonutriti. In questo caso il problema sarebbe enorme, direi irrisolvibile.

Ho visto che nelle mozioni le cifre si vanno ridimensionando (ma occorre ridimensionarle ancora di più): nella mozione

radicale si parla, questa volta, di 40 milioni di morti, in quella socialista di 30 milioni, in quella firmata dai partiti di Governo si parla di alcuni milioni. Ora, io ritengo che i milioni di morti per fame siano realmente uno o due e, una volta per tutte, farò un riferimento essenziale. I morti nel mondo, per ogni causa, sono meno di 45 milioni ogni anno. Se questo è vero, evidentemente non possiamo avere 50 o 40 o 30 milioni di morti per fame. Inoltre, il fenomeno delle morti per fame si verifica in casi eccezionali, in casi di guerra o di rivoluzioni, purtroppo, più ancora che per calamità naturali. Non si tratta di un fenomeno naturale, non si tratta di un fenomeno endemico, dunque.

D'altra parte, non si vede in quale parte del mondo dovrebbero morire questi 40 milioni di uomini. L'Europa ha 500 milioni di abitanti e non credo che in essa vi sia il fenomeno «sociale» della morte per fame; l'URSS ha 280 milioni di abitanti ed anche qui non credo ci sia tale fenomeno; l'America ha 600 milioni di abitanti e non ha senz'altro tale fenomeno; l'Oceania ne ha 25; il Giappone ne ha 100; la Corea e le Filippine altri 100; l'Africa settentrionale ha 100 milioni di abitanti e la Cina 900 milioni. Sommando insieme le popolazioni queste regioni (in cui chiaramente non esiste e non dovrebbe esistere, un fenomeno diffuso di morte per fame), si arriva a 2 miliardi e 400 milioni di uomini. Rimanono soltanto parti dell'Asia e parti dell'Africa con 1.700 milioni di abitanti. Dunque, il fenomeno della fame si riduce a grosse aree che rappresentano appena il 38 per cento della popolazione mondiale. Ed anche all'interno di questo 38 per cento, non vi possono comunque essere le grosse stragi delle quali si parla. Comunque, il problema è importante e bisogna risolverlo.

Se è vera la cifra ufficialmente data all'ONU, e riportata in relazioni ministeriali ufficiali, in vari settori, di 8 miliardi di dollari di spesa annua per eliminare le morti per fame nel mondo, il problema è facilmente risolvibile. Infatti, gli 8 miliardi di dollari vanno posti a raffronto con i 2.353 miliardi di dollari di reddito annuo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

degli Stati Uniti, che, aggiunti ai 227 miliardi di dollari del Canada, fanno 2.580 miliardi di dollari, che, sommati ai 2.405 miliardi di dollari dell'Europa (area CEE) e ai 1.010 miliardi del Giappone, fanno 5.995 miliardi di reddito. Si tratta di circa 6.000 miliardi di reddito dei paesi liberi e ricchi, dai quali bisognerebbe ricavare 8 miliardi di dollari per risolvere il problema della fame nel mondo. Otto miliardi di dollari rappresentano l'1,3 per mille della cifra complessiva del reddito dei paesi ricchi occidentali. Quindi il problema è, a mio giudizio, molto più limitato di quanto non si pensi e molto più facilmente risolvibile. Ripeto, basterebbe impegnare seriamente l'1,3 per mille del reddito dei paesi ricchi del mondo occidentale per risolverlo.

Diverso è, evidentemente, il problema del sottosviluppo, in ordine al quale non voglio dilungarmi, limitandomi ad alcune osservazioni che mi sembrano importanti. Innanzitutto, vorrei ricordare una frase di Aurelio Peccei, del «Club di Roma», che nel suo libro «La qualità umana», di qualche anno fa, ha fatto una stroncatura laica, paurosa, totale, durissima, del mondo moderno, che ha il suo punto centrale in una domanda posta a pagina 97 del libro, quando l'autore si chiede: «Chi si cura del mondo?». Peccei afferma che nel mondo si sta aggravando una serie di fenomeni per la ragione che non vi è nessuno, né con autorità politica, né con sensibilità culturale, che si preoccupi realmente dei problemi del mondo. Dice invece la coscienza cristiana che occorre pensare ai poveri del mondo. Ed allora, per risolvere i problemi del sottosviluppo non bastano i mezzi, non bastano le organizzazioni, non bastano i provvedimenti tecnici. È anzitutto necessario – lo dice anche Peccei, lo stanno dicendo i Papi da alcuni decenni – un nuovo ordine mondiale, per avere il quale occorre una nuova coscienza morale, mondiale, unitaria. Una coscienza mondiale unitaria quale esisteva ai tempi di Roma, qual è esistita (voglio sottolinearlo) grazie alla Chiesa cattolica fino al '400, al '500; una coscienza mondiale unitaria che fu rotta, malauguratamente, sciagurata-

mente, sul piano religioso e quindi sul piano politico e civile, con conseguenze che stiamo ancora pagando e che il «laico» Peccei chiaramente denuncia.

Occorre, quindi, operare un recupero, anzitutto sul piano culturale e morale, prima che politico. Il mondo è ormai «uno», e si sta attuando quello che fu detto alcuni secoli or sono, quando si parlò di «un solo ovile sotto un solo pastore». L'umanità è ora già «un solo ovile»; siamo legati tutti ad una sorte. «La questione sociale e ormai una questione mondiale», come disse Paolo VI nella famosa e non ben interpretata enciclica *Populorum progressio*. Ormai è necessario ritornare ad un'economia che senta il vincolo della politica, e ad una politica che senta i vincoli dei superiori valori e principi morali sui quali si fondano i diritti inviolabili della persona, come ci ricorda ogni giorno Giovanni Paolo II. Scusate questi riferimenti, ma sono gli unici riferimenti seri ed umani e di valore universale, che si possono fare, oggi, nel mondo contemporaneo.

Occorre una base per ricostituire l'unità politica e morale del mondo, e la base esiste; esiste in una realtà che può avere la forza di un mito, che sta emergendo dai fatti, che sta salendo, malgrado tutto e malgrado tutti. Un mito nuovo – o meglio un mito rinnovato – che supera miti falliti, miti parziali e falsi, da quello dell'individuo come valore assoluto, della nazione come valore assoluto, della razza come valore assoluto, della classe lavoratrice come valore assoluto. Il mito è quello della «persona», quello dell'uomo. Mi pare che in nome dell'uomo potremmo, tutti, in modo rinnovato impegnarci per risolvere questi problemi. Se non avremo una coscienza nuova, come dice anche Peccei, non risolveremo il problema. Occorre superare la mentalità e la prassi degli Stati come enti sovrani, per ricondurli anch'essi ad una solidarietà mondiale. Occorre applicare – lo dice chiaramente sempre Paolo VI nella *Populorum progressio* – ai rapporti tra gli Stati gli stessi metodi e criteri «sociali» oggi già largamente applicati nei rapporti tra gli individui e le classi sociali, all'interno dei singoli Stati.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

La lotta agli squilibri ed alla disoccupazione, le sovvenzioni ai settori ed alle zone depresse della economia, l'aiuto e lo stimolo alla povera gente, non debbono restare un fatto di politica interna dei singoli Stati; debbono diventare un fatto di politica internazionale, una prassi nei rapporti internazionali. Occorre che vi sia un'autorità politica mondiale: purtroppo non possiamo certo dire che oggi l'ONU lo sia. Occorre - come disse Paolo VI nella sua visita in India - «un fondo mondiale per gli aiuti».

A mio giudizio, ci sono tutti i mezzi necessari; c'è la disponibilità popolare: e bene hanno fatto i radicali ad insistere e bene facciamo tutti a parlare di questo problema, per accentuare questa disponibilità, al fine di risolvere sia il problema della fame che quello del sottosviluppo. Personalmente, ho la sensazione che ci sia qualcuno che non voglia veramente lottare contro il sottosviluppo, anche in sede ONU, il quale, se tace quasi completamente sui più gravi problemi del mondo, neppure in questo campo fa tutto quello che potrebbe. Il problema della fame nel mondo potrebbe essere risolto in un paio d'anni, se ci organizzassimo seriamente.

Ma c'è da rilevare che esistono ostacoli ideologici ed un grosso ostacolo di natura politica, alla soluzione del problema. I primi derivano da una concezione del mondo, e dell'economia in particolare, che è quella del liberal-capitalismo, come è stato ricordato da Paolo VI, duramente criticato dai liberali, che forse non avevano ben compreso lo spirito delle sue parole. Fin dal 1968, infatti, Paolo VI diceva - vale la pena di ricordarlo - che le condizioni nuove del positivo sviluppo industriale si erano «malauguratamente realizzate in un sistema che considerava il profitto come motore essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto, senza limiti né obblighi corrispondenti». Ed aggiungeva, ricordando le parole pronunziate da Pio XI nel 1931, che si era scatenato nel mondo, portando violenze e lotte, «l'imperialismo internazionale

del danaro». Occorre superare queste mentalità, queste pregiudiziali ideologiche, che si riflettono sui problemi concreti, per affrontare poi apertamente, al fine di risolvere il problema del sottosviluppo, la questione della pace nel mondo, cioè quella del comunismo nel mondo (questo mio richiamo non vuol essere di offesa per nessuno). Oggi il problema degli armamenti, che svuota l'azione per il superamento del sottosviluppo, è legato a quello della pace. Abbiamo in questi giorni ricevuto una documentazione, assai interessante, inviata dal senatore comunista Pasti. Debbo dire che mi auguro che quanto affermato in tale documentazione sia vero: che sia vero, cioè, che gli Stati Uniti non hanno perduto la supremazia militare nel mondo. Preparando nei giorni scorsi questo mio intervento, ho avuto modo di chiedermi cosa sarebbe degli armamenti e della pace nel mondo se non esistessero gli Stati Uniti. La risposta mi è sembrata semplice: ci sarebbe la pace nel mondo, ma avremmo qualcuno che dominerebbe il mondo. Mi sono anche chiesto cosa accadrebbe se non esistesse l'Unione Sovietica. La risposta mi è sembrata, in tutta serenità, altrettanto semplice: se non esistesse l'imperialismo sovietico, cioè il marxismo-leninismo-comunista, non vi sarebbe la guerra, potremmo rinunciare agli armamenti, i popoli liberi potrebbero imporre ai governanti di disfarsi degli armamenti, si potrebbe lottare contro il sottosviluppo ed eliminarlo.

ALICI. Gasiamoli, questi comunisti!

GREGGI. Ecco, questa riflessione la lascio a tutti i colleghi: immaginiamo per un momento che nel mondo non ci fossero, oggi, gli Stati Uniti. Cosa succederebbe? Immaginiamo che nel mondo non ci fosse la Russia. Cosa succederebbe?

DA PRATO. Se non ci fosse Greggi, cosa succederebbe?

GREGGI. A me pare che queste domande ipotetiche ci permettano di capire me-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

glio la realtà, purtroppo triste, del mondo contemporaneo.

Comunque, per concludere rapidamente, onorevole Presidente, vorrei introdurre una considerazione finale. Per uscire dal dramma del mondo contemporaneo, dal dramma del sottosviluppo, dal dramma degli armamenti e della minaccia alla pace, che esiste, purtroppo, in relazione anche al problema del sottosviluppo, per avere la coscienza che se ne può uscire, io vorrei, insinuare questa riflessione.

Ritengo, per ragioni scientifiche e tecniche, che non esista nessun problema di «sviluppo zero». A me appare ridicolo ogni discorso sullo sviluppo zero, ogni affermazione che l'umanità, ormai, non può più espandersi, che abbiamo esaurito le fonti di energia, che ormai è finito il periodo dello sviluppo. Io ho un'altra sensazione, cari colleghi, se mi permettete: ho la sensazione che, se non ci fossero interessi e forze che frenano lo sviluppo, potremmo avere, nei prossimi anni, uno sviluppo ancora maggiore di quello che abbiamo avuto in questi ultimi o trenta anni. Ringrazio la collega Gruber, che mi pare consenta con quello che sto dicendo.

Questa, quindi, è una considerazione importante. Ne sono convinto anche - scusate se introduco questo discorso, ma sento il diritto e il dovere di farlo - per una considerazione di carattere religioso. Sono cattolico credente, cristiano credente; sto riscoprendo in questi anni che una sola religione al mondo ha affermato, all'inizio della sua storia, un comandamento per l'uomo in quanto capace di dominare la natura, in quanto capace di dominare il mondo. A mio giudizio, quindi, le possibilità di dominare la natura - non di distruggerla, di alterarla, ma di asservirla all'uomo - viene spontanea da considerazioni tecnico-scientifiche e da considerazioni culturali e direttamente religiose.

Sento però il dovere di dire, essendo convinto di queste cose, che questa possibilità di dominare nella pace il mondo (così come mi è stata insegnata dalla religione cattolica) è condizionata alla forza ed al riconoscimento della redenzione. Si

pone cioè qui un grosso problema: al fondo di tutti i problemi tecnici, economici, organizzativi, politici e morali c'è un problema religioso; e, forse, se vogliamo salvare la pace e uscire dal sottosviluppo e far sviluppare di nuovo l'umanità nella pace, dobbiamo tutti risolvere questo problema. Se in coscienza avremo risolto il problema di questa fiducia, in nome di certi valori, ai quali io credo (e che sono veri, che sono nella storia del mondo come forza operante nel mondo), forse potremo veramente, in nuovi equilibri morali, in riacquistato senso di responsabilità morale, in riacquistate solidarietà umane, veramente fraterne, cioè in definitiva cristiane, risolvere questi problemi.

In fondo, ciò che io sto affermando è la stessa cosa che dice un laico formale, un ateo formale, laico e ateo formale, come Peccei, del «Club di Roma», il quale, nel suo ultimo libro *Cento pagine per l'avvenire*, afferma che «le sole strategie demografiche ed economiche e le soluzioni politiche tradizionali non bastano; non bastano per salvare l'umanità, non bastano per frenare il regresso dell'umanità. È indispensabile una vera rivoluzione umana, un cambiamento radicale di mentalità e di atteggiamento. Occorre sostituire - dice Peccei - alla vecchia *Realpolitik* una innovatrice «Real-utopia». Ecco, Peccei parla di cambiamento radicale di mentalità e di atteggiamento; bisogna cioè allontanarsi da qualche cosa; e da cosa bisogna allontanarsi? Evidentemente bisogna allontanarsi dalla mentalità individualistica, edonistica del liberal-capitalismo, ma anche dalla mentalità di scontro, di lotta, di fiducia nella violenza del marxismo, tipica del leninismo e del marxismo.

Verso quale mentalità bisogna andare? Verso una mentalità che riconosca nell'uomo il valore essenziale. Ce lo ricorda ogni giorno, e riprenderà a farlo con rinnovato vigore, Giovanni Paolo II. Occorre andare verso una dottrina di guida, una interpretazione della realtà che sia guida, che - a mio giudizio - è soltanto, positivamente, quella legata al cristianesimo.

Vorrei terminare permettendomi di pa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

rafrasare una vecchia affermazione, che io ascoltai da ragazzo, di Pio XII, e che si può riferire sia a livello nazionale che a livello mondiale. Vorrei dire, richiamando l'attenzione dei colleghi e dichiarando tutto il mio impegno in questo senso, che «tutto è perduto con la guerra e con lo spirito di guerra e di lotta; tutto invece può essere salvato nella pace e nello spirito della pace, cioè nella fraternità e nella collaborazione, e non nella lotta e nello spirito di lotta, e lotta per il dominio».

Dico queste cose da uomo e anche sulla base di tutta la mia esperienza politica. E mi auguro che in questo spirito di collaborazione, e non di lotta, di pace vera, e non di guerra, potremmo muoverci per risolvere a breve scadenza il problema della fame, che è una vera vergogna per il mondo contemporaneo, e a scadenze meno ravvicinate il problema del sottosviluppo; nell'interesse di ciascuno dei quattro miliardi di uomini che costituiscono oggi l'umanità intera, e che noi anche in Italia dobbiamo servire secondo tutte le nostre possibilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

BENCO GRUBER. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non vi nascondo che prendo la parola con qualche difficoltà perché il problema è per me veramente scottante. Appartengo a quella categoria di persone che ha sperimentato su di sé le conseguenze della fame. Io sono vissuta in anni in cui la mia città, floridissima nel 1914, nel 1917-1918 aveva l'erba per le strade, era regredita in maniera paurosa, ed eravamo veramente alla fame; tanto più sensibile di fronte a tale evenienza, perché ci presentavamo nelle vesti di tradizioni culturali intellettualistiche.

Ebbene, eravamo soli: mia madre, un'adolescente e un bambino; ma ci si era offerta in quella nostra miseria ad aiutarci nei lavori di casa un'umile portinaia, e dopo qualche giorno io scoprivo la ragione di questo suo aiuto. Noi avevamo, come unica risorsa di grassi per molte settema-

ne, un piccolo pezzo di cotica di maiale, che tenevamo appeso ad un chiodo, e ripetutamente, giorno per giorno, in quell'umile minestra che si mangiava, si tuffava quel medesimo pezzo di grasso. E così vivevamo.

Ma evidentemente eravamo ancora ad un livello altissimo, se quella povera portinaia, prima di lavare i nostri piatti, li sciascquava e beveva quell'acqua. Quando lo scopersi lo dissi a mia madre. Ebbene, abbiamo pianto insieme ed io sono uscita dalla fanciullezza, dall'adolescenza. Eravamo due donne che si guardavano negli occhi e capivano: questa era la fame.

Ma poi questa unghia di fame mi perseguitò, mi seguì e mi indusse a sciogliere le strade che ho scelto in varie occasioni. Ne ricorderò una. Ormai ero uscita dall'Università (avevo studiato agraria), amministravo delle aziende ed eravamo nel secondo dopoguerra. Allora ero imbarazzata perché le bestie dell'azienda che amministravo pativano la fame, ed io avevo bisogno di foraggio; andai da un colonnello a Gradisca e gli dissi che se mi aiutava con i soldati a falciare e a portare giù il fieno, che avevo in montagna, gli avrei dato patate per i suoi soldati. Quel colonnello mi guardò e tirò fuori una circolare del suo ministero, con la quale mi si ingiungeva di mettere cinque fagioli - dico cinque - nella minestra dei suoi soldati. Così era scritta quella circolare agghiacciante. E potrei ricordare infiniti esempi, se non fosse troppo lungo e anche troppo divaricante dagli altissimi argomenti che sono stati portati qui dai miei colleghi. Ma quanto ho detto vale ad affermare un punto, e cioè che la fame è sempre legata alla guerra, è sempre legata alla violenza.

Ma vorrei ancora ricordare un altro esempio. Fresca di studi, eccetera, mi occupavo nelle cattedre ambulanti di agricoltura e, come facevano i miei colleghi, andavamo nelle aziende a visitare la loro produttività (stalle, campi, eccetera). E anche in una terra di bonifica in quel di Sastino di Livenza a me, come ai miei colleghi, sembrava che quella fosse una bonifica meravigliosamente riuscita, ed eravamo in periodo di dittatura... una magnifica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

bonifica, con produzioni strabilianti. Un giorno venni avvicinata da un'assistente sociale in bicicletta che mi disse: «No, lei deve conoscere solo un aspetto; venga con me.» Ed allora conobbi che in quella magnifica bonifica c'era una comunità di trecento e più persone le quali avevano o soffrivano di pellagra, le donne semipazze, i ragazzi con i ventri grossi dalla malaria... insomma, i quadri che abbiamo successivamente visto in tante popolazioni denutrite del terzo mondo. Ebbene, questo io vidi allora e mi chiesi il perché. Era una popolazione che era rimasta lì dopo gli scavi dei canali di bonifica e si arrangiava a coltivare le ex terre di Groglio per pagare un modesto affitto ai proprietari. Ed in seno a quella bella ricchezza del momento fiorente della bonifica di regime ecco che c'era il nocciolo di questa vera incongruenza, di questa satanica realtà di fame e di miseria.

Tralasciamo questi esempi. Molto più tardi mi occupai dell'argomento e tentai di interessare l'Associazione dei comuni d'Europa, alla quale appartenevo come consigliere comunale della mia città, ai problemi della fame, al problema della necessità di risolvere questa situazione che porta con sé ed è conseguenza ad un tempo di guerra, di violenza. Il risultato fu semplicemente nullo.

Per due volte in quest'aula - ed io vi ho assistito - la pattuglia radicale ha portato l'accento su questo problema, che io considero essenziale indipendentemente dal numero di milioni di individui che sono in effetti sacrificati dalla fame. A questa pattuglia vada tutta la riconoscenza, perché il problema è un problema condizionante la pace nel mondo, è un problema di squilibrio, un problema la cui soluzione è essenziale per rimettere le cose in quell'equilibrio nel quale a lavoro risponde ragione e diritto. Ebbene, riconoscenza dunque, riconoscenza anche alla nuova realtà italiana, dove due uomini per il momento sintetizzano questo passo di progresso compiuto dal nostro paese. Uno è il Presidente Pertini, l'altro è senz'altro il Presidente del Consiglio Spadolini. Ed io spero e mi auguro che ci sia veramente la possibilità

di convocare a Roma, ma anche di dare a questa convocazione una espressione solida, costruttiva, una conferenza che affronti i problemi dal punto di vista della realizzazione pratica perché purtroppo dalla FAO, che esiste ormai da tanti anni, dalla Società delle nazioni, dall'ONU e dall'UNESCO non è uscita alcuna strada che presenti effettivamente una soluzione rapida e concreta di questa situazione di squilibrio del mondo.

È stato osservato da qualcuno che delle iniziative che si fanno in questo senso il terzo ed il quarto modo non figurano come protagonisti diretti, ma come oggetti di attività di quel mondo che ha avuto - completamente alcune parti e meno completamente altre, da noi senza dubbio meno completamente - quella rivoluzione industriale che ha sovvertito l'equilibrio del mondo.

Questa rivoluzione tecnico-industriale realizzata nel corso degli ultimi due secoli non ha rappresentato una realtà effettivamente risolutiva del problema società umana nel mondo. Non l'ha risolto, non ha risolto le contraddizioni, anzi ne ha create altre, perché essa è il frutto essenziale di quella parte di umanità che nella storia si è sempre presentata come la più aggressiva, cioè gli eredi di quella civiltà indoeuropea che ha invaso, sovvertito e distrutto tutto ciò che l'antichità più remota aveva costruito.

Concordo con Peccei, che è venuta l'ora per la superbia indoeuropea di riconoscere che non esistono il bene ed il male nettamente divisi, che la storia dell'umanità non è una linea in progresso, ma una linea circolare che comprende periodi e messaggi, diversi, forse sostanzialmente richiamabili ad unità e l'umile verità che tutte le civiltà del passato, anche quelle più umili, più regredite o più lontane dal commercio umano, sono portatrici nel tempo di messaggi civili. Di qui la necessità perciò di instaurare rapporti basati non sulla convinzione «io sono il bene, tu sei il male», ma su quella «tu ed io dobbiamo darci la mano e capirci e lavorare insieme».

Questa è la verità umile, ma assai pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

fonda, che è necessario riconoscere affinché alla rivoluzione tecnico-industriale della quale siamo ancora protagonisti ed artefici, soggetti ed oggetti ad un tempo, si costituisca una mentalità umanamente superiore, più giusta, più riconoscente di ciò che è la verità nel mondo, di quello che è il posto dell'uomo nel mondo, nell'economia della natura per realizzare veramente, in questa economia, la coscienza dell'essere.

Questa è la nostra funzione. Vi sembrerà che tutto ciò sia molto teorico, molto al di là dei tempi, ma io vi assicuro che non c'è alternativa, che se non ci si mette su una certa strada per farci capire dagli altri, da quelli che subiscono la fame perché l'impatto con la nostra civiltà li ha impoveriti in tal modo che non riescono a sottrarsi alla morte, al bisogno, al disagio, all'incapacità di sopravvivere.

Ebbene, tutto questo bisogna conoscerlo, bisogna che questo costituisca il substrato degli elementi tecnici ed umani che vogliamo convogliare verso il mondo del sottosviluppo. Perché il problema del sottosviluppo va visto in duplice forma e senza che una prevalga sull'altra, ma contemporaneamente. Così come accade in Cina, dove lo sviluppo di quel poderoso popolo avviene lungo le sue tradizioni storiche, con rispetto soprattutto per le regole che governano le acque e su due pattini, quello dell'agricoltura e quello dell'industria contemporanea.

Noi dunque dobbiamo salvare, alimentando chi ha fame, medicando chi è ammalato, ma dando contemporaneamente la possibilità di produrre, di ricostituire economie produttive nelle loro zone, di inserirsi negli scambi con materie prime, che non siano soltanto quelle preziose o anche - come dire? - maledette, cioè quelle rappresentate dai minerali necessari al nostro sviluppo occidentale.

Tutto questo non si realizza da un giorno all'altro, ma con un mutamento profondo di mentalità. Sul piano pratico, personalmente ritengo che il soccorso che un paese così gravemente soggetto al disquilibrio può fornire deve essere un contributo di produttività. Noi non possiamo

conferire ad enti internazionali, a borse comuni, denaro che non abbiamo. Possiamo e dobbiamo investire le somme per le quali dobbiamo internazionalmente impegnarci in prodotti realizzati nel nostro paese per essere esportati. È in questo modo, soltanto in questo modo, che il nostro sottosviluppo, la nostra crisi possono diventare un serio motivo di aiuto, di appoggio e di collaborazione con il terzo e il quarto mondo.

Non scendo alla esemplificazione delle misure. Quelle di capitale devono essere il massimo che ci è consentito, ma deve trattarsi di capitale che metta in movimento la leva essenziale per migliorare la situazione del nostro paese, che è una situazione malata nel campo della produttività. Questo è il punto fondamentale.

Il secondo: se una conferenza s'ha da fare e se noi abbiamo da avere una posizione di preminenza, se non altro morale, in tale conferenza, ebbene, in questa conferenza c'è da affrontare il piano regionalistico, e cioè vedere a quali regioni europee e del mondo occidentale e non, vanno attribuite determinate regioni del mondo sottosviluppato. Non è con un aiuto generico di casse comuni, di organismi del tipo «cattedrali nel deserto» che si possono affrontare e risolvere questi problemi; essi trovano soluzione solo con raffronti chiari, precisi, dei quali probabilmente il punto culminante è rappresentato, quasi sempre, dai porti che sono il collegamento tra il mondo occidentale e quello sottosviluppato.

Il pensiero naturalmente torna alla mia città. Vivo in un microcosmo che in sé riassume tante ragioni del macrocosmo; voglio dirvi che non a caso Trieste è una città portuale che dispone di magazzini facilmente riattabili ed adatti ad accogliere merci da e per il mondo sottosviluppato. È anche una base di armamento con cui può essere in parte coperto il *deficit* della bilancia dei pagamenti, esso, nei confronti del canale di Suez, rappresenta una possibilità di contatto effettivo dell'Europa centrale ma anche della Polonia, della Cecoslovacchia e della Baviera. Noi rappresentiamo una possibilità di contatto con il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

terzo mondo, in quanto da anni la nostra università ha una sezione distaccata nella capitale della Nigeria per le scienze architettoniche. Questo è un punto di contatto tutt'altro che indifferente; quindi, sommando questi elementi, abbiamo la possibilità di sviluppare, anche in altri porti, direttive concrete per aiuti a regioni ben precise e ben descritte nei loro bisogni. Occorre avvalersi anche dell'opera dei giovani, educati in uno spirito non di superiorità, non di pietismo, ma di considerazione della realtà nei suoi dati assoluti e precisi, al fine di attuare - in termini comprensibili - il contatto umano tra il terzo mondo e i paesi sviluppati. Ciò è senz'altro possibile; chi andrà infatti tra quella gente avrà il dovere di capirla, di comprendere il suo linguaggio, di farsi intendere in senso di parità umana. Questo è importante, e non sembri sia cosa di poco conto: è un passo verso lo sviluppo di un mondo arretrato economicamente, ma non sempre intellettualmente e spiritualmente. Questo nostro mondo, estremamente superbo, egoista, battagliero, fomentatore di guerre crudeli, deve finalmente pagare alla storia il suo riscatto civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, la collega Bonino è entrata in modo esauriente nel merito del tema e questo mi consente di usare con parsimonia il tempo del mio intervento. Mi limiterò ad aggiungere a quanto detto dalla collega Bonino ed a quanto detto abbondantemente nei dibattiti su questo stesso tema alcune considerazioni, anzi fondamentalmente una sola considerazione.

Tuttavia, anche se è una ripetizione, debbo preliminarmente rilevare che siamo in pochi. Certo, se si discutesse di autostrade, di graduatorie di pubblici dipendenti o di altri temi che investono interessi correnti dei nostri colleghi elettorali, certamente saremmo di più. Ebbene, vorrei sollecitare la vostra attenzione: di questi errori ne abbiamo già commessi altre volte; ritenete che quei beni piuttosto che

questi interessino la gente? Attenti a non guardare con il vizio della vostra visuale schematica la reale situazione della coscienza del paese ed a non rinunciare soprattutto al ruolo di una forza politica degna di questo nome, ruolo sollecitatore e liberalizzatore della coscienza del paese e della sua libertà. Questo errore è stato compiuto col divorzio: inizialmente tutti ritenevate che non interessasse. Lo stesso errore è stato compiuto con l'aborto e con i diritti civili. Per carità, colleghi, non ricommettiamo lo stesso errore! Certo, è desolante che non i gruppi o i partiti, in quanto istituzioni, ma i singoli deputati in quanto persone e coscienze, non sentano il dovere di manifestare il loro interesse rispetto a questo tema con la testimonianza di una presenza in quest'aula. È desolante!

La considerazione che volevo aggiungere alle argomentazioni dell'onorevole Bonino è la seguente: colleghi della maggioranza e signor ministro degli esteri (mi rivolgo al Governo perché, con tutta evidenza, la mozione della maggioranza fa seguito agli impegni assunti dal Presidente del consiglio nella sua esposizione programmatica) noi apprezziamo quella mozione, pur nella sua portata estremamente relativa. Non vi è dubbio che abbiate fatto dei passi in avanti giganteschi, e questo risultato è indubbiamente un premio all'azione radicale, così insistente, così caparbia e così convinta. Non c'è dubbio che la mozione di maggioranza recepisca la proposta radicale dell'intervento straordinario ed urgente che è il punto focale della nostra impostazione. Non c'è dubbio che abbiate acquisito, sia pure tentennando, la consapevolezza della grande occasione di protagonismo che si offre al nostro paese con la nostra proposta.

Il Presidente del Consiglio ha accennato ad una divaricazione tra le posizioni del Governo e della maggioranza in genere e le nostre, parlando di assistenzialismo e di sviluppo. Siccome il tema è tornato in questo dibattito (ne ha parlato il collega Pasquini, insistendo nell'attribuirci intenzioni assistenziali: è veramente una dannazione il fatto che non riusciamo ad in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

tenderci con i compagni comunisti), vorrei chiarire la questione, come ho già fatto altre volte. Questa divaricazione non c'è: noi, signor ministro degli esteri, non siamo contro lo sviluppo – sia detto una volta per tutte –, ma siamo contro le strategie esclusive dello sviluppo. Il che è un'altra cosa, del tutto diversa! C'è, colleghi, una contraddizione in termini nell'avvertire l'esigenza di porre riparo alla strage provocata dalla fame e nel confinare al tempo stesso ogni possibilità strategica di intervento negli spazi residui concessi dalla logica e dal potere degli assetti economici.

È davvero un indice di estrema rassegnazione pensare di poter operare per correggere l'assetto economico, articolato in potere ed in termini di potenza, utilizzando gli spazi che questo assetto economico gentilmente ci concede, o lascia per distrazione liberi. Non arriveremo mai ad una soluzione per questa strada! Il problema non è fra l'assistenzialismo e lo sviluppo, ma come avviare lo sviluppo, attraverso quale iniziativa politica creare la spinta affinché il percorso dello sviluppo abbia luogo e trovi le condizioni del possibile, se è vero, – come abbiamo sempre sostenuto noi radicali – che la politica non è l'arte di amministrare il possibile, ma l'arte di creare il possibile.

A nostro avviso, solo sollecitando una forza capace di antagonismo rispetto a questi poteri noi riusciremo a determinare questo avvio, solo, cioè, sollecitando la consapevolezza dell'incompatibilità fra il massacro per fame e la coscienza, la nostra coscienza, della nostra civiltà, del nostro tempo. Solo avvertendo questa incompatibilità, fra il nostro modo di sentire e di vivere e la presenza immediata, crudele, tragica, concreta di queste morti – non della morte – nel nostro tempo, nel nostro mondo, nella nostra civiltà, solo attivando queste incompatibilità avremo creato quella forza antagonista, capace di antagonismo, che ci dà una base concreta di intervento, che ci consente di tradurre in politica le belle intenzioni e le belle tensioni.

Ho già detto un'altra volta in quest'aula, colleghi, che la coscienza della gente è il

terreno più concreto della politica, e che su di essa si determinano gli eventi. Se Necker – ho detto un'altra volta – avesse letto la sua relazione al bilancio, dieci anni prima, nelle stesse condizioni di crisi economica della Francia, ne sarebbe seguito quello che ne è seguito? Cosa c'era di diverso 10 anni dopo? Perché la relazione di Necker ha avuto quel riscontro? Era cambiato, colleghi, il livello di coscienza della gente, era caduto il principio dell'autorità monarchica, era cambiato il terreno sul quale si scontra il realismo delle situazioni e quindi il realismo dell'intervento politico.

Solo misurando (e lo ripetiamo senza stancarci) la necessità dell'intervento sulla ribellione, così chiaramente espressa (e parlo di chiarezza morale e politica) dal Presidente Pertini, solo assumendo come parametro della nostra azione quelle morti la loro intollerabilità, solo per questa strada determiniamo l'occasione, l'opportunità e la condizione concreta per l'avvio di una strategia risolutoria lungo la quale, colleghi, la progettazione dei nuovi assetti economici, i disegni che andiamo facendo a tavolino trovano la risorsa di un itinerario percorribile. Altrimenti, vi restano in tasca, vi restano in testa, come bei disegni assolutamente razionali, come bei propositi, null'altro. Il problema è tutto qui, collega Pasquini. Se noi non creiamo la dimensione del possibile, nella quale tradurre le belle intenzioni in politica, in operatività, tutto quello che si è detto in quest'aula in termini di analisi, certamente ricchissima, del problema della fame rimane soltanto una dichiarazione retorica, niente altro. Può essere un idoleggiamento, niente di più. Il problema è politico, il problema è di una politica e di come creare questa politica. Questo è il punto focale dell'iniziativa radicale.

Il collega Pasquini, per esempio, ha parlato di un uso giusto delle risorse, di una distribuzione equa degli investimenti. Ma come mai contrastiamo l'uso iniquo, la distribuzione iniqua degli investimenti e l'uso distorto delle risorse? O aspettiamo che la storia risolva per conto nostro (questo forse avverrà, ma in tempi storici; non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

interessa la politica: la politica significa scegliere) oppure sollecitiamo agli equilibri di potenza attuali la concessione - ripeto - di una loro revisione; il che mi sembra assurdo e contraddittorio, quanto meno idilliaco.

Nessuno di noi vuole affidare, colleghi, alle forze spontanee del neocapitalismo lo sviluppo. Ma come si fa a ridurre le forze del neocapitalismo alla ragione? Come si fa a contrastarle? Le forze del neocapitalismo controllano lo sviluppo e costituiscono, in termini di potere, il tessuto degli assetti economici, la trama di interessi, di tornaconti e di poteri degli assetti economici. Se non creiamo una forza antagonista, colleghi, ripeto, non c'è luogo per una azione politica. Questo è il centro, il punto focale della proposta radicale. È il tentativo, attraverso uno sforzo di fantasia, attraverso un impegno morale e politico, di creare l'area del possibile, l'itinerario del possibile da percorrere.

Noi, colleghi, non abbiamo inventato la fame, non abbiamo inventato questa biblica tragedia, che tormenta e segna l'umanità di oggi. Noi abbiamo inventato un'altra cosa: abbiamo inventato una politica per fronteggiare e risolvere il fenomeno ed il problema. E di questo rivendichiamo l'onore e l'onore. Abbiamo determinato un modo di approccio al problema che è, al tempo stesso, una spinta verso la soluzione; ma la strada - non illudetevi - è lunga e difficile. Noi non pensiamo affatto di risolvere il problema della fame. Pensiamo di determinare le condizioni per cui tale problema si avvii alla soluzione, e si mettano in moto con la coscienza le forze politiche, per costruire una soluzione. Ma la via sarà lunga, sarà difficile, sarà aspra. E le multinazionali sono qui. Oggi, finché ragioniamo in termini di mozioni, forse non incontriamo la forza nemica che ci ostacola; ma la incontreremo mano a mano che le mozioni diventeranno iniziative, attività ed operosità politica. E le incontreremo in modo aspro, colleghi. Questo per la chiarezza.

Potremmo, signor ministro degli esteri, vantarci di questo risultato come premio dell'iniziativa radicale. Non lo facciamo e

preferiamo invece porre l'accento sul risultato, perché il risultato c'è: ve lo dico con onestà e non riducendo per nulla il mio ruolo di oppositore. La mozione della maggioranza, tuttavia si muove ancora nell'ambiguità; c'è l'avvertimento dell'impostazione, che però non si fa consapevolezza politica e non garantisce, allo stato delle cose, la sua attuazione. Restate incerti dinanzi all'opportunità di inquadrare, ad esempio la nostra proposta la vostra disponibilità, in una grande iniziativa di politica internazionale. Rimanete per molti versi legati alle strategie dello sviluppo e a posizioni sterili, posizioni che non esito a definire nazional-corporative, di mediocri tornaconti, di piccolo mercato, di piccolo cabotaggio, congeniali alle logiche correnti dei correnti equilibri economici e di potere. Si veda la vostra mozione, ove si parla delle industrie italiane: riducete il gioco a ben poco, colleghi e signori del Governo! Avete paura di intraprendere con chiarezza e coraggio il corso che vi indichiamo; l'ultimo capoverso della mozione ne è un indice esplicito, così come ne è indice il punto, indicato da Emma Bonino, che parla del raggiungimento dello 0,70 per cento del prodotto interno lordo, in termini di aiuto italiano allo sviluppo, nel corso di dieci anni. Ma, colleghi della maggioranza, abbiate pazienza: fra dieci anni, per l'amplificazione che avrà il problema, questo 0,70 per cento non potrà più essere, obiettivamente, fisiologicamente, lo 0,70 per cento in termini reali! Fra dieci anni, se avrà corso la politica che si intravede, sia pure con incertezza, nella vostra mozione, saremo noi a sostenere che non potrà più stanziarsi lo 0,70 per cento. Perché limitare così l'aiuto? Questo è un indice della vostra ambiguità.

Anche questi tremila miliardi persi in progetti pluriennali, divisi genericamente tra sviluppo e interventi di emergenza, sono altrettanto indici dell'ambiguità nella quale è ancora invischiata la vostra mozione. Debbo però dire - e mi avvio alla conclusione - che non c'è dubbio che un aspetto, positivo questa mozione ce l'ha. Sicuramente, certamente. Ma noi sappia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

mo, signor ministro degli esteri e colleghi della maggioranza, che, se vogliamo aiutarvi veramente, dobbiamo mantenere integra la nostra tensione di oppositori. Noi possiamo e vogliamo correre il rischio di un consenso a questa vostra mozione, per dare corpo al vostro impegno, ma lo possiamo fare soltanto se configuriamo parallelamente un impegno di verifica, a scadenza precisa ed inequivocabile. Solo in questo modo il nostro consenso si può coniugare con il nostro ruolo di oppositori seri, di oppositori che valorizzano gli atti di governo del paese e che non si limitano ad attribuirsi il vanto di una vittoria, cercando sempre, disperatamente, nel raggiungimento dell'obiettivo, di creare un processo vincente che abbia valore obiettivo. Per questo non trascuriamo le occasioni e le opportunità di governo. Noi saremo qui, in forza proprio del nostro consenso e della nostra riserva per una verifica rigorosa e stringente, a discernere ancora il grano dal loglio, dando ad entrambi, onestamente, il loro valore. Saremo qui a ripetere con ossessione: intervento straordinario ed urgente, sopravvivenza di questi agonizzanti che muoiono oggi e si preparano a morire domani e nei giorni successivi! Una teoria tragica di tempi e di eventi che ha, ripeto, dimensioni bibliche e che interessa la nostra vita ed il nostro avvenire. Saremo qui a ricordare quale straordinaria e produttiva risorsa vi offra la nostra proposta strategica, per un ruolo di protagonisti sulla scena internazionale. Insistiamo, perché si consegna un ruolo di protagonisti sulla scena internazionale. E tutto questo per un paese che non è mai stato, non ha mai saputo essere, protagonista in politica internazionale, ma sempre, costantemente e desolatamente, subalterno.

Vi offriamo un'iniziativa segnata, signori del Governo e colleghi della maggioranza, da grandi finalità e da grandi ideali, capaci però di alimentare una politica che è remunerativa, non solo per noi ma per le genti, per le nazioni, per l'umanità, convinti come siamo che la costruzione della pace si sconta su questo terreno. Non si sconta, colleghi, sugli accordi in ordine al

riarmo, chiaramente, evidentemente mistificatori; non si sconta con gli equilibri di potenza, che creano obiettivamente, fisiologicamente tensioni di guerra al loro interno, che trasferiscono di livello la guerra. Noi siamo convinti che le prospettive della pace si scontino seriamente sul terreno che abbiamo indicato e che una politica in tale direzione (se si ha la capacità di attuarla) costituisca un contributo ultimo ed ultimativo alla causa della pace.

Signor ministro degli esteri, dice il giovane Burckhardt, nella sua biografia di Richelieu (non so se l'abbia letta), che gli uomini politici si dividono in due categorie: gli amministratori degli affari correnti e coloro che dei fatti intendono la dimensione, la prospettiva, la prospezione storica. Questi ultimi hanno un millimetro in più. Ebbene, noi ostinatamente, con umiltà e con presunzione, vi offriamo, signor ministro degli esteri e colleghi della maggioranza, offriamo alla società politica italiana questo benedetto millimetro in più (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Ho chiesto la parola solo per fare tre precisazioni, estremamente sintetiche ma indispensabili per la chiarezza del dibattito e per consentire al Governo una replica in grado di tener conto di tutti gli elementi che, probabilmente, non sono ancora chiari.

Innanzitutto, debbo una rapida risposta a qualche parlamentare - non dell'opposizione, ma della maggioranza - per chiarire ancora una volta, se fosse necessario, che non vi è stata una trattativa, che non poteva esserci una trattativa, tra i gruppi della maggioranza, in ogni caso tra il gruppo socialista, ed il gruppo radicale. Sicché l'onorevole Costamagna - non so se sia presente in aula - può risparmiarsi (parlo di Costamagna e di chi per lui) incaute affermazioni, per la ragione molto semplice (ma importante, perché ci ritroveremo di fronte alla stessa di qui ad un mese) che è stata avanzata, in particolare dal gruppo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

socialista, ma anche dall'intera maggioranza, una questione di tipo diverso. Una questione relativa alla necessità, che abbiamo sostenuto e sosteniamo, che la Camera sia sempre impegnata in una serie di questioni, alcune individuate dalla maggioranza, altre dalle minoranze. Non è quindi in discussione un problema di contrattazione, che non è stato posto né dal gruppo radicale - e debbo dargliene lealmente atto -, ma neppure da noi, ma un problema diverso, che dovremo riprendere in autunno, non avendo ancora definito in modo soddisfacente il modo di programmare il lavoro dell'Assemblea. In questo senso, rivendichiamo fino in fondo l'iniziativa che abbiamo assunto ed altre ne assumeremo in questo senso, in armonia con un coerente atteggiamento tenuto dal gruppo socialista in questi mesi.

Tutto ciò non esclude, anzi esalta, il valore positivo dell'intesa politica raggiunta, anche con il gruppo radicale, su un tema al quale né il gruppo socialista, né la maggioranza, né il Governo pervengono oggi, ma per cui esiste la necessità non soltanto di emanare atti di indirizzo, da parte della Camera, che siano chiari e idonei a rappresentare una posizione politica più precisa di quella realizzata in passato, ma anche (ed attendiamo con fiducia dalla replica del Governo una sottolineatura di tale aspetto della questione), di una traduzione in risultati tangibili degli impegni che il Parlamento assume (ed il Governo, accettandoli, fa propri) sulla materia. Desideriamo riaffermare il nostro impegno in tal senso, soprattutto nella fase attuativa e di verifica degli impegni assunti con la mozione. A tal fine riteniamo accettabile l'emendamento proposto, o suggerito, dall'onorevole Bonino, nel suo intervento, in merito al termine del decennio, che speriamo possa essere abbondantemente ravvicinato; concordiamo quindi sull'opportunità di sostituire le parole: «nel decennio», con le parole: «in tempi ragionevoli». In questo senso il gruppo socialista, il gruppo democratico cristiano, il gruppo repubblicano, la maggioranza, hanno già presentato un emendamento sostitutivo. Riteniamo inoltre opportuno aggiungere

un undicesimo punto, che è stato già stilato dai gruppi democristiano e socialista, alla mozione della maggioranza, per impegnare il Governo a riferire alle Camere, entro un termine che poi preciserò, sulle iniziative intraprese o che intende intraprendere, in vista dell'obiettivo pratico (che è poi quello che caratterizza il tema su cui ci siamo intrattenuti in queste ore) della sopravvivenza del maggior numero possibile di persone, altrimenti destinate alla morte per fame. Il termine che suggeriamo è quello della metà di settembre. Preferiremmo un termine più avanzato; ma se esso è legato ad una questione considerata da altri gruppi di grande importanza, noi conveniamo anche sulla data indicata. La definizione di un tale termine consente comunque di garantire quello che per noi è un elemento essenziale (comprendiamo che sul punto possa non esservi consenso, ma rivendichiamo il diritto di sostenere la nostra posizione), la necessità cioè che la Camera, alla ripresa dei lavori, prosegua l'esame, dal punto in cui questa sera lo sospenderà, del provvedimento su cui abbiamo discusso fino all'inversione dell'ordine del giorno decisa ieri relativo al finanziamento pubblico dei partiti. Ecco perché proponiamo il termine del 15 settembre: perché non vi sia soluzione di continuità nella discussione di tale provvedimento.

Non debbo illustrare né la mozione socialista, né quella della maggioranza; lo hanno fatto egregiamente - e sottoscrivo in pieno le loro argomentazioni - i colleghi della democrazia cristiana, del partito liberale, il compagno Sacconi, i rappresentanti degli altri gruppi della maggioranza. In sede di replica e di dichiarazione di voto, che effettueremo contestualmente - come penso faranno anche gli altri gruppi, per sinteticità nello svolgimento dei lavori -, saranno confermate e valutate le opinioni del nostro gruppo e degli altri gruppi della maggioranza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego anche di rispondere alle interpellanze Ajello n. 2-00660, Costamagna n. 2-01200, Baslini n. 2-01215 e Greggi n. 2-01221.

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla cortesia di tutti coloro che sono intervenuti di dispensarmi dal riprendere uno per uno tutti gli argomenti che essi hanno svolto. Soprattutto credo di non dover riaffermare qui le ragioni morali, umane ed anche economiche che si sintetizzano nel concetto dell'interdipendenza; ed anche le ragioni della pace, che sono alla base di questa discussione, ma soprattutto degli obiettivi ai quali questa discussione vuole portare.

Farò soltanto alcune dichiarazioni che definiscono la posizione del Governo e motivano perché il Governo accetterà la mozione della maggioranza. Con questo, peraltro, esso intende prendere in considerazione tutti i suggerimenti positivi contenuti nelle varie mozioni e negli interventi svolti.

Il Governo condivide gli obiettivi delle mozioni presentate dai vari gruppi politici, che consistono nell'auspicare un'azione più incisiva per la cooperazione allo sviluppo e, in questo ambito, nella lotta contro la fame.

Tali obiettivi sono stati fatti propri dal Governo italiano in sede interna ed in sede internazionale. Essi sono stati espressi in occasione della sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dello scorso anno. In quell'occasione sottolineammo la necessità di dare ai nostri obiettivi un contenuto concreto e individuammo tre settori per condurre un'azione prioritaria: l'energia, i disavanzi esterni dei paesi in via di sviluppo ed i problemi agro-alimentari. Per quanto riguarda questi problemi, indicammo la necessità di indirizzare la nostra azione soprattutto nei confronti dei paesi più poveri.

La necessità di individuare e rimuovere le cause della fame e della malnutrizione nel mondo è stata alla base dell'iniziativa che il Governo italiano ha preso in occasione del vertice di Ottawa. In quell'occasione, nel richiamarsi all'appello lanciato dai 53 premi Nobel il 24 giugno scorso, e sottolineato anche dal messaggio del Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, onorevole Spadolini, ha suggerito che l'Italia assumesse un'iniziativa volta ad elaborare proposte concrete per un'azione straordinaria nel settore dell'alimentazione, in stretto contatto con la Comunità europea e con il contributo delle istituzioni specializzate delle Nazioni Unite con sede in Roma (la FAO, l'IFAD ed il PAM).

Individuati gli obiettivi della nostra azione, occorra ora precisarne le modalità ed i contenuti. Si tratta, anzitutto, di vedere quanto l'Italia può fare, tenuto conto delle sue disponibilità, della sua situazione economica interna e degli impegni internazionalmente assunti.

A questo proposito il Governo italiano si impegna a compiere ogni sforzo per portare, entro un decennio, e, se possibile, in termini più ravvicinati, allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo il livello del nostro aiuto allo sviluppo. Tale obiettivo è in linea con gli impegni internazionali assunti dall'Italia e specialmente con la risoluzione n. 35/56, approvata il 5 dicembre 1980 dall'Assemblea delle Nazioni Unite.

Come sapete, per il biennio 1982-1983 sono stati deliberati per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo 3.500 miliardi di lire, ripartiti su due anni (1982 e 1983). Oltre a questa somma, da parte del Governo sarà fatto il possibile per mobilitare risorse aggiuntive per complessivi 3 mila miliardi di lire.

Tale onere aggiuntivo è destinato al trasferimento di risorse ai paesi in via di sviluppo che potranno essere concesse anche secondo modalità, tassi di interesse e durata che comportino un elemento di dono non inferiore al 25 per cento. Osservo che queste condizioni sono quelle previste in sede DAC per la concessione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

prestiti di sviluppo. Vi è, ovviamente, un problema di tempi di erogazione, che è legato alle condizioni del mercato e del bilancio.

Con questo impegno il Governo intende dare una precisa indicazione al fine di perseguire gli obiettivi previsti dalle mozioni delle varie parti politiche e, in particolare, da quelle che hanno come primi firmatari gli onorevoli Gerardo Bianco, Labriola, Reggiani, Battaglia e Bozzi e Seppia ed altri.

Vorrei ora passare ad esaminare le proposte concrete avanzate dalle varie parti politiche e dirette all'impiego delle risorse che si renderanno via via disponibili.

Tutte le mozioni presentate fanno riferimento, anzitutto, alla necessità di concentrare gli sforzi nella lotta contro la fame e alla necessità di predisporre programmi di intervento straordinari, da valere sia per far fronte a situazioni di emergenza sia per rimediare alle carenze strutturali dei paesi in via di sviluppo.

Preciso che non si tratta, in questo campo, di stabilire delle priorità, ma di agire contestualmente, portando avanti, in parallelo, azioni dirette a far fronte sia a situazioni emergenti sia a situazioni che richiedono, per essere superate, interventi di medio e di lungo termine.

Per quanto riguarda le situazioni emergenti, il Governo si impegna a mettere allo studio in maniera sollecita un piano di urgenza e, in questo quadro, a studiare la possibilità di realizzare la creazione di una forza speciale per l'intervento alimentare, sanitario ed infrastrutturale nelle regioni particolarmente colpite dalla piaga della malnutrizione. In questo quadro, particolare attenzione sarà attribuita ai problemi del trasporto delle derrate alimentari ed altresì alla tutela sanitaria dei bambini e delle persone più deboli.

Questa parte sarà sostenuta ed ampliata dall'iniziativa proposta ad Ottawa dal governo italiano, e per la quale ci stiamo adoperando per raccogliere i necessari consensi in sede internazionale e, particolarmente, fra le Agenzie specializzate delle Nazioni Unite con sede a Roma.

Per quanto riguarda l'azione diretta a

modifiche strutturali, il Governo italiano ribadisce, anzitutto, la necessità di indirizzare i propri sforzi verso settori concreti e ben definiti. Tale azione dovrà essere indirizzata ad aumentare la produzione agroalimentare, a sviluppare l'istruzione professionale e le infrastrutture, dai trasporti alle comunicazioni.

Già ho parlato dell'aiuto ai paesi emergenti nel settore dell'energia e in quello della riduzione e, possibilmente, dell'eliminazione degli squilibri esistenti nelle loro bilance dei pagamenti. Per quanto concerne tali disavanzi, va sottolineato che l'azione che l'Italia deve svolgere è essenzialmente un'azione di stimolo affinché nelle appropriate sedi multilaterali si possano studiare ed attuare le misure più idonee per finanziare i disavanzi dei conti esterni.

Come giustamente viene osservato dalle mozioni presentate, lo sforzo del Governo italiano deve essere inquadrato nel contesto di una rafforzata cooperazione internazionale che consenta di rendere più efficaci gli sforzi nazionali a favore dei paesi in via di sviluppo.

A questo proposito, il Governo italiano ribadisce la sua volontà di compiere ogni possibile sforzo per favorire la preparazione e l'avvio dei negoziati globali nord-sud. Si tratta di un impegno che costituisce una costante nella politica estera del nostro paese e che è diretto a mobilitare tutte le risorse disponibili, non soltanto dei paesi occidentali ma anche dei paesi dell'est e di quelli produttori di petrolio.

Quanto questa azione si qualifichi per le sue caratteristiche proprie, credo di avere esposto e dimostrato in occasione della mia relazione fatta in Commissione su quanto è accaduto ad Ottawa e sulle differenti concezioni che si sono contrapposte in quella sede. Quindi, non ritengo qui di dover insistere.

In questo quadro, mi sembra che si ponga il problema della costituzione di un sistema mondiale di sicurezza alimentare cui fa riferimento la mozione Pasquini. In questo stesso quadro si pone il problema dell'approfondimento della proposta per la creazione di un fondo mondiale di svi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

luppo, contenuta nel «rapporto Brandt», cui fanno esplicito riferimento le mozioni Ajello e Gerardo Bianco.

A questi obiettivi si richiama l'iniziativa presa dall'Italia al vertice di Ottawa, che anticipa le sensibilità manifestate dalla Camera con le mozioni presentate.

Desidero, davanti al Parlamento, riaffermare la particolare sensibilità del Governo per i problemi dell'aiuto allo sviluppo. Tale sensibilità nasce dalla consapevolezza del rafforzarsi progressivo dell'interdipendenza tra le nazioni e risponde alla necessità di uno sforzo di autentica solidarietà internazionale, cui l'Italia non può mancare di dare il suo contributo.

Il Governo sa bene che tali problemi non si risolvono nella semplice disponibilità a fare qualcosa per aiutare questo o quel paese. Occorre trovare subito soluzioni concrete alle difficoltà attuali, che acquistano toni oscuri di minaccia alla sopravvivenza di milioni di esseri umani ed alla pace, e ripristinare, così, la fiducia nel processo di rifondazione di un ordine economico internazionale basato sulla giustizia e sull'equità.

Guardiamo ad un modo in cui ad ognuno siano assicurate condizioni di vita che gli garantiscano il rispetto della sua dignità, ad un mondo in cui le risorse si accrescano sempre ad un ritmo sostenuto e costante. Vogliamo una comunità internazionale in cui la stabilità e la pace - obiettivi primari della politica estera del nostro paese - sono fondate in primo luogo su una giusta distribuzione delle risorse.

Ribadisco dunque qual è la posizione del Governo: accetta la mozione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Battaglia e Bozzi n. 1-00149, ma presta la sua attenzione a tutte le altre mozioni presentate e illustrate, ed accetta i due emendamenti della maggioranza presentati alla mozione della maggioranza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche dei proponenti delle mozioni dei presentatori delle interpellanze all'ordine del giorno. L'onorevole Bonino ha facoltà di replicare per le mozioni Ajello n. 1-00091 e n. 1-00140, delle quali è cofirmataria.

BONINO. Signor Presidente, prima di decidere se insistere per la votazione delle nostre mozioni, vorremmo sapere dal Governo se le accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Bonino, mi sembrava di aver risposto anche ad una precisa domanda che lei mi aveva rivolto in privato. Il Governo accetta la mozione Bianco Gerardo n. 1-00149 e avrà una doverosa attenzione per le altre mozioni, ivi compresa quelle del gruppo radicale, che certamente saranno oggetto di studio e di incitamento all'azione del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, insiste per la votazione delle mozioni Ajello n. 1-00091 e n. 1-00140?

BONINO. Signor Presidente, a questo punto preferiamo non insistere per la votazione delle nostre mozioni, correndo il rischio che vengano respinte. Consideriamo l'attenzione del Governo, in questo momento, come segno positivo. Mi riservo di intervenire per dichiarazione di voto sulla mozione della maggioranza.

PRESIDENTE. Chiedo ora ai proponenti delle altre mozioni se intendano insistere per la votazione dei rispettivi documenti.

FORTE FRANCESCO. Ritiro la mozione Labriola n. 1-00145, signor Presidente.

CRUCIANELLI. Noi invece insistiamo per la votazione della mozione Milani n. 1-00147, signor Presidente.

PASQUINI. Ritiro la mia mozione n. 1-00148, signor Presidente.

ROMUALDI. Signor Presidente, tenendo conto dell'attenzione manifestata dal Governo nel discorso del ministro degli esteri, non insistiamo per la votazione della mozione Baghino n. 1-00151. Vorrei ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

profittare dell'occasione per pregare il ministro di precisare - non certo prima dell'inizio dell'estate, o meglio della fine di questo periodo estivo, che segna l'inizio delle nostre vacanze, ma immediatamente dopo - quale sarebbe l'iniziativa in corso dopo il vertice di Ottawa da parte del Governo italiano. Ne sentiamo molto parlare, ma non sappiamo di quale iniziativa si tratti. Questa informazione sarebbe necessaria per affrontare l'argomento nelle sedi internazionali che ci si propone di interessare in questo momento.

PRESIDENTE. Sono pertanto mantenute due mozioni, la *Milani* n. 1-00147 e la *Bianco Gerardo* n. 1-00149. Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole *Bonino*. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi e colleghe, valuto la mozione della maggioranza, integrata dai due emendamenti *Labriola*, accettati dal Governo, come un documento ancora impigliato per certi aspetti in dati di incertezza e, in alcuni punti, anche di ambiguità.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI**

BONINO. Il documento, in un certo senso, recepisce la portata della nostra proposta ma, a nostro avviso, non ne trae ancora conseguenze persuasive in termini di strategia ed anche di operatività politica.

Tradisce, per la prima volta, il riconoscimento che grandi passi sono stati fatti dalla risoluzione del 1979 e l'intelligenza di una iniziativa risolutiva come quella che si esprime nell'intervento straordinario di emergenza; ma continua a confonderla con la strategia dello sviluppo. Intuisce che la nostra proposta richiama il proposito di correggere a fondo l'ordine economico internazionale, certo nella dimensione del possibile: strada ardua e difficile, ma percorribile dalla strategia dello sviluppo. Intuisce che tutto questo segna una concreta e difficile fase di avvio, fin

qui impossibile, che contrappone alla forza dei poteri insediati negli assetti del mondo una forza capace di energie antagoniste.

La mozione della maggioranza ha il sentimento di tutto questo, ma ancora esita a riconoscerne l'efficacia esclusiva; avverte in qualche misura che è di fronte ad una opportunità nella quale il nostro paese può giocare un ruolo da protagonista, ma poi non si decide a utilizzare opportunità e risorse operative e inciampa, nel momento in cui all'una e alle altre deve dare la chiarezza e la determinazione di un impegno vincolante.

Dietro questa incertezza, questi tentennamenti, questa ambiguità, c'è, a nostro avviso, una coscienza non ancora sufficiente dello spessore della scelta e, al tempo stesso, delle difficoltà aspre che essa comporta e che comporterà in misura crescente, via via che se ne svolgerà il percorso. Perché siamo sicuri - e lo sapete anche voi - che enormi interessi e giganteschi tornaconto, poteri politici ed economici, fuori di casa nostra e dentro casa nostra, fronteggeranno e insidieranno con progressivo accanimento, proporzionale all'attendibilità delle prospettive, il corso delle cose, il corso di questa iniziativa, se la intraprenderemo.

In queste condizioni, un'opposizione seria non può non fare la parte dell'avvocato del diavolo e preservare in questi termini il suo ruolo. Ma appunto per questo, se opposizione seria è, si tratta, almeno per quanto ci riguarda, di oppositori che sanno valorizzare i momenti di governo, se la loro moralità e concretezza politica li portano non a cantare vittoria, ma a determinare processi vincenti, che abbiano capacità di segnare il governo del paese e delle cose.

Appunto per questo, tra la tranquillità di un voto di astensione scontato (che implicava per noi, in realtà, un'attesa passiva di quello che il Governo avrebbe potuto fare, aspettandolo alla prova) e il rischio di un consenso che marchi l'impegno intrapreso e segni un momento di collaborazione critica e dialettica tra Governo e opposizione, noi abbiamo responsabil-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

mente deciso di correre oggi il rischio e di darvi il nostro consenso.

Da oppositori, noi vi diciamo che c'è nella vostra mozione una tendenza – solo una tendenza – positiva, in termini di intelligenza e di buona volontà, tendenza che noi assumiamo l'onere di incoraggiare, ma anche e soprattutto il dovere di verificare.

Non v'è dubbio che abbiate compiuto un grande passo avanti. Potremmo forse indicarlo come premio alla qualità e al rigore della nostra iniziativa, ma preferiamo in realtà assumerlo come impegno di costante verifica.

Questo è il nostro «sì»: un rischio per oggi e una verifica a partire da domani. Ma una verifica che ha scadenze inequivocabili, non solo nel tempo – come dice la mozione – ma anche nel contenuto. Scadenze misurate sull'obiettivo che ci proponiamo: salvare un numero adeguato di coloro, nel nostro tempo e nel nostro mondo, muoiono per fame e salvarli soprattutto in modo che si preannunci irreversibilmente il loro riscatto definitivo dalla morte e dal sottosviluppo.

La nostra attenzione per le azioni del Governo e per le iniziative che intraprenderà nei prossimi giorni sarà costante: vi talloneremo giorno per giorno, e forse vi accorgerete che il nostro voto favorevole di oggi sarà in un certo senso più pesante e impegnativo di una tranquilla astensione. Implica, questo «sì», anche per voi una responsabilità maggiore, implica forse che oggi vi concediamo un po' troppa fiducia. Ma abbiamo scelto di correre questo rischio, almeno fino alla prossima scadenza parlamentare, che sarà il vero momento di confronto sulle iniziative concrete che il Governo avrà messo in cantiere. Vedremo allora se questa mozione è pura affermazione di principio o concreta volontà di assumervi il difficile obiettivo di assicurare alla vita milioni di persone, altrimenti iscritte all'anagrafe della morte. Votando a favore di questa mozione, credo che il Parlamento e il Governo si assumano grandi responsabilità. Sarebbe vergognoso – soprattutto per chi ha il potere – che alla prova dei fatti dovessimo

constatare che nulla è stato compiuto. Io credo che, a quel punto, la nostra opposizione tornerà ad essere dura ed irriducibile, perché siamo convinti che la moralità dei voti politici, come quello che ci apprestiamo a dare, debba avere un seguito concreto, per non essere iscritta solo nel libro dei sogni.

Abbiamo concesso tempo; ci rivedremo alla ripresa dei lavori parlamentari, ma credo che fin da ora il Governo, se intende dare un seguito concreto a questa mozione, dovrà intraprendere iniziative per portarci, tra poche settimane, a discutere sulle cose da fare. Sarebbe vergognoso, ripeto, se dovessimo trovarci alla prossima scadenza a constatare che nulla è stato fatto (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesco Forte. Ne ha facoltà.

FORTE FRANCESCO. Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole alla mozione Bianco Gerardo n. 1-00149, che si ricollega alla nostra che abbiamo ritirato. Questa mozione esprime un consenso più vasto su argomenti che ci stanno molto a cuore. Riteniamo particolarmente significativo che la Camera, prima della chiusura estiva, voglia dedicare attenzione a questo drammatico problema. È stata certamente dimostrazione di cattivo qualunquismo quella di alcuni giornali che hanno voluto criticare il Parlamento per il fatto che si è accorto di questo problema in modo prioritario ed ha voluto associarlo ad altre questioni importanti. Questa mozione – come ha detto giustamente la collega Bonino – non è risolutiva né pretende di esserlo, rappresenta un passo avanti verso una direzione che riteniamo giusta, e non ci vuole molta intelligenza per dire che questa è la giusta direzione, perché i problemi sono così drammatici ed evidenti che questo fatto rimane chiaro. Vogliamo sottolineare che in questa mozione si rinviengono tre contenuti. Uno è quello di un impegno italiano per un'azione internazionale – da svolgere particolarmente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

in sede CEE - in relazione anche alla missione affidata al Presidente del Consiglio dei ministri nella conferenza di Ottawa.

È evidente che problemi di questa dimensione non possono essere risolti da singoli paesi, anche se è chiaro che qualsiasi sforzo, per combattere la fame nel mondo, ha un significato umano così elevato che non può essere certamente ridotto dalla constatazione che altri paesi non fanno nulla. Bisogna però rendersi conto che solo l'azione simultanea di grande respiro è quella risolutiva; ecco perché diciamo che l'impegno sorto - sia pure con difficoltà - ad Ottawa è l'elemento fondamentale di questa mozione, non per sottrarre una responsabilità di parte italiana, bensì per sottolineare che l'azione internazionale è l'elemento più importante. A questo riguardo, occorre fare una piccola riflessione: la politica di aiuti della Comunità economica europea può svolgersi in vari modi, tra l'altro accrescendo la mobilità dei suoi *surplus* agricoli, che sono notevoli.

Il secondo elemento contenuto in questa mozione riguarda il nostro impegno dal punto di vista dello sviluppo di politiche industriali rivolte alla soluzione dei problemi strutturali che sono alla base della drammatica questione della fame nel mondo. Il ministro degli esteri ha indicato alcuni indirizzi di fondo, ma vorremmo sottolineare che il problema più angosciante, nei paesi che sono al di sotto della «soglia umana», è oggi costituito dalla desertificazione, vale a dire che si usano il legname delle foreste ed i concimi animali non per il loro scopo naturale - quello agricolo o forestale - ma come risorse energetiche, dato il rincaro drammatico del petrolio. La distruzione sistematica delle foreste e l'utilizzo dello sterco degli animali, della paglia e del fieno, per scopi energetici piuttosto che agricoli, sta creando, in un vasto territorio, la desertificazione, che può divenire un fenomeno irreversibile e drammatico.

Pertanto gli interventi industriali e strutturali contro la fame nel mondo - come viene indicato in sintesi nella mozione - dovrebbero tendere a risolvere in-

anzitutto i problemi energetici, affinché quei popoli non siano costretti a risolverli nel modo sbagliato appena descritto. Inoltre, poiché una parte notevole dei problemi della fame derivano da difficoltà di trasporto, da mancanza di contenitori e da incapacità tecnologica, è necessario incrementare lo sviluppo dei trasporti e del sistema distributivo. Quindi, in relazione alla ovvia constatazione che il problema della fame deriva da una mancata valorizzazione di risorse - come è stato giustamente sottolineato nell'intervento dell'onorevole ministro degli esteri -, bisogna puntare non solo ed essenzialmente sullo sviluppo agricolo di quei paesi - cosa certamente necessaria - ma sullo sviluppo del complesso delle loro risorse naturali che determinano la contropartita economica generale per creare la massa alimentare e sanitaria minima. Sono pertanto necessari gli interventi tesi alla valorizzazione delle risorse naturali, che sono copiose anche nei paesi al di sotto della «soglia umana», cioè per quegli ottocento milioni di persone che vivono con meno di 200 dollari l'anno di reddito *pro-capite*. Tuttavia, tali risorse sono copiose solo potenzialmente, non essendovi un capitale minimo per la valorizzazione di tali risorse.

Ecco, quindi, che puntiamo su politiche industriali e strutturali proprio per il concetto della soluzione permanente di questi problemi. Qui si trova un punto di connessione tra il nostro paese (che ha promosso politiche di sviluppo al suo interno e che possiede industrie ed imprese idonee, anche dal punto di vista del carattere intermedio delle sue tecnologie, ad impegnarsi in queste direzioni) ed i paesi in via di sviluppo. Inoltre, ci si deve impegnare dal punto di vista della creazione di risorse comuni, che certamente allevieranno le tensioni internazionali dovute alle scarsità economiche.

Vi è nella nostra mozione un altro concetto su cui vorrei richiamare l'attenzione: quello della conversione logistica di industrie e sistemi. Mi riferisco a sistemi militari, informativi e di varia natura, che oggi sono concepiti per contesti di vario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

genere del mondo sviluppato, ma che possono essere convertiti in modo logistico a problemi come il censimento dei denutriti, degli ammalati, delle zone isolate, delle varie carenze, delle tecniche di pronto intervento, e così via.

Sottolineiamo questo concetto della riconversione logistica, perché riteniamo che abbia in sé un elevato potenziale tecnologico con mezzi relativamente limitati.

Vorremmo poi osservare, in chiusura, che nella nostra mozione si sostiene anche - e non può non essere così - l'esigenza del pronto intervento di carattere alimentare, perché la fame non può attendere. Purtroppo sono milioni le persone che muoiono denutrite e sarebbe importante che gli italiani guardassero di più le terribili fotografie di questi bambini che nascono e muoiono come scheletri. Questo nella nostra coscienza deve essere presente e deve indurci a fare il massimo sforzo.

E' evidente che l'Italia non è un grande paese produttore di materie prime alimentari, anche se ne possiede alcune; però noi possiamo mobilitare risorse anche del terzo mondo, perché vi sono paesi che producono molti mezzi alimentari, magari nel Sudamerica, ma non trovano la contropartita di chi vuol comprare questi beni, perché molta gente è povera ed i ricchi producono per sé le proprie risorse. È noto che la carne è prodotta da alcuni paesi poveri, o medio poveri, o semi industrializzati, come l'Argentina, il Brasile o l'Uruguay, e da alcuni paesi ricchissimi, ma non la consumano i paesi bisognosi. Ecco quindi la necessità di creare una triangolazione. Lo dico chiudendo il discorso...

PRESIDENTE. Onorevole Forte, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

FORTE FRANCESCO. ... perché non vorrei, in relazione a questa mozione, quando si parla di interventi agricoli di emergenza, che si pensasse unicamente a nostre risorse.

Concludendo e preannunciando il nostro voto favorevole alla mozione della maggioranza, vorremmo sottolineare il

punto che impegna il Governo a venire in quest'aula - come ha già detto l'onorevole Aglietta - per analizzare insieme i modi in cui si è verificata la spesa ed esaminare le difficoltà sorte nel passaggio dalla piccola politica di aiuti del nostro paese alla più vasta politica, cui ci stiamo avviando, che indubbiamente crea grossissimi problemi tecnico-amministrativi in un paese normalmente non molto attrezzato sotto questo punto di vista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Il gruppo del PDUP voterà a favore della mozione Milani n. 1-00147 e si asterrà sulla mozione della maggioranza n. 1-00149, e ciò non per tranquillità, ma per due ordini di motivi, molto semplici e schematici. Abbiamo detto, in primo luogo - e mi pare che questo concetto sia stato ripreso da tutti anche dai compagni radicali - che la questione della fame nel mondo non è stralciabile da un più ampio contesto, ovvero che, quando affrontiamo un problema di questo tipo e quando si propone un intervento su questo terreno, interagiscono tutte le questioni inerenti la politica internazionale. Per questo motivo riteniamo che dare un voto, che suoni in qualche modo come fiducia al Governo, sulla mozione della maggioranza, non vuol dire limitarsi a dare un voto favorevole al solo aspetto della strategia contro la fame nel mondo, ma in qualche modo, anche al di là della volontà esplicita e consapevole, di compiacere il tipo di politica internazionale, che esso persegue, e comunque questo è il segnale politico che ne può derivare. Da questo punto di vista, invece, riteniamo che ben separate e scisse debbano essere le responsabilità, proprio su un tema così grave e sul quale registriamo così pesanti divergenze.

In secondo luogo, sappiamo da sempre che la politica di aiuti non è mai stata una politica neutrale, anzi è stata una politica con la quale si è esercitata e si continua ad esercitare un'ingerenza economica, politi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ca e sociale sui vari paesi che vogliono essere aiutati. Nulla garantisce che questa iniziativa, e le altre, possano in qualche modo sfuggire a questa logica; nulla garantisce l'ultima riunione di Ottawa, perché la politica degli armamenti vi è stata riconfermata, perché l'egemonia americana è stata tutt'altro che rimessa in discussione; né la garantisce la nostra stessa politica internazionale. Quindi, anche da questo secondo punto di vista specifico, noi riteniamo di doverci in qualche modo distinguere.

Vorrei anche notare l'esistenza di una «perla» nella mozione della maggioranza, che leggo: «consapevole dell'importanza che ha assunto in Italia il tema di un rapporto di concreta e umana cooperazione economica e tecnologica fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo nonché paesi in stato di povertà, magari» - ecco la «perla»! - «dotati potenzialmente di importanti materie prime e risorse naturali». L'onorevole Spaventa ha presentato a questo proposito un emendamento soppressivo, e questo mi sembra già un passo avanti. Ma nel passo citato si vede la volontà politica che in qualche modo sottende le idee della maggioranza.

Sono anche questi i motivi, anche se apprezziamo questo primo passo, che ci portano a distinguere nella politica generale e nella politica di settore la nostra collocazione rispetto alle scelte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signor Presidente, la dichiarazione fatta dal ministro Colombo a nome del Governo ha confermato la validità della nostra mozione e della posizione già illustrata per sostenerla. Poiché altri hanno insistito sulle proprie mozioni, devo dire, come parziale rettifica di quanto dichiarato prima, che esse sono simili alla nostra, e che, conseguentemente, manteniamo la nostra mozione n. 1-00148. Perciò preghiamo la Presidenza di mettere anch'essa in votazione.

Per quanto riguarda la posizione del

Governo, cioè la posizione della maggioranza, fatta propria dal Governo, prendiamo atto dell'impegno assunto nell'affrontare con maggiore organicità e con consistenti mezzi il problema degli aiuti alimentari, assistenziali, sanitari, in sostanza di primo intervento, impegno che è stato di nuovo ribadito nelle dichiarazioni del ministro Colombo.

Non condividiamo, invece, l'impostazione data al tema dello sviluppo, che appare confinato, ridotto a politica contingente e straordinaria, e non assunta invece come dato permanente per affermare un diverso ordine economico mondiale. Non condividiamo neanche il giudizio espresso sui risultati del vertice di Ottawa che, per quanto riguarda il rapporto nord-sud, ha sì assegnato all'Italia il coordinamento degli aiuti, ma sul nodo fondamentale e decisivo dei negoziati globali ha di fatto adottato la posizione americana, che è notoriamente una posizione privatistica, tanto è vero che dagli stessi banchi della maggioranza sono emersi giudizi nei quali si è riconosciuta obiettivamente la battuta di arresto che, nel rapporto nord-sud, il vertice di Ottawa ha rappresentato. Per tali motivi, annuncio l'astensione del gruppo comunista sulla mozione della maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Speranza. Ne ha facoltà.

SPERANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le condizioni in cui si sono svolti gli interventi in questa discussione non devono affievolire il significato del dibattito che oggi ha avuto luogo alla Camera. Si tratta di un dibattito importante, politicamente rilevante, di cui la democrazia cristiana intende sottolineare la natura. Il tema che è oggetto della discussione odierna fa parte di quei temi (i diritti umani fondamentali, ad esempio) che sono entrati nell'ambito dei dibattiti sulle relazioni internazionali, ampliandone la sfera e la natura. I temi dei diritti umani, della fame, del sottosviluppo fanno ormai parte integrante della politica estera, tanto che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

sovente la Camera, giustamente, li affronta con particolare impegno ed attenzione.

Noi sottolineiamo il valore di questo passo avanti, ricordando a noi stessi, ai colleghi, al paese, che la forza politica alla quale ci onoriamo di appartenere, su simili temi, da Luigi Sturzo a Giorgio La Pira, è stata sempre particolarmente sensibile. Ricordiamo che quando ancora non esisteva il «rapporto Brandt», quando ancora il tema nord-sud non era entrato nella pubblicistica corrente, a Firenze si svolgevano i convegni per la pace e la civiltà cristiana ed il tema della cooperazione tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo già era all'attenzione del nostro paese.

Intendiamo sviluppare questi temi e diamo atto al Governo di quanto è stato fatto e dell'impegno che ha assunto con le odierne dichiarazioni dell'onorevole ministro degli affari esteri.

Sottolineiamo l'importanza del tema degli aiuti alimentari, anche se siamo convinti che limitare la nostra attenzione ad esso significa assumere un atteggiamento riduttivo. Certamente, questo tema è importante e noi apprezziamo quanto è stato detto ad Ottawa, anche per iniziativa del Governo italiano. In particolare, sottolineiamo il valore ed il significato della creazione di una forza speciale di intervento straordinario, della quale anche oggi l'onorevole ministro ha parlato.

Siamo convinti che non basta aumentare gli stanziamenti per risolvere il problema degli alimenti, il problema della fame nel mondo. Sappiamo che esistono problemi di organizzazione, problemi di creazione di infrastrutture, ad esempio nel settore dei trasporti, che devono essere affrontati in modo serio, razionale, coordinato e programmato. Siamo anche dell'avviso che l'aiuto alimentare non deve costituire un sostituto permanente alla produzione locale. Ma siamo soprattutto convinti che dobbiamo far sì che i paesi in via di sviluppo si aiutino da sé; «aiutati, che Dio ti aiuta» è lo *slogan* che dobbiamo adottare e del quale siamo convinti.

Occorre accrescere - come è stato ricordato da altri colleghi - la produzione alimentare e perciò dobbiamo dare priorità

allo sviluppo dell'agricoltura nei paesi in via di sviluppo. Sappiamo che i paesi industrializzati producono, su scala internazionale, il 60 per cento dei prodotti alimentari, pur avendo il 35 per cento della popolazione mondiale.

Vi è un problema enorme, che richiede una visione globale. In questo ambito, ha una particolare rilevanza la garanzia della stabilità dei prezzi, in ordine alla quale qualcosa è stato fatto, nel contesto dei rapporti previsti dal trattato di Lomè tra gli Stati ACP e la CEE e attraverso il sistema dello STABEX. Ma si tratta di un problema di più vasta rilevanza, che richiede una visione generale ed una cooperazione internazionale in un quadro prefissato e garantito.

Occorre anche affrontare il problema della riduzione del *deficit* petrolifero, che condiziona gravemente lo sviluppo di molti paesi sottosviluppati. Abbiamo perciò, notato con soddisfazione la partecipazione italiana, attraverso un autorevole ministro, alla conferenza di Nairobi, che affronterà il tema delle energie alternative.

Dobbiamo anche sottolineare che, per garantire ai paesi in via di sviluppo la possibilità di un pieno e razionale utilizzo delle proprie risorse, i paesi sviluppati, i paesi dell'occidente, tutto il mondo deve porsi il problema degli sprechi per spese militari. Non vi è dubbio che l'attenzione rivolta esclusivamente al tema dei rapporti est-ovest. Per quanto riguarda il disarmo nucleare, è un atteggiamento gravemente riduttivo. Esistono, in particolar modo nei paesi sottosviluppati, sprechi militari che gridano vendetta al cospetto di Dio.

Vi è il problema dello sviluppo industriale in tali paesi; apprezziamo quanto è stato sin qui fatto dal nostro Governo, attraverso il dipartimento della cooperazione allo sviluppo, ma è certo che occorre una visione più organica ed una migliore selezione, oltre che una prospettiva su programmi qualificati, quale sino ad oggi non sempre si è avuta.

Infine, sottolineiamo l'importanza ed il rilievo che ha la politica della istruzione, secondo programmi precisi e secondo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

una visione organica. È vero che in Italia noi ospitiamo molti studenti stranieri, cittadini di paesi in via di sviluppo, ai quali assicuriamo una istruzione che potrà essere strumento importante per le iniziative di sviluppo in questi paesi. Ma è anche vero che ciò avviene in modo disorganico, non coordinato, non preventivato, soprattutto in un quadro che non tiene conto delle reali esigenze di questi paesi. Colgo qui l'occasione per sottolineare l'importanza che potrebbe avere la rivalutazione, la riorganizzazione, il pieno sviluppo di istituti, come l'istituto agronomico d'oltremare, che sono stati un vanto della nostra iniziativa nel campo della scuola professionale.

Onorevoli colleghi, la democrazia cristiana, con questo mio intervento, ha voluto dare testimonianza dell'importanza che essa dà al tema del rapporto nord-sud, ed in particolare al problema della fame nel mondo. Nel dare atto al ministro ed al Governo delle iniziative prese e degli impegni assunti, richiamiamo l'attenzione, come ha già fatto il collega Bonalumi, sulla opportunità che anche gli strumenti operativi, ed in particolare il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, siano adeguati, nella loro struttura, e soprattutto nella selezione del personale dirigente a queste nuove esigenze, ad un ruolo al quale il nostro paese in un ambito multilaterale, ma anche per iniziative specifiche bilaterali, può dare un importante contributo: un contributo allo sviluppo di altri paesi, un contributo alla pace ed alla cooperazione internazionale (*Applausi al centro*).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Chiedo una breve sospensione della seduta e vorrei motivare la mia richiesta (*Proteste all'estrema sinistra*). Signor Presidente, ci troviamo in una strana situazione. Stiamo innanzitutto discutendo di alcuni milioni di persone che stanno morendo (*Commenti all'estre-*

ma sinistra). Esistono e sono emerse, grazie al contributo di tutti i partiti e di tutte le forze politiche qui presenti, le possibilità di trovare sbocchi concreti e reali per tentare di dare soluzione a questo problema. Credo - e non voglio aprire polemiche - che vi sia un minimo di tentazione, da parte di qualcuno, di bruciare un risultato di questo genere, che è di tutta la Camera, di tutto il Parlamento, sulla base di urgenze connesse a calcoli meschini, capaci di dare la soddisfazione di una serata ma distruggere contestualmente il lavoro compiuto.

Ci troviamo di fronte ad una serie di votazioni su diverse mozioni, che per alcuni punti sono tra loro coincidenti, per altri non coincidenti: credo quindi che, se la volontà di tutti i gruppi non è di lavorare per il successo della propria posizione ma per ottenere un risultato positivo, impegnando il Governo a precisi adempimenti, per i prossimi giorni, è opportuno un momento di riflessione per verificare la compatibilità dei vari punti delle mozioni che restano da votare, in modo da consentire un procedimento organico di votazione, che non precluda di fatto taluni aspetti, ad esempio della mozione della maggioranza, che rappresentano oggettivamente un passo in avanti. Mi riferisco, in particolare, all'impegno di stanziare tremila miliardi per l'intervento urgente, mi riferisco ad altri aspetti che parimenti rischiano, nella confusione della priorità delle votazioni, di essere travolti da precedenti votazioni, avvenute in modo affrettato.

Invito quindi i colleghi a riflettere sul problema, in una situazione in cui esiste un consenso generale su certi obiettivi, se l'intento è di definire concordemente impegni concreti per il Governo (se, invece, l'interesse prioritario è di alzare la bandierina e vantare il successo della propria mozione il discorso è certamente diverso. Mi riferisco, ad esempio, alla mozione presentata dai colleghi del PDUP, che potrebbe andar bene, salvo il fatto ... (*Proteste all'estrema sinistra*). Signor Presidente, anche in questa situazione continuo a volermi convincere che ciò che si vuole, in questo momento, è operare per trovare una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

soluzione al problema della fame nel mondo e non per dare la soddisfazione di un momento ad un partito politico, senza però consentire che il Governo sia impegnato nei prossimi giorni in modo preciso e concreto... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, lei ha ragione di lamentarsi per il fatto di essere interrotto, ma cerchi di non pronunciare frasi che possono facilmente suscitare la reazione degli altri!

CICCIOMESSERE. Certamente, signor Presidente.

Dicevo che la mozione Milani è sicuramente condivisibile; ma nel momento in cui l'approvassimo, tenuto conto che essa non dice una parola sugli atti concreti di spesa che il Governo deve effettuare, la Camera avrebbe certamente fatto non uno, ma mille passi indietro: se fossi nel Governo, accetterei immediatamente la mozione Milani, perché sostanzialmente non impegna il Governo ad alcun atto preciso, ad alcuna modifica di bilancio impegnativa e concreta. Credo che le stesse considerazioni possano essere fatte sul problema specifico dell'intervento urgente per la salvezza delle persone che stanno morendo.

Credo, quindi, che esistano ampie ragioni a sostegno della mia richiesta. Tutti i gruppi qui presenti, ripeto, hanno annunciato o l'astensione dal voto o il loro voto favorevole; ritengo quindi, signor Presidente, che vi siano tutte le ragioni e tutte le opportunità per arrivare ad una sospensione della seduta (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, la prego di concludere.

CICCIOMESSERE. Chiedo una breve sospensione della seduta per arrivare a concordare una serie di punti sui quali votare, senza inserire elementi di contraddittorietà rispetto alle mozioni presentate.

PRESIDENTE. Sulla richiesta dell'onorevole Ciccio Messere, a norma dell'articolo

41 del regolamento, darò la parola, ove me ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e a uno a favore.

POCHETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Noi riteniamo, signor Presidente, che la proposta dell'onorevole Ciccio Messere non debba essere accolta.

Vi è stato in questa Camera, oggi pomeriggio, un amplissimo confronto tra le varie parti politiche: sono state chiarite le posizioni, permettendo così di giungere al momento del voto.

Riteniamo che, votando la nostra mozione - che si teme, da parte di alcuni, abbia un numero di voti maggiore di quello della mozione della maggioranza non si determini alcuna preclusione della mozione della maggioranza.

Chiedo che la mozione presentata dal gruppo comunista sia votata con voto palese, ma mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi. Ciò, a norma di regolamento, richiede un preavviso di cinque minuti, che potrebbero essere sufficienti se si volesse trovare una forma di accordo.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Poiché è stato improvvisamente richiesto che venga votata la mozione presentata dal gruppo comunista, dopo che era stata dichiarata dall'onorevole Pasquini la disponibilità a ritirarla ed a convergere su quella presentata dalla maggioranza, vorrei sapere se il Governo, che aveva dichiarato la propria attenzione sulla mozione comunista, abbia delle valutazioni particolari da fare. Direi che l'orientamento che il gruppo democristiano può assumere, è di chiedere di conoscere il pensiero del Governo, per poi decidere la sua condotta. Vorrei quindi domandare al Governo se chiede tempo per poter valutare, al di là delle sempli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ci dichiarazioni di attenzione, in modo più positivo la mozione presentata dal gruppo comunista.

PRESIDENTE Il Governo?

COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, sarebbe molto grave se il Governo a questo punto non avesse meditato sulle differenze che vi sono tra le varie mozioni. In realtà, l'importanza di ciascuna di esse e le differenze sono note; e basti che ne sottolineei una, quella di fondo.

Il Governo ha accettato un emendamento alla mozione della maggioranza, nel senso che si cercherà di raggiungere lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo, non entro la fine del decennio, ma entro il 1990. E già questo è uno sforzo, se vogliono calcolare le cifre in assoluto, che sono di grandissima rilevanza.

Cosa richiede la mozione del gruppo comunista? Richiede che nel 1982 si raggiunga l'1 per cento del prodotto nazionale lordo; si dovrebbe cioè fare entro il 1982 di gran lunga più di quanto noi pensiamo di fare nel decennio, o in un tempo più ravvicinato. Le differenze, dal punto di vista finanziario, sono grandissime.

Vi prego, con tutto il rispetto verso la Camera dei deputati - e nessuno mi attribuisca in questo momento l'intenzione di voler riandare a mie precedenti funzioni - di lasciarmi dire che non si può votare in differenzialmente per uno stanziamento dello 0,7 del prodotto nazionale lordo in un decennio, o in un po' meno di un decennio, e per l'1 per cento del prodotto nazionale lordo entro il 1982.

Credo quindi, che se la Camera voglia riflettere un momento su tutto ciò, lo faccia; altrimenti si creerebbe una situazione insopportabile.

ROMUALDI. Si tratta di migliaia di miliardi!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Ciccio Messere.

(È respinta - Commenti).

Pongo, dunque, in votazione la mozione Milani n. 1-00147, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Dobbiamo ora passare alla votazione della mozione Pasquini n. 1-00148, che è stata mantenuta.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, chiedo che la mozione Pasquini n. 1-00148 sia votata per parti separate, nel senso che chiedo di votare prima la parte motiva, fino alle parole: «in tutte le sedi alle quali l'Italia partecipa»; poi il punto 1) della mozione e, quindi, la restante parte.

Questo perché evidentemente il gruppo radicale è necessariamente d'accordo - e voterà quindi a favore del primo punto - nel portare all'1 per cento del prodotto nazionale lordo il contributo italiano allo sviluppo; noi, nella nostra proposta, abbiamo richiesto infatti questa misura. Quello che manca in questa risoluzione è proprio l'obiettivo...

PRESIDENTE. Si è spiegato, onorevole Ciccio Messere, non vedo perché debba aggiungere altre parole.

CICCIOMESSERE. Se vuole, chiedo di parlare per dichiarazione di voto, signor Presidente; invece, me la sbrigherei velocemente in due frasi. Perché, signor Presidente, ricordo che accanto all'1 per cento per lo sviluppo (e vorrei che queste cose fossero scritte perché poi è necessario che qualcuno, al di là di quello che verrà detto alla stampa, possa leggere, possa approfondire e poi, alla fine, evidentemente, le valutazioni generali dei comportamenti delle forze politiche saranno precise), esiste un appello di 54 premi Nobel, l'ultimo dei quali ad aderire è stato il presidente della Repubblica egiziana Sadat, che invita tutti i governi ad un intervento urgente e straordinario per strappare alla morte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

per fame milioni di persone nel terzo mondo e che versano in queste condizioni. Nella mozione del gruppo comunista manca questa parte, che per noi è sostanziale, ma non soltanto per noi, (anche per i premi Nobel) e che è l'elemento di modifica della impostazione politica nei confronti del terzo mondo; attraverso le politiche dello sviluppo non si è mai riusciti infatti a produrre sviluppo né a salvare una sola vita umana, signor Presidente. Credo quindi che vadano definite tali questioni, per dire, dunque, che voteremo a favore di questo punto, non a favore del resto della mozione, che non recepisce questo elemento fondamentale, che invece viene recepito nella mozione della maggioranza, che su questo aspetto, per questo tipo indirizzo e di provvedimenti, evidentemente supplisce alle carenze della mozione del gruppo comunista. Credo quindi di aver spiegato esattamente la posizione del gruppo radicale e anche la richiesta di votazione della mozione stessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la prima parte della mozione Pasquini, fino alle parole «Le sedi alle quali l'Italia partecipa» comprese.

(È respinta).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, il punto 1) della mozione Pasquini.

(È respinto).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la restante parte della mozione Pasquini.

(È respinta).

Passiamo ora alla votazione della mozione Bianco Gerardo n. 1-00149.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla mozione Bianco Gerardo n. 1/00149,

sopprimere le parole da: consapevole a: risorse naturali.

1/00149. 3.

SPAVENTA, GALANTE, GARRONE.

L'onorevole Spaventa ha facoltà di svolgerlo.

SPAVENTA. Mi sembra opportuno sopprimere le ultime parole del secondo comma della mozione in oggetto, che sono quanto meno equivocate, come è già indicato dall'onorevole Crucianelli. Dal testo sembra, infatti, che i paesi in via di sviluppo siano tanto più meritevoli di considerazione quanto più siano dotati di «importanti materie prime e risorse naturali». Quel «magari» sembra quasi un auspicio; quasi a dire: magari siano dotati...! Queste parole, in una mozione così importante e in un'occasione tanto solenne in questa Camera, sembrano configurare un pizzico di ipocrisia.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione il mantenimento del terzo comma della mozione Bianco Gerardo n. 1-00149, del quale l'emendamento Spaventa propone la soppressione.

(È approvato).

L'emendamento Spaventa pertanto cade *(Applausi al centro).*

È stato presentato il seguente emendamento:

Alla mozione Bianco Gerardo n. 1-00149, al punto 4), sostituire le parole: entro la fine del decennio, con le parole: entro tempi ragionevoli.

1/00149. 1

LABRIOLA, BONALUMI, BATTAGLIA,
BASLINI, PRETI.

(Commenti all'estrema sinistra - Si ride).

L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgerlo.

LABRIOLA. Lo do per svolto, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione di questo emendamento.

SPAVENTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. È difficile, su un emendamento siffatto, esprimere un parere favorevole, posto che «decennio» è misura quantitativa, mentre «tempo ragionevole» non è stato ancora definito! Non so se esista un glossario parlamentare che consenta di stabilire cosa si intenda per «ragionevole» o se si affidi la definizione della ragionevolezza ad un comitato di capigruppo o forse alla Corte dei conti! Mi sembra che, nella slabbratura del linguaggio parlamentare, questo emendamento rappresenti un ottimo esempio (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spaventa, le sue osservazioni hanno certo un fondamento, però non siamo in presenza di un progetto di legge, bensì di una mozione.

Pongo in votazione il mantenimento dell'inciso «entro la fine del decennio», che l'emendamento Labriola n. 1/00149. 1 tende a sostituire.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Labriola n. 1/00149. 1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(È approvato - Dai banchi dell'estrema sinistra si grida: Buffoni! Venduti! all'indirizzo dei deputati del gruppo radicale che si sono astenuti dalla votazione).

È stato altresì presentato il seguente emendamento:

Alla mozione Bianco Gerardo ed altri, aggiungere, in fine, il seguente punto:

10) impegna il Governo a riferire alla Camera entro il 15 settembre le iniziative concrete intraprese o che intende intraprendere per attuare gli impegni previsti dalla presente mozione al fine di garantire a partire dal dicembre 1981 la sopravvivenza del più gran numero possibile di persone altrimenti destinate alla morte per fame.

1/00149. 2.

BONALUMI, LABRIOLA.

L'onorevole Bonalumi ha facoltà di svolgerlo.

BONALUMI. Lo do per svolto, signor Presidente.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare silenzio! Dobbiamo votare l'emendamento aggiuntivo Bonalumi. L'onorevole Cicciomessere ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente e la ringrazio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Sull'emendamento aggiuntivo Bonalumi, il gruppo radicale esprimerà voto favorevole (*Rumori all'estrema sinistra*) e, d'altra parte, deve ringraziare l'impegno del gruppo comunista (*Dall'estrema sinistra si grida: Buffone, buffone! - Richiami del Presidente*)... grazie all'impegno del quale si discute oggi di fame nel mondo e non di finanziamento pubblico ai partiti! (*Vivissime reiterate proteste all'estrema sinistra*). Il gruppo radicale deve ancora ringraziare l'impegno del gruppo comunista, se oggi, signor Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

dente, probabilmente si vota una mozione che impegna il Governo a stanziare 3.000 miliardi per il salvataggio di vite umane (*Vivissime proteste all'estrema sinistra - Rumori - Agitazione*). Grazie grazie!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, la invito ad attenersi all'argomento, altrimenti la polemica proseguirà (*proteste del deputato Melega - vivissime reiterate proteste del deputato Mellini*). Onorevole Mellini, la richiamo all'ordine!

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, le sarò grato se gentilmente vorrà invitare l'addetto ad attivare il microfono. Sto motivando le ragioni per cui voteremo a favore dell'emendamento Bonalumi e contestualmente ritengo di dover ringraziare il gruppo comunista se in questi due anni ha consentito questa scadenza; devo ringraziare il gruppo comunista che non ha voluto approfittare di questa scadenza politica, per sporchi giochi di potere, ma ha fornito tutto il suo contributo fondamentale ed essenziale, signor Presidente, perché oggi non si discuta di borsa, dei 40 miliardi od altre cose di questo genere, ma si discuta di fame nel mondo! (*Proteste all'estrema sinistra*) Grazie al partito comunista, signor Presidente, oggi possiamo approvare... (*Il deputato Migliorini si dirige verso i banchi dei deputati radicali, trattato dai commessi*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di restare al proprio posto e non creare disordine.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, (*Rumori all'estrema sinistra*) voteremo a favore di questo emendamento fondamentale perché ci consentirà di verificare, da qui a cinque settimane, gli impegni che il Governo assumerà, gli strumenti che saranno messi in atto per attuare questa politica. A tale proposito voglio ringraziare anticipatamente il gruppo comunista, che in questi anni ha dimostrato molta attenzione nei confronti del problema della fame nel mondo, ai deputati comunisti che, diversamente dai radicali, occupe-

ranno l'agosto per lottare, sicuramente non con quegli strumenti «folcloristici» - digiuni ed altre cose -, ma con la forza del voto raggiunto, con la forza dei duecento deputati utilizzati in questi trenta anni dal partito comunista qui dentro per affrontare il problema della fame nel mondo (*Applausi polemici all'estrema sinistra - Rumori*).

DI GIULIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento aggiuntivo Bonalumi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, non comprendo le ragioni di questa grande animazione. Voteremo a favore dell'emendamento aggiuntivo, con cui si impegna il Governo a riferire entro il 15 settembre sulle iniziative concrete che intende intraprendere (*Commenti dei deputati radicali*), mentre ci asterremo sulla mozione della maggioranza.

PRINCIPE. (*Abbandonando l'aula*) Così si conducono le cose!

DI GIULIO. Voteremo invece a favore di questo emendamento aggiuntivo perché esso contiene un impegno (*Interruzione del deputato Crivellini*).

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, la prego di lasciar parlare l'onorevole Di Giulio!

DI GIULIO. La situazione che si è determinata non riguarda questo emendamento, bensì il precedente. A noi sembrava, dopo quanto detto dall'onorevole Spaventa, talmente chiara la ragione del contrasto che non abbiamo ritenuto di dover motivare il nostro voto. A questo punto, posso però dire che esiste un contrasto molto preciso che riguarda l'emendamento testé votato. Noi riteniamo infatti che la frase «entro dieci anni» indichi che certi risultati possono essere ottenuti tra sei mesi, un anno, due anni, quattro anni o cinque anni; invece la frase «entro tempi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ragionevoli» ha lo stesso significato della precedente, ma può anche voler dire dire entro undici anni. Il «tetto» quantitativamente determinante è una barriera oltre la quale non si può andare (*Commenti del deputato Ciccio messere*). Onorevole Ciccio messere, nessuno pretende, salvo te, di avere sempre ragione.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio messere, la prego di non interrompere l'onorevole Di Giulio!

DI GIULIO. Bisogna tentare di ottenere che tutto ciò avvenga entro un paio d'anni. Ma l'unico «tetto» determinato è stato abolito e sostituito da una frase, che mi auguro voglia intendere uno o due anni, ma che può significare anche molto di più. Questo, ovviamente, dipenderà dalle decisioni che prenderemo. Comunque anche lasciando la dizione «entro dieci anni», si sarebbe potuto attuare ogni cosa entro un paio d'anni. Così facendo togliamo l'unico «tetto» quantitativamente determinato e lo sostituiamo con una frase vaga.

Ritengo che questo renda meno chiara la mozione Bianco Gerardo. Proprio per questa ragione, cioè perché noi teniamo a che questa discussione non si fermi a parole vaghe, ci asteniamo sulla mozione Bianco Gerardo, mentre votiamo a favore dell'impegno che il Governo riferisca entro il 15 settembre, trattandosi di un impegno preciso e noi vogliamo impegni precisi. Mi pare che la nostra posizione sia chiara.

Riteniamo altresì che l'espressione «entro il 15 settembre» di quest'anno rappresenti un impegno a riferire annualmente entro quella stessa data, ritenendola valida per gli anni futuri, in ordine al processo di attuazione delle decisioni che la Camera intenderà prendere in questa materia. Il nostro voto è pertanto del tutto coerente, contro una formula vaga, al posto di una formula che a noi sembrava troppo lontana: infatti il ministro degli esteri ci ha accusato di volere tutto questo entro il 1982 (poiché tale data era stata da noi indicata), e forse era troppo ravvicinata. In ogni modo, avremmo preferito la formula

per noi troppo lontana, ma quantitativamente determinata, ad una formula vaga che riteniamo pericolosa.

In coerenza con il nostro voto contrario alla formula vaga e in favore di una formula precisa, anche se non nostra, voteremo a favore dell'emendamento aggiuntivo Bonalumi (*applausi all'estrema sinistra*).

LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento aggiuntivo Bonalumi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Noi non ci occuperemo delle votazioni già avvenute, perché non ci sembra giusto motivare voti già dati. Siamo naturalmente favorevoli all'emendamento che abbiamo presentato con gli altri colleghi della maggioranza. Lo abbiamo presentato insieme con il n. 1/00149.1, di cui sono primo firmatario, dopo che ci era stata rivolta esplicita e motivata richiesta nel corso del dibattito, che abbiamo seguito per intero.

Desidero fare un chiarimento senza ombra di polemica nei confronti di nessuno, ma per il senso politico del voto che ci apprestiamo a dare. Non mi fermerò neppure per un secondo nel far perdere tempo ai colleghi con battute o con ghirigori grammaticali: è stata chiesta la sostituzione del termine di dieci anni, recato dall'emendamento precedentemente approvato, con un altro termine, con l'intento preciso di abbreviare i tempi per fare il più presto possibile (*Applausi dei deputati del gruppo radicale e del gruppo del PSI*). In questo senso la maggioranza ha presentato l'emendamento ed in questo senso l'Assemblea lo ha approvato. Siccome non si tratta di una legge (lo dico per qualcuno che ha voluto divertirsi a poco prezzo su questa questione), è evidente che vale il senso politico della richiesta, dell'accoglimento e del voto dato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale e del gruppo del PSI*).

AGLIETTA. Chiedo di parlare per di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

chiarazione di voto sull'emendamento Bonalumi n. 1/00149.2.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Aglietta, invito quei colleghi che hanno prima interrotto con schiamazzi l'onorevole Cicciomessere di non ripetere un comportamento di quel tipo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Aglietta.

AGLIETTA. Alcune delle cose che intendevo dire le ha già dette il collega Labriola. Non riesco a spiegarmi i motivi di tanta frenesia da parte del gruppo comunista. Di Giulio ha dato atto che l'emendamento maggiormente positivo (cioè quello che indica una scadenza precisa: il 15 settembre) è venuto fuori da un dibattito e su osservazioni del gruppo radicale: quindi, dopo una battaglia condotta per due anni, qualcosa probabilmente stiamo ottenendo.

Per quanto riguarda l'emendamento precedente, abbiamo espresso nel dibattito precise valutazioni. Noi dicevamo che dieci anni rappresentavano una scadenza troppo lontana ed eravamo favorevoli ad una riduzione di tale termine.

ANTONI. Cinque anni.

AGLIETTA. Tale termine è stato infatti recepito in un emendamento. Anche nelle parole del Governo, che l'ha accettato, era chiaro che si tendeva ad abbreviare il periodo a cinque anni. Nel dibattito abbiamo anche detto che il limite dello 0,70 per cento è ormai fissato per il 1985 in campo internazionale; il fatto che il Governo abbia recepito questa proposta sotto questa formula, evidentemente fa di questo un emendamento in positivo e non rivolto nella direzione che strumentalmente aveva voluto comprendere.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Mi permetto di

rappresentare alla Presidenza l'esigenza di non consentire dichiarazioni di voto su emendamenti già votati, perché non ritengo che questo sia proceduralmente corretto. Questo ritengo debba essere definitivamente acquisito ai lavori dell'Assemblea (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. I colleghi che sono intervenuti hanno dichiarato di voler fare una dichiarazione di voto sull'emendamento aggiuntivo Bonalumi 1/00149.2 che, nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo ora in votazione la mozione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Battaglia, Bozzi n. 1-00149, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(*È approvato - Applausi*).

Seguito della discussione congiunta del progetto di legge: S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposte di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (2451), e delle concernenti proposte di legge: Pazzaglia ed altri (568); Alinovi ed altri (1772); Aglietta ed altri (2464).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del progetto di legge: Disegno di legge di iniziativa del Governo e proposta di legge di iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvato, in un testo unificato dal Senato) e delle proposte di legge: Pazzaglia ed altri; Alinovi ed altri; Aglietta ed altri.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

Come la Camera ricorda, nella seduta del 28 luglio scorso si era passati all'esame dell'articolo 1 del progetto di legge, ed era iniziata la discussione sull'articolo.

GITTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI, *Relatore*. Proporrei, signor Presidente, di accantonare l'articolo 1 per passare all'esame degli articoli 2 e 3 del progetto di legge, in quanto l'articolo 1 è ricco di emendamenti che potranno essere esaminati successivamente.

SPAVENTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. A nome del gruppo della sinistra indipendente, dichiaro che ci opponiamo a questo accantonamento per due ragioni: in primo luogo, perché in linea di principio altre volte ci siamo dichiarati contrari a questo modo di legiferare, rinviando le questioni più spinose e richiamo, a questo proposito, la posizione da noi assunta nel corso dell'esame della riforma dell'editoria. In secondo luogo, ci opponiamo a questa proposta di accantonamento con riferimento alla fattispecie, perché ci pare che esso sia il risultato di una qualche forma di negozio, implicito o esplicito, che prevede l'interruzione estiva di una sceneggiata cominciata qualche giorno fa e che serva semplicemente a coronare questa sessione con l'impressione che qualcosa sia stato fatto, dopo che due eserciti erano scesi in campo e all'improvviso avevamo dichiarato tregua.

Per queste due ragioni chiediamo che si voti su questa proposta di accantonamento, preannunciando il nostro voto contrario.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei semplice-

mente rivolgere al Presidente una richiesta, per essere informato se la Conferenza dei capigruppo abbia concordato questa procedura in ordine alla programmazione dei lavori, e se questo accordo, quindi, sia stato realizzato all'unanimità.

La seconda domanda che vorrei rivolgere al Presidente Preti è se fosse presente un rappresentante della sinistra indipendente. Vorrei sapere, cioè, se un rappresentante della sinistra indipendente abbia dato il suo assenso a questa procedura.

È semplicemente una domanda informativa: io non ho partecipato a questa Conferenza dei capigruppo; quindi, vorrei avere questa informazione. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, alla riunione della Conferenza dei capigruppo era presente il presidente del gruppo misto. Ed il gruppo misto rappresenta anche la sinistra indipendente, cui appartiene l'onorevole Spaventa. Quindi, tutto è stato regolare.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Ho chiesto di parlare per dire che, quale presidente del gruppo del MSI-destra nazionale, non ho dato nessun assenso a questa procedura, signor Presidente. Adesso voteremo la proposta di accantonamento dell'articolo 1 avanzata dall'onorevole Gitti, ma niente di tutto questo era stato deciso dalla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta del relatore Gitti, di accantonare l'articolo 1 e di passare all'esame dell'articolo 2.

(È approvata).

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge. Ne do lettura nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«A titolo di concorso nelle spese eletto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

rali sostenute per le elezioni dei consigli delle regioni a statuto ordinario o speciale i partiti politici hanno diritto, per ciascuna regione, a un contributo finanziario a carico dello Stato.

Nell'ambito di un ammontare globale di 20 mila milioni, il contributo per ciascuna elezione regionale viene determinato in base alla proporzione fra la popolazione del territorio regionale interessato e la popolazione del territorio nazionale.

Hanno diritto al contributo i partiti che abbiano avuto almeno un proprio candidato eletto e, in caso di elezioni concomitanti, almeno un proprio candidato eletto in una delle regioni».

MINERVINI. Chiedo di parlare sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, vorrei permettermi di esprimere un giudizio: queste ultime giornate, a mio avviso; sono state giornate nere per il Parlamento italiano. Abbiamo avuto varie fasi: in una prima fase, vi è stata una prima inversione dell'ordine del giorno, votata a maggioranza, per porre al primo punto il finanziamento pubblico dei partiti e l'anagrafe patrimoniale; poi, vi è stata la discussione sulle linee generali; dopo che la collega Benco Gruber ha fatto il suo intervento, è stata deliberata la chiusura della discussione; è intervenuto un rappresentante per ogni gruppo, e poi, come ha scritto un noto costituzionalista sul *Tempo*, questo in realtà è stato il ruggito del topo, perché la maggioranza è stata costretta a deliberare una nuova inversione dell'ordine del giorno, postergando il finanziamento dei partiti e ponendo all'ordine del giorno la conversione di alcuni decreti-legge. C'è stata poi una terza fase, in cui è stata decisa, ancora una volta, una inversione dell'ordine del giorno. Dapprima, al primo punto dell'ordine del giorno è stata posta la discussione sulle mozioni concernenti la fame nel mondo. Al punto successivo, è stata inserita la discussione

sul finanziamento dei partiti, o meglio di due articoli di tale provvedimento, come ci comunica il collega Cicciomessere. Contemporaneamente, in un unico pacchetto, si è deliberato che in sede legislativa venisse approvato il disegno di legge sull'editoria.

Il collega Labriola dice che parlare di una trattativa (ho cercato di trascrivere quanto ha detto, e spero di essere fedele) sarebbe una incauta affermazione; non è stata una trattativa. Egli parla di un'intesa sulla programmazione dei lavori, che ha dato soddisfazione alle minoranze e dice che, insieme, vi è stata una intesa politica. Se questa non è una trattativa, a meno che non sia stato un *coup de foudre* tra il partito socialista e il partito radicale, io non so più cosa sia una trattativa. Una trattativa bilaterale, io suppongo, poiché, almeno per quanto concerne il nostro gruppo, non c'è stata nemmeno una comunicazione. Questa, peraltro, non è un'opinione personale, perché giornali di diverse parti politiche sostengono la stessa cosa. Locatelli su *Il Sole-24 Ore* scrive: «Quella che si è svolta ieri pomeriggio a Montecitorio sulla legge per l'editoria, la fame nel mondo e il finanziamento dei partiti può essere definita in molti modi, meno uno: trattativa politica». E fin qui dà ragione all'amico e collega Labriola. Tuttavia poi continua: «Come possa infatti essere considerata trattativa un baratto privato tra deputati e cosa ci sia di politico, in un ricatto reciproco su provvedimenti che, seppure in forme diverse, coinvolgono problemi reali del paese e, addirittura, del mondo intero, davvero non si capisce. A meno - prosegue Locatelli - di convincersi che ormai di tutto si deve fare mercato».

Armaroli usa invece toni meno truculenti, più vellutati, parla di moglie e marito, ricorda uno statista inglese secondo il quale i rapporti tra il Capo del Governo e l'opposizione erano addirittura più intimi di quelli tra marito e moglie e, sempre in tono scherzoso, prosegue: «Marito e moglie, *pardon*, maggioranza e opposizione, hanno retto assieme il magico cilindro ed hanno estratto un bel coniglio pezzato (...). Quando si dice i proverbi: tra marito e mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

glie non mettere il dito. Il matrimonio, si sa, ha i suoi misteri».

Con compiacimento abbiamo appreso che il Presidente della Camera, in sede di Conferenza dei capigruppo, ha stigmatizzato questi patteggiamenti; e gliene siamo grati, anche se con noi molti cittadini e, presumiamo, anche molti colleghi deputati avrebbero gradito che questa deplorazione fosse ripetuta pubblicamente in Assemblea. Ora l'accantonamento improvviso dell'articolo 1, con tutti i suoi 1700 emendamenti...

CICCIOMESSERE. Di più, di più.

MINERVINI. Grazie. Mi è stato mostrato anche un grosso pacco di emendamenti relativi agli articoli 2 e 3 e mi è stato detto che, ad eccezione di uno o due, saranno tutti ritirati. Che razionalità vi sia, poi, nel discutere degli articoli 2 e 3, che riguardano il finanziamento delle elezioni regionali, stralciando l'articolo 1, veramente mi sfugge. Forse questi saranno i «tempi ragionevoli» di cui si parlava pochi minuti fa?

Veramente per me sono tempi incomprendibili!

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Minervini, che l'articolo 1 è accantonato, non stralciato. Sono due concetti diversi.

MINERVINI. La ringrazio della precisazione, le chiedo scusa. Tuttavia mi sfugge ugualmente perché sia preferibile passare all'esame degli articoli 2 e 3 accantonando l'articolo 1. A me pare che lo stravolgere la *consecutio* logica con cui gli articoli erano stati posti uno dopo l'altro non significhi fare opera provvida e ragionevole. Perciò parlavo di «tempi ragionevoli» con il punto interrogativo.

Ora, allo spegnere dei lumi, si trattano gli articoli 2 e 3 senza alcuna discussione reale. Non si tratta, in altre parole, di una discussione reale, ma di una finzione di discussione su di un argomento così rilevante. Ciò perché bisognava dare soddisfazione a tutte le parti. Quindi anche un segmento della legge sul finanziamento dei

partiti, quello che la parte radicale ha ritenuto interessarle meno, è stato concesso in corrispettivo. Avete fatto un buon affare!

Perché questo inizio di discussione?

Perché in questo negozio si è ritenuto necessario di percepire tale corrispettivo di inizio di discussione sul finanziamento ai partiti? Di che cosa deve essere ciò un simbolo o — come si dice ora — un segnale? Un segnale del principio che tutto è negoziabile o, come si dice, che tutto è negoziabile? O forse, come scrive *il manifesto*, del principio innovatore «per cui le leggi si approvano a *stock*, o slittano, e se do una cosa a te, tu dai una cosa a me»?

In tale principio noi non ci riconosciamo e abbandoniamo questa discussione agli affezionati, ai cultori di questo genere di spettacolo (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti.

Sono stati presentati emendamenti e articoli aggiuntivi da parte dell'onorevole Ciccio Messere e degli altri deputati del gruppo radicale (*vedi stampato allegato*).

L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di svolgerli.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, questi emendamenti e articoli aggiuntivi sono tutti ritirati, ad esclusione degli articoli aggiuntivi 2.011, 2.083 e 2.082, che ripresento quali articoli aggiuntivi all'articolo 1. Essi riguardano una questione per noi centrale e fondamentale, poiché manteniamo la nostra generale opposizione alla legge, relativa al rimborso per attività istituzionali, e cioè il rimborso ai cittadini che promuovono ed organizzano *referendum* abrogativi o presentano proposte di legge di iniziativa popolare. Ripeto, trasferiamo tali articoli aggiuntivi subito dopo l'articolo 1, in aggiunta a quest'ultimo.

Per quanto riguarda, invece, l'emendamento che propone una diversa articolazione del rimborso per le attività elettorali, ci riserviamo di ripresentarlo nel modo più opportuno, ribadendo che l'approvazione degli articoli relativi al principio del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

rimborso elettorale, sul quale siamo perfettamente d'accordo, non pregiudica quanto segue. Innanzitutto il modo con il quale detto rimborso deve essere effettuato: se attraverso il Presidente della Camera o attraverso altre vie, quindi il controllo della Corte dei conti. Non riteniamo pregiudichi, poi, le soluzioni concernenti i problemi relativi al bilancio, cioè alle modalità di pagamento e di controllo sul finanziamento dei partiti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

CICCIOMESSERE. In poche parole, tutti quelli che sono i cardini della nostra posizione sul finanziamento pubblico dei partiti restano integri ed intatti. Ad altri, non a noi, sta fare le valutazioni sull'intera vicenda, sul negoziato o la mancanza di negoziato, che in questo momento non ci interessa.

PRESIDENTE. E' stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: Il 70 per cento dei contributi spetta agli organi regionali dei singoli partiti.

2. 1885.

GREGGI.

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgerlo.

GREGGI. L'articolo 2, al quale si riferisce questo emendamento, afferma che un contributo di 20 mila miliardi verrà dato, in relazione alle elezioni regionali ed a seconda delle regioni nelle quali dette elezioni avranno avuto luogo, ai singoli partiti partecipanti, che abbiano avuto un candidato eletto.

Affermerò la tesi, che ho già avuto modo di esporre nel mio intervento ed in altri emendamenti, che i contributi che lo Stato darà ai partiti non possono essere utilizzati per condizionare questi ultimi in modo totale; ad esempio, per sottoporli a

controlli che sono in definitiva senza alcuna garanzia oggettiva di legittimità, e che invece potrebbero comportare taluni rischi per gli stessi partiti che, per essere all'altezza di tali controlli, dovrebbero organizzare se stessi come e peggio - magari - una società per azioni.

Ritengo però che il contributo può essere finalizzato in modo specifico. Ora, mentre gli emendamenti radicali, che non so se, dopo essere stati ritirati, saranno riproposti in altra sede, estendono i contributi alle elezioni per consigli provinciali e comunali (ciò che può essere opportuno), in nessun modo finalizzano i contributi stessi per quanto riguarda l'organizzazione interna dei partiti. In un quadro di vera democrazia, di rispetto delle iniziative e delle autonomie locali, di valorizzazione dei dati caratteristici delle elezioni regionali, che evidentemente i partiti affrontano attraverso i propri comitati regionali, nonché delle elezioni provinciali e comunali, credo sia opportuno, per esigenze di omogeneità rispetto alla vita democratica interna dei partiti e di rispetto della linea indicata dalla Costituzione allo scopo di favorire il pluralismo e le autonomie locali, stabilire direttamente nel provvedimento che una parte dei contributi in esame debba essere erogata (e forse il mio emendamento va corretto nel senso di precisare che ciò avvenga «almeno» per il 70 per cento) direttamente agli organi regionali. Dobbiamo infatti tener presente per conferire un carattere di coerenza e di rispetto della Costituzione al provvedimento, che, mentre a livello nazionale siamo partiti dal finanziamento ai gruppi parlamentari, i quali lo avrebbero poi trasmesso ai partiti, nelle disposizioni particolari di cui agli articoli 1, 2 e 3 del provvedimento in esame ignoriamo completamente le realtà locali dei partiti. In un certo senso, per analogia, dovremmo infatti dire che il contributo per le elezioni regionali è versato al «gruppo regionale» di ogni partito, anche se fosse costituito da un solo candidato eletto. Mi pare opportuno prevedere una simile finalizzazione del contributo, anche per evitare una conseguenza che sarebbe spiacevole e contra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

stante con il carattere generale dell'intervento che con questo provvedimento si opera.

Essendo ormai l'opinione pubblica cosciente dell'intervento dello Stato nel finanziamento dei partiti, soprattutto ove fossero mantenute - ed io spero che non accada - alcune norme del provvedimento in esame che renderebbero praticamente impossibile un contributo diretto del cittadino al partito che vuol sostenere, correremmo il rischio di far venir meno i contributi in sede locale da parte dei cittadini: l'unica forma di finanziamento dei partiti avverrebbe dunque dal centro. In tal modo si creerebbe una tendenza ad un accentramento dei poteri, proprio in virtù delle modalità dell'erogazione del contributo statale. Per questo motivo, ritengo opportuno prevedere - come faccio con il mio emendamento - che nei casi di elezioni parziali una parte del contributo sia devoluta non direi neppure agli organi locali di partito, quanto piuttosto ai gruppi rappresentativi dei vari partiti negli organismi locali, in modo da garantire una certa analogia ed un certo equilibrio con la situazione che, almeno in origine, era prevista dalla legge del 1974. Il mio emendamento tende quindi ad inserire un elemento di maggiore democraticità e vivacità nella dinamica interna dei partiti, in piena coerenza con i principi costituzionali che hanno determinato tutta la nostra azione legislativa e politica, nello spirito di favorire al massimo il decentramento e l'autonomia in sede locale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sull'emendamento Greggi 2.1885?

GITTI, Relatore. Contrario, signor Presidente. La questione verrà comunque esaminata quando si discuterà delle norme relative alla compilazione del bilancio. La motivazione del parere contrario è di tutta evidenza: una norma del genere violerebbe l'autonomia dei partiti, si porrebbe cioè in contrasto con il principio ispiratore del lavoro finora svolto.

PRESIDENTE. Il Governo?

GARGANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Greggi 2.1885, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Ne dò lettura:

«Ad integrazione della legge 8 agosto 1980, n. 422, ed in riferimento alle ultime elezioni che in ciascuna regione a statuto speciale hanno avuto luogo prima dell'entrata in vigore della predetta legge, i partiti politici hanno diritto ad un contributo finanziario a carico dello Stato nella misura globale di 5 mila milioni.

Hanno diritto al contributo i partiti che, almeno in una regione, abbiano avuto un proprio candidato eletto.

Nell'ambito della misura globale il contributo per le singole regioni viene determinato proporzionalmente in base al numero dei votanti».

Sono stati presentati emendamenti e articoli aggiuntivi dall'onorevole Ciccio Messere e dagli altri deputati del gruppo radicale *(vedi stampato allegato)*.

L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di svolgerli.

CICCIOMESSERE. Li ritiro tutti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciccio Messere.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non voglio trattenere nessuno per troppo tempo in quest'aula (anche perché, oltre tutto, siete molto pochi), e quindi non farò, come tradizione vorrebbe, il bilancio dell'attività di questo periodo dell'anno. Mi limito a fare a tutti voi ed alle vostre famiglie gli auguri di buone ferie, e ad aggiungere che credo che il bilancio di questo periodo dell'anno dimostri anche che queste ferie ce le siamo meritate! Molti auguri. *(Vivissimi applausi)*.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, non sono certo il presidente di gruppo più anziano, perché è qui presente il collega Pazzaglia, ma vorrei ricambiarle il saluto, e ringraziarla per la sua direzione sempre così puntuale, attenta ed imparziale.

Mi consenta anche di rivolgere un ringraziamento ed un saluto particolare ai funzionari e a tutto il personale della Camera che, con grande dedizione, svolgono il loro lavoro per questa istituzione: grazie! *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bianco, e mi associo alle sue parole per quanto riguarda il lavoro svolto dal personale della Camera.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BAMBI ed altri: «Norme per la classificazione, l'istituzione del marchio di garanzia di qualità e la denominazione di origine per l'olio di oliva destinato alla minuta vendita» (2766);

FAENZI ed altri: «Norme in materia di investimenti a favore del riequilibrio territoriale della organizzazione turistica italiana e finanziamento dei piani regionali straordinari di settore elaborati in attua-

zione della legge-quadro nazionale per il turismo» (2767);

BARTOLINI ed altri: «Norme per il rifinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, concernente la salvaguardia e il consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi» (2768);

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Norme per l'attribuzione di personalità giuridica al Centro ricerche aerospaziali» (2769);

ROSSINO ed altri: «Modifiche alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, e 21 luglio 1967, n. 613, in materia di devoluzione alle Regioni ed agli enti locali del Mezzogiorno di un'aliquota dei canoni derivanti dalla coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi» (2773);

NESPOLO ed altri: «Principi e norme generali riguardanti l'attuazione del diritto allo studio degli studenti universitari» (2774).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quel Consesso:

S. 1344. - «Norme di integrazione e modifica al trattamento normativo del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (2770);

S. 1498. - «Operazioni di credito agrario a favore delle imprese di trasformazione di prodotti agricoli» (2771);

S. 986. - Senatori **MARCHETTI** ed altri: «Concessione di un contributo straordinario all'Istituto affari internazionali, con sede in Roma» (2772).

Saranno stampati e distribuiti.

Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo parlamentare del PSI è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno della Assemblea, a' termini dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento:

LABRIOLA ed altri: «Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri» (1083).

La IV Commissione permanente (Giustizia), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il gruppo parlamentare del partito repubblicano italiano in data 29 luglio 1981 ha nominato presidente del gruppo il deputato Adolfo Battaglia, al quale rivolgo i migliori auguri di un proficuo lavoro.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni del 22 luglio 1981 della VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

Senatore MARAVALLE ed altri: «Norme particolari per l'ammissione a concorsi a posti di direttore didattico» *(già approvata dalla VII Commissione del Senato)* (2447), con l'assorbimento della proposta di legge:

GARGANI: Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (323), *la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.*

Comunico altresì che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

ANIASI ed altri: «Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria» *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (377-B);

dalla III Commissione (Esteri):

«Concessione di un contributo di lire 400 milioni a favore della società nazionale "Dante Alighieri" per l'anno 1981» (2585);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

«Trasformazione dell'Istituto musicale pareggiato "Iacopo Tomadini" di Udine in Conservatorio di musica di Stato» *(Approvato dalla VII Commissione del Senato)* (2402);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

DEGAN E GIOIA: «Ulteriore autorizzazione di spesa per il consolidamento, il restauro e la manutenzione di opere nella basilica di San Marco in Venezia e nel duomo e nel chiostro di Monreale» (1936).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

XIII Commissione (Lavoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni» (2765) *(con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

TREBBI ALOARDI ed altri: «Regolamentazione del tenore in fosforo dei detersivi» (2695) *(con parere della I, della II, della IX e della XII Commissione)*;

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 398, concernente le prestazioni di cura erogate dal Servizio sanitario nazionale» (2762) *(con parere della I e della V Commissione)*;

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 399, concernente la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica» (2763) *(con parere della I e della V Commissione)*;

Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 400, concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali» (2764) *(con parere della I e della V Commissione)*.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubbli-

cate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio
di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 24.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

relativamente alla visita della centrale nucleare di Caorso e del sito nucleare di Montalto di Castro ed all'incontro avuto nel corso della visita con i rappresentanti dell'ENEL, CNEN-DISP e con gli amministratori locali;

valutato che la persistente difficoltà all'avvio in esercizio della centrale di Caorso, tanto più dopo un periodo di prova eccezionalmente lungo desta preoccupazioni e per il mancato apporto alla produzione nazionale di energia elettrica e in ordine alla produzione e gestione di impianti nucleari di media potenza;

considerato che, nonostante alcune positive novità nei rapporti tra Governo, enti e amministrazioni locali e la realizzazione del centro di informazione pubblica a Montalto di Castro, permangono problemi essenziali per l'integrazione impianto-ambiente, soprattutto sotto il profilo socio-economico e dell'informazione

impegna il Governo

e per esso il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato:

1) per quanto concerne la centrale di Caorso:

a) a dirigere e coordinare direttamente le attività necessarie per la rimozione delle disfunzioni, garantendo la piena collaborazione tra esercente (ENEL) e costruttore sistemista (Ansaldo) nonché l'impegno delle espressioni più qualificate degli enti, così da garantire l'avvio in esercizio della centrale per la stagione invernale 1981-1982;

b) a realizzare le opportune intese con il Ministro dell'interno per la definizione, in tempi brevissimi e con la piena partecipazione della regione e delle amministrazioni locali interessate, dei necessari

piani di emergenza e delle modalità di informazione delle popolazioni, nonché per l'attuazione di una prova di emergenza interna ed esterna prima dell'entrata in esercizio della centrale;

c) a realizzare le opportune intese con il Ministro della sanità, per consentire l'adeguamento degli organici delle USL interessate alla protezione sanitaria;

d) ad assicurare l'installazione del centro di informazione e documentazione pubblica entro la data convenuta del 30 ottobre 1981 garantendo altresì uno stretto e periodico rapporto con la Commissione degli esperti nominata dalle amministrazioni locali e in genere con le forze istituzionali e sociali;

2) per quanto concerne la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro, in questa fase:

a) ad accelerare la stipulazione del protocollo aggiuntivo alla convenzione ENEL-enti locali, al fine di estendere la partecipazione alla commissione mista ad altri enti ed istituti qualificati, accentuarne la responsabilità verso le amministrazioni locali, accrescerne le facoltà di conoscenza e di intervento;

b) a favorire la stipulazione di convenzioni tra ENEL e amministrazioni locali per il controllo radiologico ed epidemiologico.

In generale, la XII Commissione,

considerato che la localizzazione e costruzione di un grande impianto elettrogeneratore comporta conseguenze rilevanti sull'equilibrio naturale e socio-economico di un'intera area (disponibilità del territorio, bacini di traffico, mercato del lavoro, consumi locali, ecc.)

impegna il Governo

e per esso il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato:

ad individuare rapidamente gli strumenti tecnici e le iniziative necessarie a garantire la promozione dello sviluppo economico nelle zone interessate (anche con attività sostitutive dell'occupazione connesse alla costruzione dell'impianto) e la migliore utilizzazione della mano d'opera

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

locale qualificata anche nella fase di esercizio dell'impianto, rendendo note entro il 30 ottobre 1981 le linee fondamentali della politica di sicurezza nucleare e le iniziative amministrative e legislative, con particolare riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964 ed alla legge n. 393 del 1975, che intende adottare anche in rapporto alla prevedibile estensione a tutto il territorio nazionale delle esperienze realizzate in questi anni.

(7-00128) « ALIVERTI, CERRINA FERONI, CITARISTI, FORTE FRANCESCO, BRINI, CUOJATI, ROBALDO ».

INTERROGAZIONI

A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TONI, BELLOCCHIO, ALICI E BERNARDINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che il Senato della Repubblica ha approvato negli ultimi mesi un testo unificato sui miglioramenti ai grandi invalidi e mutilati ed invalidi di guerra, per altro già licenziato dalla VI Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati;

che viceversa in sede di disegno di legge n. 2726 « assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 » è stato decurtato il capitolo 6171 avente per oggetto « Pensioni ed assegni di guerra, assegni di medaglia al valor militare ed altre indennità di guerra » -

se il Governo abbia allo studio altre iniziative per andare incontro alle esigenze di tali categorie, poiché in caso contrario verrebbero vanificati i miglioramenti già approvati da un ramo del Parlamento.

(5-02326)

VAGLI, BELLOCCHIO E DA PRATO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

1) che da anni è attesa la costruzione della nuova manifattura tabacchi di Lucca;

2) che tutti gli atti a ciò necessari sono stati predisposti;

3) che permane una situazione preoccupante in ordine all'ambiente di lavoro e alla produzione -

i motivi per i quali, nonostante la obiettiva urgenza e gli impegni assunti, il Governo abbia chiesto al Senato il rinvio della discussione del disegno di legge n. 1100, che rappresenta l'indispensabile atto conclusivo per dare concretamente avvio alla costruzione della nuova manifattura.

(5-02327)

AMODEO E ANDÒ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso: che il 29 luglio 1981 sulla linea ferroviaria Modica-Ragusa sono deragliati quattro vagoni del treno merci 5874 proveniente da Siracusa, provocando ingenti danni al materiale ferroviario;

che il traffico è stato interrotto per oltre dieci ore e che le squadre degli operai prontamente intervenute si sono trovate nella impossibilità di lavorare perché l'11° ufficio lavori delle ferrovie dello Stato non ha potuto inviare sul luogo una gru non disponendo in dotazione di una gru adeguata e in grado di sollevare i carri deragliati, che viceversa sono stati rimossi solo perché si è potuto ricorrere all'ANIC - se ritenga:

1) di accertare le cause che hanno provocato l'incidente nel predetto tratto ferroviario;

2) di accelerare i lavori per le somme stanziare anche per lo stesso tratto ferroviario dal piano integrativo delle ferrovie.

(5-02328)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

IANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come e per quali ragioni si sono svolti i tragici fatti che nella notte fra il 24 e il 25 luglio 1981 hanno portato, a San Benedetto del Tronto, all'uccisione di Vincenzo Illuminati;

quali istruzioni erano state impartite alle forze in servizio in quei giorni;

quale è la valutazione che il Ministro dà dei fatti e dello svolgimento di essi. (4-09568)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza di una vibrata protesta che proviene da Zornasco, piccolo centro dell'alta Val Vigezzo (Novara), per l'insopportabile stato di isolamento di cui soffre il paese in seguito all'alluvione dell'agosto 1978, che distrusse completamente il ponte sul Melezzo, danneggiando irreparabilmente quello sull'Isornino;

per conoscere le ragioni del forte ritardo con cui vengono avviati i lavori di ripristino del ponte, di cui sono responsabili le passate amministrazioni di Novara, che hanno proceduto a numerosi appalti senza assicurare una adeguata copertura finanziaria, costringendo diverse imprese a fornire lavoro e materiale senza essere pagate e costringendole a cessare i lavori per mancanza di liquidi.

(4-09569)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - dato che a Cavaglio nella Val Cannobina (Novara), l'unico telefono pubblico non rimane in servizio che poche ore al giorno, durante l'orario di apertura del bar - se non ritenga di invitare la SIP ad installare sulla pubblica piazza una cabina telefonica per prevenire gravi inconvenienti. (4-09570)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che Omegna (Novara) avrà finalmente i vigili del fuoco, essendo stata individuata la sede del V distaccamento provinciale a Sant'Anna di Casale Cortecerro;

per sapere se non ritenga di riconoscere la squadra antincendi dei volontari del pronto soccorso di Omegna come distaccamento del Corpo nazionale vigili del fuoco volontari, che hanno finora continuato a spegnere incendi boschivi ed ad effettuare interventi sul Lago d'Orta.

(4-09571)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per il restauro della Chiesa del XII secolo della Santissima Trinità di Momo (Novara), dato il pericolo dell'umidità che porta ad una lenta corrosione degli affreschi quattrocenteschi di cui il Santuario è ricco. (4-09572)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che sono ben 88 le curve pericolose della strada Varallo-Camasco in Val Sesia;

per sapere se non ritenga necessario regolamentare il corso del torrente Nono che continua ad erodere il fondo dell'arteria stradale ed allargare la stessa, dato che Camasco nella stagione invernale è anche una base sciistica e potrebbe raccogliere un numero anche maggiore di turisti e sportivi se fosse possibile agli autobus raggiungere il paese;

per sapere se non ritenga almeno possibile far asfaltare il tratto Camasco-Tapone. (4-09573)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che nella zona di Pratetto a Tavigliano (Vercelli), a due chilometri e mezzo dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

capoluogo, non c'è ancora la luce elettrica ed esiste una mulattiera che per lunghi periodi dell'anno è praticamente impraticabile. (4-09574)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che il centro medico sportivo di Vercelli, una realizzazione da anni attesa, non decolla perché bloccato dalla burocrazia, in quanto se ne parla dall'ottobre 1979 per iniziativa dell'amministrazione provinciale di Vercelli, che dopo aver individuati i locali (nell'ex IPAI) aveva acquistato l'attrezzatura che è rimasta fino ad oggi inutilizzata;

per sapere, dato che il centro medico sportivo è tra i compiti dell'USL di Vercelli, se non ritenga necessario che si realizzi un servizio provinciale e non soltanto cittadino. (4-09575)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che la collina che si estende da Chivasso a Verua Savoia (Torino) verrebbe a perdere l'unico mezzo pubblico che rompe l'isolamento di questa vasta area collinare, non avendo la regione Piemonte previsto il mantenimento della vecchia e gloriosa corriera di Cocconato. (4-09576)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che l'ufficio postale di Pavone (Torino) verrebbe spostato alle estreme propaggini dell'abitato, vicino al villaggio Bellavista, non essendovi altre soluzioni ritenute idonee dall'amministrazione comunale di Pavone. (4-09577)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per avere notizie sul grado di rumorosità dei pesanti magli usati nella fabbrica ASA, per lo stampaggio degli acciai, che aveva già quattro anni or sono suscitato vivaci proteste degli abitanti della zona di Spineto a Castellamonte (To-

rino) e sui risultati delle perizie tecniche effettuate sia dall'Istituto « Galileo Ferraris » sia dal Politecnico di Torino. (4-09578)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che a Rivoli si sono riscontrate irregolarità nelle scuole da parte dei funzionari dell'ENPI;

per sapere se non ritenga necessario che il Municipio di Rivoli abbia un tecnico comunale a capo di un ufficio antinfortunistico, sul tipo di quelli delle industrie private, per prevenire gli interventi dell'ENPI ed adeguarsi alle norme vigenti in materia antinfortunistica, tanto nei nuovi edifici scolastici quanto in quelli già costruiti. (4-09579)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dato che tra nove anni ricorre il centenario della fondazione del « Museo Civico » di Carmagnola (Torino), dopo che il Museo è stato recentemente ricostituito e vi è una discreta quantità di materiale — perché non si è ancora potuta trovare una sede adatta e se non ritenga utile adibire la Chiesa di S. Agostino come prima sede, anche provvisoria, del Museo, riparando il tetto danneggiato dell'edificio, e facendo rientrare così le dimissioni date per protesta dal direttore del Museo Civico, in quanto, mancando la sede, non è possibile curare il patrimonio artistico. (4-09580)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero che l'AGIP non ha mai escluso che il Piemonte potrebbe essere il « Mare del Nord » dell'Italia, dopo che alle porte di Torino, nella zona Pecetto-Pavarolo, si è ultimata una delle linee di ricerca del petrolio che passano a setaccio la zona a sud della città, ricerca che ha avuto inizio nell'agosto scorso ed è curata dall'Osserva-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

torio geofisico sperimentale di Trieste con una *équipe* di una cinquantina di persone tra tecnici ed operai;

per avere quindi notizie sulle trivellazioni dell'AGIP nella ricerca del petrolio e del metano nei territori di Pino Torinese, Pecetto, Revigliasco di Moncalieri, Baldissero, Cambiano, Pavarolo e in altri 17 paesi del Piemonte. (4-09581)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie sulla vicenda del signor Carlo Caramassi, ex sindaco comunista di Venaria Reale, dopo che tre banconote « sporche » provenienti da riscatti di chissà quali rapiti sono state la classica buccia di banana che ha aperto un caso clamoroso nella storia dei comunisti piemontesi. (4-09582)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — dopo che il CORECO di Pinerolo ha respinto la delibera del commissario dell'USL che autorizzava l'ospedale Cottolengo ad eseguire le analisi e per contro il pretore di Pinerolo ha dato ragione, almeno in via cautelare, allo studio medico pinerolese, il noto laboratorio in via Chiappero, che era convenzionato con le mutue e che eseguiva oltre 3.000 esami al mese — se non ritenga opportuno assumere iniziative affinché la situazione venutasi a determinare possa essere superata, eliminando i disagi per gli assistiti. (4-09583)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sulla stipula dell'atto di acquisto di circa 8.000 (Torino e provincia) alloggi popolari a riscatto (ex GESCAL, ex INCIS, ecc.) i cui atti dovranno essere definiti dall'Istituto autonomo delle case popolari di Torino;

per sapere se è vero che l'Istituto delle case popolari di Torino lamenta una lungaggine burocratica sostenendo che dove c'era il patto di futura vendita l'Istituto avrebbe dovuto avere la documenta-

zione per sottoporla ai notai per le stipule degli atti relativi, che rallenta il reperimento di tutte queste documentazioni, producendo una serie di atti pronti per la stipula in maniera molto ridotta rispetto a quelle che sono le richieste dei vari assegnatari, e se non ritenga di accelerare la ricerca di questa documentazione da parte degli stessi uffici dell'Istituto, rispettando i diritti acquisiti da parte degli assegnatari, punto fermo che nessuno deve mettere in discussione, in quanto chi ha fatto a suo tempo regolare richiesta, versando ciò che doveva, non può vedere vanificato il suo diritto;

per sapere, per quanto riguarda le divergenze sul valore dell'alloggio, se il valore dell'immobile verrà stabilito ai prezzi « storici » cioè a quelli al tempo della domanda di acquisizione o a quelli attuali di mercato e se non ritenga che si debba arrivare almeno a delle valutazioni provvisorie rispetto al valore intrinseco pur di giungere ad una soluzione che soddisfi le varie esigenze, e che sarebbe opportuno che gli uffici arrivassero almeno a produrre 500 atti al mese per risolvere l'arretrato in tempi più solleciti;

per sapere infine se è vero che quasi tutti gli inquilini o assegnatari pagano le varie quote e sono perfettamente a posto e quante sono le autoriduzioni delle quote accantonate e non versate. (4-09584)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza della Sovrintendenza ai beni culturali del Piemonte il grave problema della cupola del Santuario di Vicoforte di Mondovì, la cui precaria stabilità potrebbe essere compromessa irrimediabilmente da eventuali, sia pure deboli scosse sismiche, in quanto questa imponente architettura di arte barocca, elemento di primo ordine del nostro patrimonio artistico, presenta gravi sintomi di instabilità visibili nelle crepe del tamburo e della cupola, prodotte dal cedimento del terreno (di natura argillosa) che ha provocato l'abbassamento di due pilastri reggenti, per cui si è evidenziato un dislivello di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

circa 30 centimetri rispetto ai rimanenti pilastri;

per sapere, data la situazione di irreversibilità del problema di questo monumento, alla soluzione del quale le autorità competenti hanno dato il primo contributo promuovendo la fase di programmazione dei restauri, se non ritenga giunto il momento di passare con sollecitudine alla fase operativa per salvaguardare non solo un'opera di rilevante valore architettonico del Vitozzi (mura perimetrali secolo XVII) e cupola del Gallo (secolo XVIII), ma anche il non meno importante poema pittorico « La vita e la gloria di Maria » di Mattia Bortoloni da Rovigo e di Felice Biella da Milano che portarono a compimento l'opera del Tempio nel 1752.

(4-09585)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato il blocco dell'attività e lo stato di agitazione delle maestranze dello zuccherificio di Policoro, unica grande industria di trasformazione dei prodotti agricoli esistente nel Metapontino.

In particolare, per conoscere quale sia il giudizio del Governo sulle motivazioni addotte e sui comportamenti emersi nella vicenda; quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per superare la situazione che si appalesa ancora più grave in relazione alla incipiente campagna bieticola 1981 ed ai riflessi negativi che il proseguimento del blocco dello zuccherificio di Policoro provocherebbe in uno dei settori più corposi dell'agricoltura delle regioni Basilicata, Puglia e Calabria.

(4-09586)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata accolta la domanda avanzata dal giovane Braconi Giorgio di Ancona al fine di prestare il servizio militare di leva nell'aeronautica militare.

In particolare, per conoscere se risponde al vero che il motivo del mancato accoglimento di tale istanza sia da attri-

buire ad un lontano precedente penale, di lieve entità e di comunissima frequenza, costituito da un modesto incidente stradale punito con l'applicazione dell'articolo 590 del codice penale. (4-09587)

GRASSUCCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) quali e quanti interventi sono stati operati dalla Cassa per il mezzogiorno nel campo della commercializzazione della produzione agricola e nel settore dei mercati all'ingrosso;

2) l'ammontare dei finanziamenti erogati per ciascuna operazione ed il volume degli investimenti in tal modo determinato;

3) lo stato di avanzamento del progetto per la commercializzazione dei prodotti agricoli nel Mezzogiorno e specificamente per la realizzazione delle città anonarie di Napoli e Palermo;

4) quali sono le strutture di mercato recentemente passate in proprietà delle regioni;

5) quali sono i mercati all'ingrosso esistenti nel Mezzogiorno, in quali condizioni essi si trovino e come sono composti gli organismi che li gestiscono.

(4-09588)

ROSOLEN, ZOPPETTI E ICHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga compatibile con le vigenti norme a tutela della quiete e del riposo dei cittadini l'installazione in edifici e su automezzi di dispositivi antifurto a sirena che scattano anche senza che vi siano tentativi di effrazione a causa di difettosa installazione, incuria dei proprietari ecc., disturbando e irritando specie d'estate un gran numero di cittadini inermi di fronte a questa nuova fonte di inquinamento sonoro.

(4-09589)

RAFFAELLI EDMONDO E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se - date le gravi difficoltà in cui versa il Provveditorato agli studi di Bergamo, con pregiudizio per l'inizio dell'anno scolastico 1981-82 - non intenda ricoprire immediatamente tutti i posti in organico vacanti in quel Provveditorato, in specie quelli dei funzionari dirigenti;

se si è già provveduto a ricoprire, con stabilità e con esclusività, il posto di provveditore agli studi, dopo il trasferimento del titolare dottor Colonna;

se si sia disposta un'inchiesta amministrativa - ed eventualmente quali siano i suoi risultati - sul grave scandalo della scuola privata di Bergamo del professor Pesenti, ora ristretto in carcere, che vendeva diplomi ed altri titoli di studio, il tutto frutto degli scarsi controlli su tali scuole private tanto proliferate in quella provincia. (4-09590)

BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di reversibilità della pensione prodotta da Fenocchio Onorina residente a Trezzo Tinella (Cuneo), Via Roma n. 21, collaterale di Erio Anselmo, deceduto il 2 luglio 1941, dopo il giudizio della Commissione medica pensioni di guerra di Torino del 28 gennaio 1980, che l'ha riconosciuta « non idonea al proficuo lavoro » (4-09591)

BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda prodotta dalla signora Lucia Subrero, nata a Belforte Monferrato il 18 settembre 1925, residente a Rocca Grimalda (Alessandria) via Borghetto n. 22 (iscrizione CPDEL n. 7240466), tendente ad ottenere il riconoscimento del servizio precedentemente prestato presso l'asilo infantile di Rocca Grimalda, come da nota del Ministero del tesoro datata 17 maggio 1979, diretta al comune di residenza. (4-09592)

CERIONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il contenuto della relazione effettuata dal dottor Piero Rastelli, rappresentante dell'IRI in seno al consiglio di amministrazione del Banco di Roma, in merito al fido concesso dall'Istituto di credito al gruppo editoriale Caracciolo-Scalfari. (4-09593)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere -

alla luce delle iniziative già finalizzate o intraprese o preannunciate dal Governo e relative all'attuazione dei provvedimenti legislativi, amministrativi e disciplinari resi necessari dall'insorgere e dagli sviluppi dell'« affare P 2 », inquadrati nella più ampia cornice della « questione morale »;

considerato che i fatti emersi offrono l'occasione di colmare i vuoti di regolamentazione resisi più evidenti e di modificare ed integrare quelle prassi di cui si è verificata ridotta efficacia o carenza;

visti anche, sull'argomento, i contenuti della mozione unitaria votata dal COCER (Consiglio centrale della rappresentanza militare), organo elettivo che costituisce il massimo livello rappresentativo dei militari, nella riunione plenaria interforze del 4 giugno 1981 ed inviata alle stesse Commissioni difesa dei due rami del Parlamento, mozione che dà indicazioni nel senso sopradDETTO, in particolare là dove, avendo richiamato l'esigenza di una normativa chiara ed univoca in merito alle possibilità di associazione dei militari, recita ancora « ...(*omissis*)... Questo Consiglio chiede inoltre all'autorità governativa un intervento immediato affinché le funzioni particolarmente delicate nell'ambito delle forze armate e Corpi armati siano affidate solo a persone sicuramente al di sopra di ogni sospetto. Esprime infine piena solidarietà a tutti coloro che sono impegnati nell'indilazionabile azione moralizzatrice della società » -

quali iniziative siano state promosse o siano preventivate sia nel campo rego-

lamentare specifico sia in quello delle prassi d'attuazione, affinché:

venga accertata e venga chiaramente resa nota la compatibilità o meno, per i militari, di iscriversi ad associazioni riservate o « coperte » o di continuare a farne parte per la durata del periodo di servizio attivo come individuato dal dettato del secondo comma dell'articolo 5 della legge n. 382 del 1978 (« Norme di principio sulla disciplina militare »);

sia ridotta al minimo la possibilità del verificarsi, in futuro, di situazioni capaci di consentire che funzioni particolarmente delicate nell'ambito delle forze armate e dei Corpi armati possano essere affidate a persone non sicuramente al di sopra di ogni sospetto.

Per conoscere, altresì, se sia stata verificata la congruità della regolamentazione esistente, nonché delle prassi connesse, in rapporto ai contenuti dell'articolo 18 della Costituzione, per la parte di esso che non attiene ad associazioni segrete. (4-09594)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che con decreto-legge 6 giugno 1981, n. 285, è stato stabilito, come normativa di carattere generale, che i contributi agli imprenditori, in dipendenza del credito agevolato, vengano pagati direttamente agli imprenditori stessi mentre, prima della entrata in vigore del richiamato decreto, il contributo della Cassa per il mezzogiorno era effettuato a favore dell'Istituto di credito speciale che successivamente concedeva il prestito agevolato all'imprenditore; ne consegue, per tale nuova normativa, che sarà l'imprenditore a sopportare l'elevazione degli interessi determinata dai valori reali del mercato e non più l'Istituto di credito speciale ad assumere la variazione intercorrente tra il tasso di riferimento e quello di mercato;

che per effetto del richiamato decreto l'imprenditore del Mezzogiorno vede rad-

doppiato il proprio tasso d'interesse che, nel credito agevolato, passerebbe dal 5 per cento attuale al 10-12 per cento secondo le oscillazioni del mercato rispetto al tasso di riferimento;

che, per siffatta metodica, viene completamente annullata la funzione dell'Istituto di credito speciale al quale la Cassa per il mezzogiorno non verserà più la propria quota d'interesse di ammortamento e che, conseguenza più grave ed onerosa, l'imprenditore dovrà pagare il denaro alla banca ad un tasso di mercato intorno al 24-26 per cento salvo decurtare, poi, la quota di contributo offerto dalla Cassa per il mezzogiorno e pari alla semplice differenza tra l'indice di riferimento e quello agevolato;

che il richiamato decreto, pur se si propone la riorganizzazione del finanziamento agevolato, per mancanza delle norme di attuazione, ha finito per bloccare centinaia di crediti già varati e definitivamente approvati dal consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno per cui oltre 1.000 miliardi di lire di finanziamenti risultano congelati;

che, allo stato, tutti i programmi di ristrutturazione o di nuovi investimenti, accuratamente preparati, sono costretti a saltare con il conseguente tracollo di centinaia di imprese meridionali e, quindi, l'ulteriore e violento abbassamento dei già precari livelli occupazionali;

considerato che, allo stato, l'erogazione del credito agevolato si è bloccata penalizzando soprattutto le piccole industrie le quali non possono assolutamente fare a meno di tale strumento operativo d'intervento anche perché sarebbe assurdo pensare che il Mezzogiorno non abbia più bisogno di credito agevolato in quanto un siffatto principio, se accettato, costituirebbe un colpo mortale per l'economia campana e meridionale —

quali iniziative il Governo intenda assumere in ordine al problema segnalato e quali interventi intenda promuovere per sbloccare la situazione di stallo già determinatasi e, soprattutto, per evitare che scompaia tale forma di credito. (4-09595)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

MARTINAT, FRANCHI, MENNITTI E SOSPIRI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che la Cotorossi spa è dall'11 maggio 1980 in amministrazione straordinaria;

che la medesima ha un organico di 674 persone tra Vicenza e Latina;

che da diversi mesi il Governo ha approvato un piano di risanamento e finanziamento per la Rossisud (ratificati dal CIPI);

che la forza lavoro attualmente presente è di circa 220 unità mentre il rimanente è in cassa integrazione guadagni speciale da oltre un mese -:

a) dove sono finiti i fondi stanziati a suo tempo dal Governo;

b) se il predetto ritardo di intervento non sia per caso un fatto « voluto » per lasciare aperta la sola capogruppo della « Rossi » e affossare lo stabilimento di Latina. (4-09596)

BARBAROSSA VOZA, MASIELLO, DI CORATO, SICOLO E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni della grave decisione del Ministero di sopprimere la scuola media annessa al conservatorio musicale di Bari. Tale decisione trova una spiegazione (ma non una giustificazione) nella mancanza di locali e nella precarietà delle strutture del citato conservatorio, situazione dovuta alle gravi inadempienze dell'amministrazione comunale di Bari, per cui da anni genitori, insegnanti e studenti sono in agitazione.

Gli interroganti, pertanto, non ritengono che gli utenti, oltre a subire le conseguenze delle inadempienze del comune, debbano essere penalizzati con la soppressione dell'unica struttura in tutta la provincia di Bari in grado di accogliere i ragazzi che vogliono dedicarsi, sin da piccoli, alle attività musicali, in un momento in cui da parte dei giovani tanto interesse desta la musica non solo come « spettacolo » ma anche e soprattutto come mezzo di espressione e di comunicazione.

Gli interroganti, pertanto, chiedono se si intenda revocare il provvedimento di soppressione entro l'inizio dell'anno scolastico. (4-09597)

BRUNI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di incuria nel quale si trova Villa Lante in Viterbo. Infatti:

le fontane, un tempo famose per gli « scherzi » d'acqua, sono ora quasi asciutte nonostante il comune di Viterbo abbia donato la sorgente Votamare alla Villa stessa;

la fontana del Pegaso, che costituisce il biglietto di visita di questo meraviglioso monumento, da due anni è completamente asciutta ed all'interno fanno mostra di sé rovi ed arbusti;

il parco, ricco di elci secolari, si è trasformato, a causa di spinare ed arbusti, in un bosco impenetrabile con il rischio di incendi.

Ciò premesso, si chiede di conoscere quali provvedimenti ed iniziative intenda assumere il Ministro per assicurare alla Villa un'adeguata manutenzione e se reputi opportuno interessare del problema anche la comunità montana dei Cimini, la quale sembra sia disponibile ad assumere la gestione della Villa per una sua adeguata utilizzazione, anche ai fini dello sviluppo turistico della zona. (4-09598)

MOLINERI E MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga opportuno agire sulla SIP affinché i comuni della Valle Grana, che sono telefonicamente inseriti nella zona di Dronero, vengano invece allacciati direttamente con la zona di Cuneo, tenuto conto che gli interessi economico-sociali e amministrativi portano le popolazioni della zona ad avere con Cuneo quotidiani e numerosi contatti. Tale richiesta è determinata anche dal fatto che l'attuale situazione finisce per gravare pesantemente sui costi telefonici degli utenti della zona. (4-09599)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

CAPPELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che è in atto un vivo stato di agitazione e di malessere da parte dei bieticoltori romagnoli, investiti da una gravissima crisi dovuta all'inflazione, al continuo aumento dei costi di produzione (prodotti chimici, concimi, macchine, carburanti, manodopera, ecc.), al mancato congruo allineamento dei prezzi dei prodotti, ed infine ai recenti provvedimenti di penalizzazione della CEE per la campagna saccarifera 1981-82 — quali iniziative intenda assumere per favorire il raggiungimento degli accordi interprofessionali fra i produttori stessi, gli industriali del settore e gli autotrasportatori, al fine di un regolare svolgimento della campagna bieticola.

L'interrogante fa presente che i mancati accordi hanno creato, a pochi giorni dall'inizio delle consegne del prodotto agli zuccherifici, una caotica situazione, gravemente dannosa per l'economia italiana, ma soprattutto non più sopportabile dai produttori bieticoli che lamentano un continuo stato di abbandono e che sono i più colpiti da tale grave situazione. (4-09600)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quale fondamento abbia la nota diffusa il 26 giugno 1981 dalla segreteria generale del WWF relativamente alla presenza degli « esperti » della regione Abruzzo nel consiglio di amministrazione del parco nazionale e che tra l'altro afferma: « Come è noto, in forza del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 per il trasferimento alle regioni di una serie di poteri, il consiglio di amministrazione dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo era stato "integrato" da tre esperti designati da ciascuna delle regioni interessate (Abruzzo, Lazio e Molise). Si era trattato di una soluzione provvisoria e di compromesso — in attesa della legge-quadro sui parchi, attualmente in discussione in Parlamento — scaturita dopo che una durissima campagna di proteste aveva sventato il tentativo

di "regionalizzare" *sic et simpliciter* tutti i parchi italiani.

Contro i tre esponenti designati dalla regione Abruzzo, il WWF aveva immediatamente avanzato serie riserve: si trattava infatti di persone notoriamente ostili al parco e alla sua attuale, rigorosa gestione.

Come puntualmente previsto, gli eventi hanno dato ragione ai protezionisti: a prescindere dal fatto — facilmente documentabile e di ormai pubblico dominio — che l'attività di questi "esperti" nell'ambito del consiglio di amministrazione è stata costantemente diretta più ad ostacolare che ad agevolare il raggiungimento delle finalità istituzionali dell'ente parco, alcuni recenti sviluppi mostrano chiaramente l'incompatibilità degli interessi rappresentati dagli "esperti" regionali con ogni serio indirizzo naturalistico.

Il signor Palmino Costrini (sindaco di Pescasseroli) è stato infatti rinviato a giudizio dal pretore di Castel di Sangro per aver dato inizio, senza l'indispensabile nulla-osta del parco, ai lavori per la costruzione di una piscina coperta.

La stessa persona è stata anche rinviata a giudizio presso il tribunale di Roma per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa; ciò in conseguenza delle pesanti quanto gratuite accuse mosse alla presidenza e alla direzione dell'Ente dopo che — per gravissimi motivi di bilancio, ma anche per la continua azione ostruzionistica dello stesso comune di Pescasseroli — il parco aveva dovuto decidere la temporanea chiusura del centro di visita e dell'annesso museo.

Si può infine rilevare che, nello scorso mese di maggio, il tribunale amministrativo regionale d'Abruzzo ha disposto la sospensione di un'ordinanza emessa qualche tempo fa dal signor Costrini in qualità di sindaco. Il provvedimento sospeso dal TAR consisteva in una di quelle manifestazioni di ostruzionismo cui si è accennato; si trattava infatti di un'ordinanza di demolizione delle... gabbie degli orsi entro lo zoo del parco, peraltro realizzate diversi anni prima! L'augurabile prossimo annullamento dell'ordinanza da parte del TAR dovrebbe sancire ulteriormente il potere di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

iniziativa dell'ente in materia di attività turistiche e culturali.

Il signor Vincenzo D'Amico di Barrea, è stato invece colpito da un provvedimento del pretore di Castel di Sangro, che nel maggio c.a. ha ordinato la sospensione dei lavori per un fabbricato che il D'Amico stava costruendo in quel comune, senza il nulla-osta dell'Ente parco. All'ordine del pretore segue naturalmente il procedimento penale.

Contro il terzo rappresentante regionale, il geometra Nicola Vitale di Pescasseroli, è in corso infine un'azione per il risarcimento dei danni in conseguenza della condanna (confermata in ogni grado di giudizio: tribunale di Roma 7 ottobre 1977; corte di appello di Roma 30 maggio 1979; Suprema corte di cassazione: 19 maggio 1980, sentenza n. 13667) per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa nei confronti sia dell'ente del parco sia dell'Associazione per il WWF ».

Inoltre si afferma: che tali fatti dimostrerebbero « quali rischi attendono i Parchi nazionali nel caso dovesse prevalere - in sede di approvazione della legge quadro - la tendenza ad aumentare enormemente i poteri e la presenza delle regioni e degli enti locali (a tacere dei propositi irresponsabili e demagogici di chi vorrebbe semplicemente abolire gli enti autonomi e « delegare » ogni cosa a consorzi tra comuni, magari appartenenti a due o tre regioni diverse...!). La vera destinataria dei territori protetti è la collettività nazionale e internazionale; la voce e gli interessi delle popolazioni che nei parchi vivono devono naturalmente essere tenuti nel massimo conto, ma sarebbe deleterio - e contrario ad ogni esperienza e direttiva a livello europeo - sostituire l'attuale gestione dei parchi basata su competenze tecnico-scientifiche con una gestione prevalentemente politica, per di più affidata in maggioranza ad amministratori locali quasi sempre poco sensibili e non preparati »;

quali valutazioni il Governo dia in ordine alla manifestata opportunità che venga seriamente tutelata la integrità territoriale e sia assicurata una seria e reale

gestione scientifico-amministrativa, fuori da ogni tentazione di lottizzazione politica e partitica, dei parchi nazionali, conformemente agli indirizzi seguiti in tutta Europa e nel caso condivida tale opportunità come intenda, per la sua parte, farvi fronte. (4-09601)

ROSSINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando il signor Catalano Biagio nato l'11 febbraio 1916 abitante in via La Leta, 7 Comiso (Ragusa) sarà sottoposto a visita diretta ai fini di un giudizio per pensione di guerra.

La pratica presso la Procura generale della Corte dei conti porta il numero di protocollo 725210/225. (4-09602)

ROSSINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della pratica di pensione di guerra, giacente presso la Procura generale della Corte dei conti, con protocollo n. 667049/225 concernente il già militare signor Campo Giovanni, nato a Vittoria il 24 gennaio 1922 e domiciliato a Vittoria (Ragusa) in via Vicenza, 170. (4-09603)

ROSSINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il motivo per cui non sia stata ancora definita l'istanza del 6 febbraio 1980 con la quale la signora Romanelli Maria Teresa, orfana maggiorenne del soldato Romanelli Carmelo, titolare della iscrizione n. 7384528 concessa dalla competente direzione generale con determinazione n. 6621492 del 15 luglio 1978, ha chiesto il proseguimento del trattamento pensionistico. (4-09604)

ROSSINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito del ricorso numero 708016 concernente la pratica di pensione di guerra intestata al signor Brafa Musicoro Rosario fu Salvatore nato a Modica l'8 febbraio 1908 giacente presso la Corte dei conti con elenco n. 5703 del 28 febbraio 1977 (posizione amministrativa n. 1787508). (4-09605)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ROSSINO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere l'esito della pratica di pensione di guerra intestata al signor Occhipinti Rosario Giovanni nato a Ragusa il 28 agosto 1915 abitante in via San Francesco 16 Ragusa (posizione n. 928983).
(4-09606)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere —

in riferimento ai contenuti della « Relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per il 1980 » con particolare riguardo a ciò che da essa emerge per quanto di interesse della difesa, contenuti di cui si richiamano di seguito alcuni dati più significativi:

tra le « considerazioni generali » si legge, per quanto relativo al personale, come l'impiego statale, malgrado la riforma generale di cui alla legge n. 312 del 1980 « resta un ambito nel quale, lungi dall'attecchire i valori del servizio alla collettività, continuano a trovare alimento quelli della demotivazione e del mancato riconoscimento nella istituzione »;

al punto « attività contrattuale » nell'esame della relativa disciplina, si osserva come essa sia impostata « in forma marcatamente garantista: con un garantismo, peraltro, che il più delle volte, si risolve in mere forme e procedure ed è perciò privo di effetti positivi... *omissis*... le due parti contraenti, pubblica e privata, devono far ricorso a procedure contrattuali indirette e complesse »;

là dove è riportata la parte specificamente dedicata al Ministero della difesa, si legge fra l'altro come:

esistano per l'esercizio 1980 ben 3360,8 miliardi di lire di residui passivi; non esistano, per le gestioni fuori bilancio, organi di revisione interna;

continui ad essere deficitaria la situazione organica dei ruoli tecnici degli

ufficiali delle tre Armi nonché dei ruoli del servizio sanitario;

esista una debolezza organizzativa dell'apparato periferico del Ministero;

considerato che il documento di cui trattasi, per la sua oggettiva e costruttiva impostazione critica, come emerge chiaramente dagli esempi di cui sopra, può essere strumento efficace per l'individuazione e l'attuazione di importi e proficue miglorie nell'ambito della struttura militare —

se ritenga opportuno dare disposizioni affinché sia data la massima diffusione alla relazione di cui trattasi sia a livello centrale che periferico.

Per conoscere altresì — alla luce del fatto che una gran parte del documento attiene ad argomenti che rientrano nelle materie previste dalla legge tra le competenze della rappresentanza militare — se ritenga opportuno avvalersi dello stesso Consiglio centrale della rappresentanza (COCER) per una specifica analisi della relazione e per la individuazione delle modalità di attuazione delle proposte nonché di valorizzazione delle osservazioni in essa contenute.
(4-09607)

ROSSINO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere l'esito del ricorso in materia di pensione di guerra n. 767893 presentato l'11 dicembre 1968 dal signor Blandinio Carmelo nato il 21 gennaio 1922 abitante in via Carso 35, Modica (posizione amministrativa 9002272; protocollo numero 767893; elenco n. 4937).
(4-09608)

ROSSINO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere l'esito del ricorso in materia di pensione di guerra inoltrato il 28 marzo 1979 (protocollo n. 58173) dal signor Tumino Emanuele, abitante in via Ten. La Rocca 6, Ragusa.
(4-09609)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CASALINO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA, CARMENO, DE CARO, DE SIMONE, ANGELINI, CONCHIGLIA CALASSO, DI CORATO, GRADUATA, MASIELLO, FERRI, REICHLIN E FORTE SALVATORE.
— *Al Governo.* — Per sapere -

premesso che gran parte del vino che gli operatori economici francesi importano dall'Italia, adeguatamente lavorato e tipizzato, viene venduta sul mercato internazionale in concorrenza con le esportazioni di altro vino italiano, a cominciare dal mercato USA a quello dell'URSS, all'America del Sud e al Sud Africa, come documentano fonti statistiche;

considerato che la cosiddetta guerra del vino, al di là dei vignaioli della regione parigina e del Midi francese, è opera di speculatori che tendono a deprimere ancora di più il mercato del vino italiano a beneficio di società multinazionali;

interpretando la vivissima preoccupazione dei produttori vitivinicoli particolarmente pugliesi che lamentano giacenze nelle cantine sociali del 60 per cento del prodotto dell'ultima vendemmia -

se il Governo, in base alle esperienze fatte con la esportazione di vino delle annate 1979-1980 negli USA e con la esposizione VINITALIA 80, del novembre 1980 tenuta a Mosca, ritenga di organizzare, senza venir meno ai vincoli comunitari, un piano pluriennale dell'esportazione del vino superando le intermediazioni delle società multinazionali in modo da garantire, mediante un programma a lungo termine, la più ampia esportazione di vino direttamente verso le nazioni che lo consumano per assicurare anche che il valore aggiunto, per la fase dalla produzione alla vendita sui mercati esteri, sia a beneficio dei coltivatori vitivinicoli e degli operatori economici nazionali. (3-04237)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che dalle perizie medico-legali svolte sulla salma del dottor Taliercio sarebbe stato accertato che il prigioniero fu sottoposto a gravi sevizie.

Per sapere, altresì, se non ritenga opportuno che la televisione pubblica trasmetta, nell'ora più idonea per avere davanti al video la maggioranza degli italiani, una storia del sequestro e dell'assassinio dell'ingegner Taliercio, con la documentazione delle sevizie. (3-04238)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie esatte sulla liberazione del dottor Cirillo e dell'ingegnere Sandrucci.

Per sapere, in particolare - ritenendo che sia interesse del Governo, ove può e non contraddica alla verità, smentire le tante ipotesi circolate, qualcuna anche accennata dai giornali, se al Governo risulti:

1) che la trattativa abbia avuto luogo a Napoli ed a Roma attraverso l'intermediazione di esponenti camorristi, tra i quali un noto criminale tuttora in carcere;

2) che con la partecipazione di autorità sia stata intavolata una trattativa analoga con alcuni grandi imprenditori edili per reperire - quasi come tangente sui 1.500 miliardi da spendere a Napoli per la ricostruzione - una cifra di alcuni miliardi da versare come premio o taglia agli esponenti della camorra;

3) che una parte di questi miliardi sia stata versata a plenipotenziari delle Brigate rosse;

4) che in compenso le Brigate rosse abbiano consegnato agli esponenti della camorra il materiale scritto e registrato derivante dagli interrogatori ai quali fu sottoposto il dottor Cirillo.

Per sapere, infine, se al Governo risulti che la magistratura napoletana abbia aperto un'inchiesta in ordine a questi presunti reperimenti e scambio di miliardi di lire, estendendo l'indagine a quanti reperirono e pagarono la cifra di riscatto per il sequestro De Martino. (3-04239)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

RAFFAELLI EDMONDO, QUERCIOLI, CHIOVINI, MARGHERI, ZANINI, GRANATI CARUSO, RICCI E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se - dato il susseguirsi ormai quasi quotidiano di violenze, ferimenti, suicidi, e assassinii nella casa circondariale di San Vittore in Milano - non intenda almeno provvedere per una diminuzione del numero degli ospiti ristretti in codesta casa;

se non intenda aumentare in misura cospicua il personale di custodia, anche con ausiliari, i funzionari civili ed il personale di supporto per il trattamento di recupero degli ospiti ristretti;

se siano iniziati, ed a quale stadio si trovino, i lavori per la costruzione della nuova casa circondariale di Milano;

se abbia preso altri provvedimenti, e quali, per porre finalmente termine a questa intollerabile situazione, che fa di San Vittore la casa circondariale forse meno sicura d'Italia, con le immaginabili gravissime conseguenze sugli ospiti ristretti ed i loro congiunti, sugli agenti ed operatori penitenziari ed i loro familiari, sul mondo giudiziario e sull'intera opinione pubblica del capoluogo lombardo; i quali tutti si aspettano dalla casa circondariale il luogo dove per antonomasia, più che altrove, trionfi la legge, per far scontare pene o trattenere in attesa di giudizio, ed invece vi scoprono il regno della violenza più brutale. (3-04240)

PINTO E CRIVELLINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

Paolo Bianchi è attualmente detenuto nel carcere di *Regina Coeli* in Roma e sta scontando una condanna a 8 anni dal luglio 1979 per rapina aggravata;

ha fatto parte, per sua stessa ammissione, del movimento di estrema destra « Ordine nuovo », da cui peraltro si è successivamente dissociato in seguito a convincimenti personali maturati al di

fuori e contro ogni eventuale e possibile beneficio della propria posizione processuale e giudiziaria, convincimenti che oggi lo collocano contro ogni forma di violenza;

da tempo è in condizioni fisiche preoccupanti (« sofferenza epatocellulare di natura pre-cirrotica post-epatica con calciosi colecistica, sindrome ansio-depressiva con evidenti somatizzazioni viscerali, calo ponderale di oltre venti chili, sofferenza miocardica con iniziale infarto della parete posteriore del ventricolo sinistro, gravissima diminuzione del numero dei globuli rossi ») tali da far temere per la sua vita e che sono peraltro certificate non da periti di parte ma da periti di ufficio e medici del carcere;

è stato dichiarato incompatibile con il sistema carcerario e ciò, oltre alla documentazione citata, è facilmente ed immediatamente riscontrabile da una semplice visita, come gli interroganti hanno avuto modo di constatare;

la Corte di Cassazione ha annullato il provvedimento del tribunale (che negava la libertà provvisoria) per « difetto di motivazione » -

se al Ministro di grazia e giustizia sia nota la vicenda di Paolo Bianchi nei suoi aspetti giudiziari, umani e clinici, se ritenga che in questo caso vi siano dati obiettivi per affermare che la concessione della libertà provvisoria vada nel senso dell'articolo 27, comma terzo, della Costituzione e che cioè: « Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato »;

per conoscere, inoltre, il pensiero dei Ministri interessati e le loro valutazioni sulla maturazione dei convincimenti politici e morali del detenuto Paolo Bianchi, riscontrabili oggettivamente dall'esame della sua vicenda;

per sapere, infine, se e come il Governo intenda intervenire per salvare la vita di Paolo Bianchi, tenendo anche conto del suo cambiamento umano e politico. (3-04241)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

ZANFAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che, com'è noto, il diabete è una malattia sociale che incide per il 5-6 per cento sull'intera popolazione — come mai i centri diabetici non vengano incorporati nelle divisioni degli ospedali e come ancora sia possibile il mancato riconoscimento della diabetologia come disciplina ospedaliera che pure ha la sua relativa specializzazione la quale però non offre sbocchi ai giovani diabetologi. (3-04242)

FACCIO, AGLIETTA, BONINO E CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il loro pensiero sul diniego della libertà provvisoria a Sergio Cattaneo, rinchiuso nel carcere giudiziario militare di Peschiera del Garda perché obiettore totale, il cui padre ha meno di un mese di vita perché affetto da tumore maligno incurabile.

Forse che l'istituzione carceraria ha il compito di annientare i più elementari vincoli della consanguineità e della pietà umana? (3-04243)

TREMAGLIA, PAZZAGLIA, BAGHINO, FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA, MENNITTI, VALENSISE, SANTAGATI, RUBINACCI E MARTINAT. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere — in relazione alla recente erogazione di 10 miliardi di lire da parte del Banco di Roma al giornale *la Repubblica*, e di cui si è avuta notizia di stampa —

se corrisponda al vero che il suddetto istituto di credito abbia trasmesso un rapporto all'IRI nel quale giustifica la suddetta operazione bancaria alla luce della nuova legge sull'editoria, non ancora approvata, confermando pertanto che non vi sono state garanzie reali, ma solo previsioni dell'avverarsi di un evento futuro ed incerto;

quale sia stato nel caso specifico il controllo esercitato dalla Banca d'Italia, e a chi debbano ascrivere le gravi responsabilità dell'accaduto;

quali provvedimenti si intendano prendere per un fatto palesemente illegit-

timo e idoneo a configurare una malversazione del pubblico denaro, che sarebbe stata compiuta da un istituto delle partecipazioni statali con l'assenso persino della Banca d'Italia. (3-04244)

MENSORIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e della pubblica istruzione e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se hanno notizia della drammatica situazione in cui versano migliaia di giovani studenti per effetto della delibera del senato accademico dell'università di Napoli, che sospende a tempo indeterminato le immatricolazioni per l'anno accademico 1980-1981.

L'articolo 4 della legge 14 maggio 1981, n. 219, prevede opere urgenti per ben 26 miliardi e 500 milioni di lire, al fine di rendere agibili tutte le strutture universitarie napoletane. Ebbene, nell'attuale allarmante emergenza di Napoli e del suo *hinterland*, aggravata ulteriormente dal devastante sisma naturale e terroristico, preoccupa fortemente l'insensibilità del CIPE, che a distanza di mesi disattende un provvedimento di competenza, che determina gravi danni materiali e socio-culturali alle giovani generazioni del Mezzogiorno, creando forzate emigrazioni ed affossando definitivamente l'ateneo napoletano.

L'interrogante chiede, infine, se il Governo ritenga doveroso intervenire con urgenza per individuare responsabilità e promuovere opportune iniziative per realizzare opere necessarie, onde consentire la ripresa delle immatricolazioni e garantire il normale svolgimento delle attività didattiche e scientifiche, salvaguardando i legittimi diritti del cittadino. (3-04245)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

in relazione a quanto pubblicato dalla rivista *URSS* oggi n. 9, giugno 1981,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

pagina 35, sotto il titolo « Dove conducono le tracce dell'attentato al Papa »;

considerato che la rivista è pubblicazione ufficiale dell'ufficio stampa dell'ambasciata dell'URSS a Roma, che la nota è del signor Vladimir Katin, osservatore politico dell'agenzia (sempre ufficiale) « Novosti »;

considerato che (sia pure con argomentazioni e riferimenti quasi risibili, che dovrebbero costituire « lo sfondo politico inequivocabile, sul quale si staglia l'episodio dell'attentato alla vita del Capo della Chiesa cattolica ») nella nota si afferma che l'attentato a Giovanni Paolo II non può essere opera di un esaltato solitario, ma costituisce un complotto delle organizzazioni neofasciste di estrema destra » -

se le competenti autorità italiane intendano opportunamente interpellare il signor Katin non soltanto ai fini strettamente processuali (che riguardano l'attentatore turco Agca ed i gruppi che lo hanno impegnato, aiutato ed armato), ma anche per meglio orientare ogni interpretazione e valutazione ed ogni futura azione di preventiva, migliore difesa che sicuramente le autorità italiane vorranno doverosamente predisporre, in materia tanto importante e delicata. (3-04246)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale valutazione ritiene debba essere data dell'attuale « confronto » (molto pubblicizzato e seguito) tra il Governo e i sindacati della triplice, sui problemi e sulle soluzioni da adottare per uscire dalla crisi economica.

L'interrogante (che condivide pienamente lo sforzo di chiarimento e possibilmente di incontro, che il Governo sta doverosamente sostenendo in questi giorni) ritiene che in nessun caso ed in nessuna misura possano essere alterati gli equilibri previsti dalla Costituzione, per i quali le varie « forze sociali » hanno tutto il diritto di rappresentare esigenze dei loro organizzati e di insistere per le soluzioni

che ritengano più opportune, ma non hanno assolutamente alcun diritto di pensare, e pretendere, di poter sostituire le loro richieste, le loro valutazioni e la loro volontà alle libere ed autonome responsabilità e decisioni degli organi costituzionali, ai quali soltanto compete di determinare « la politica nazionale ».

Qualsiasi accordo su questioni di fondo, qualsiasi « contrattazione » che possa essere vincolante per il Governo su materie politiche di interesse nazionale (come scala mobile, inflazione, equo canone) violerebbero l'ordine costituzionale e ridurrebbero il Parlamento « sovrano » alla funzione di semplice « notaio » di decisioni prese in altre non competenti sedi.

D'altra parte, un metodo di incontri e dialoghi che si concludessero con accordi impegnativi per il Governo violerebbe non soltanto le superiori prerogative del Governo e le prerogative sovrane del Parlamento, ma la funzione stessa dei partiti, uniche realtà sociali riconosciute dalla Costituzione come capaci di « concorrere a determinare la politica nazionale ». Questa alterazione grave dei rapporti, delle funzioni e degli equilibri costituzionali non può essere in alcun modo provocata o richiesta ad alcuna libera « forza sociale » (anche se fosse numericamente la più rappresentativa, o socialmente la più minacciosa) governandosi lo Stato democratico dal Governo e dal Parlamento e non dalla piazza, e con il metodo del dibattito e non con l'arma, o la minaccia, dello sciopero. (3-04247)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - sempre in relazione alla « oscenità » estetica ed amministrativa, che l'amministrazione comunale uscente di Roma starebbe insistendo nel voler perpetrare nella zona unica al mondo tra il Colosseo, l'Arco di Costantino ed il Tempio di Venere - se corrispondano a verità le gravissime affermazioni di un giornale romano (*Il Tempo*, di mercoledì 28 luglio 1981) secondo le quali « sarebbe difficile ricostrui-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

re la posizione assunta dal sovrintendente archeologico di Roma»: infatti nel giro di pochi giorni « il signor sovrintendente avrebbe gradualmente stemperato le sue critiche ed ammorbidito la sua opposizione, più sensibile - probabilmente - ad una malintesa "disciplina di partito" che non ai doveri preminenti del suo incarico di difesa del patrimonio d'arte di Roma » (la disciplina di partito sarebbe quella del PCI, cui il sovrintendente è iscritto).

L'interrogante chiede se il Governo intenda chiarire i termini della vicenda provvedendo eventualmente ad un doveroso richiamo perché chi è preposto alla tutela del « patrimonio d'arte di Roma » assolvere nel modo più stretto e rigoroso i doveri del suo ufficio (« al servizio esclusivo della Nazione » come prescrive l'articolo 98 della Costituzione), anche in considerazione dei molteplici, superiori interessi in gioco. (3-04248)

DE CATALDO, ROCCELLA, BOATO, PINTO, RIPPA, TESSARI ALESSANDRO E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che con ordinanza 24 febbraio 1981 il tribunale di Monza ha, disposto di « ... B) chiedere al Servizio per l'informazione e la sicurezza democratica: 1) se tra gli anni 1965-1976 vi siano stati rapporti di collaborazione, anche occasionali, tra i seguenti giornalisti: Accame Giano, Isman Fabio, Agnese Gino, Angeli Giovanni (detto Vanni), Beltrametti Edgardo, Bomprini Grilli Giulio, Bon Valsassina Marino, Buscaroli Piero, Cancrini Leone, Cavallo Luigi, Ciccarella Ezio, De Boccard Enrico, De Jorio Filippo, Dell'Amico Lando, Dell'Ongaro Giuseppe, Ragno Gino, De Risio Carlo, Di Bella Franco, Erra Enzo, Finaldi Gianfranco, Diaconale Arturo, Gianfranceschi Fausto, Nelson Page Giorgio, Paglia Guido, Pisanò Giorgio, Rauti Pino, Torchia Giorgio, Zicari Giorgio, Stradelli Fulvio, e i disciolti servizi di sicurezza; 2) di quale tipo di rapporto si sia trattato e l'oggetto di tale rapporto; 3) se i di-

sciolti servizi di sicurezza abbiano mai corrisposto somme di denaro ai predetti giornalisti e a quale titolo; 4) se vi sia stata mai offerta di collaborazione ai predetti servizi di sicurezza da parte di alcuni dei giornalisti di cui sub 1), e, in caso di rifiuto, il motivo; 5) se vi siano stati rapporti, e di che tipo, tra le seguenti agenzie giornalistiche: AIPE, AGINTPRESS, OLTREMARE, OP, e i disciolti servizi di sicurezza; 6) se, in particolare, talune di queste agenzie abbia mai ricevuto somme di danaro dai disciolti servizi di sicurezza; 7) se siano stati sottoscritti abbonamenti da parte dei detti servizi di sicurezza alle pubblicazioni di alcuna delle citate agenzie e quanti, e per quali periodi; 8) se presso i disciolti servizi di sicurezza siano stati rinvenuti fascicoli intestati ai seguenti giornalisti: Pisanò Giorgio, Pecorelli Carmine, Nelson Page Giorgio, Angeli Giovanni (detto Vanni), Isman Fabio, Accame Giano, Stinchelli Fulvio, Ragno Gino, Gianfranceschi Fausto, Paglia Guido, Diaconale Arturo, e, in caso positivo, quali siano ancora esistenti; 9) se presso i disciolti servizi di sicurezza siano stati rinvenuti fascicoli intestati alle seguenti agenzie di informazione: AIPE, AGINTPRESS, OLTREMARE, OP, e se siano ancora esistenti; C) chiedere al Ministro della difesa: 1) se vi siano stati rapporti di collaborazione tra lo stesso ed i giornalisti di cui sub B)/1) e di quale tipo di rapporto si sia trattato e se siano state corrisposte agli stessi giornalisti somme di denaro; 2) se siano stati sottoscritti abbonamenti alle pubblicazioni di talune delle agenzie sub B)/5) ed in quale numero e per quale periodo »;

che in data 11 luglio 1981 il Ministro dell'interno, Gabinetto del Ministro - segreteria speciale - ha replicato che « gli articoli 457 e 461 del codice di procedura penale escludono che il giudice possa in dibattimento rivolgersi ad una pubblica amministrazione con lo strumento della richiesta di informativa, prevedendo che egli possa procedere solo alla citazione di testimoni ovvero al richiamo o alla accettazione di documenti la cui esistenza risulti dimostrata in modo certo. Lo stesso arti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

colo 461 del codice di procedura penale, anche se interpretato estensivamente, consente al più l'emissione di ordinanze intese all'esibizione di specifici documenti, ma non legittima di ipotizzare atti preordinati all'ottenimento di anomale deposizioni scritte che, d'altronde, contrasterebbero con il principio della tassatività dei mezzi di prova. Né può ignorarsi che la stessa Corte di cassazione, con sentenza della prima sezione del 20 luglio 1979, ha ribadito la necessità di temperare il principio del libero convincimento con il prioritario rispetto delle regole normative circa l'assunzione delle prove. Si aggiunge, infine, che il rilievo degli esaminati aspetti ostativi, quanto all'ottemperanza al deliberato del tribunale di Monza, è accentuato dalla stessa formulazione dei quesiti contenuti nella ordinanza, che si estendono spesso all'"an" degli elementi conoscitivi da acquisire. La realtà è infatti che, come si rileva dalle premesse dell'ordinanza in data 24 febbraio 1981, quest'ultima è legata ad istanze difensive di cui lo stesso atto giurisdizionale coglie la tardività, onde, tra l'altro, l'eventuale riscontro della amministrazione dovrebbe aver luogo in quello stadio del processo in cui il carattere di pubblicità è dominante » -:

se ritengano che la risposta rappresenti un chiaro tentativo di sottrarsi al dovere di collaborare con la giustizia a far chiarezza su situazioni oggettive e posizioni

personali torbide ed inquietanti, già fonti di gravi pregiudizi per la vita democratica del paese e delle istituzioni;

se ritengano altresì consentire che provvedimenti giurisdizionali, piuttosto che eseguiti sollecitamente, vengano dai pubblici uffici interpretati, commentati, censurati ed inevasi;

se addirittura sia possibile che venga eccepito, senza alcuna plausibile ipotesi di richiamo al segreto o alla riservatezza, il carattere pubblico del dibattimento, per giustificare il rifiuto di eseguire una ordinanza del giudice.

Per sapere, altresì, se risulti che in vista del prossimo avvicendamento alla direzione del servizio di sicurezza militare è in atto presso gli uffici del SISMI un ampio controllo delle documentazioni di archivio, che prevede, fra l'altro, la eliminazione delle pratiche obsolete o superflue ancora giacenti. Tale incarico, affidato al vice capo del servizio, generale Adalberto Mei, pare che comprenda l'eliminazione dei fascicoli del vecchio SID, che hanno formato oggetto dell'ordinanza del tribunale di Monza.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo al fine di consentire, oltre che l'accertamento della verità da parte dei giudici, la rimozione di una situazione che ha connotazioni estremamente preoccupanti. (3-04249)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere - gravemente turbato dalle notizie secondo le quali la trattativa per il rinnovo della convenzione con la RAI sarebbe stata svolta dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI e sarebbe stata condotta attraverso un gruppo di lavoro lottizzato tra le diverse forze politiche - se il Governo, prima di addivenire al rinnovo, non intenda precisare al Parlamento:

1) se la riforma della RAI è stata pienamente attuata, nel rispetto delle leggi vigenti in materia di lavoro e relativamente a tutto il personale dipendente, ivi compresi i giornalisti;

2) se, dopo la sperimentazione di alcuni anni, non si ritenga la riforma inadeguata o sbagliata, e in tal caso se non si ritenga di provvedere ad una nuova riforma;

3) se non si ritenga di decentrare i telegiornali ed i radiogiornali, oggi tutti accentrati a Roma;

4) se non si ritenga che debbano essere regolamentati i limiti e le possibilità delle televisioni e radio private;

5) se non si ritenga opportuno indicizzare il canone, smantellando la SIPRA e proibendo ogni e qualsiasi pubblicità privata dalle trasmissioni del servizio pubblico;

6) se non si ritenga di farsi concedere da un altro ente pubblico « Cinecittà » - oggi collegata al centro di Roma con la metropolitana - per farne la sede ed il luogo di produzione della RAI, cedendo le attuali strutture di viale Mazzini, di via Asiago e di via Teulada alla regione Lazio.

(2-01229)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere le loro valutazioni in ordine alle notizie, riportate dalla stampa, secondo cui da un documento sequestrato dalla magistratura romana emergerebbe che il processo di destabilizzazione in atto nel nostro paese, attraverso gravissimi atti di terrorismo, sarebbe manovrato da centrali eversive estere tutte coordinate dal servizio segreto sovietico KGB, e per conoscere se il Governo abbia intrapreso adeguate iniziative atte a verificare tali ipotesi e per accertare eventuali e possibili legami fra Licio Gelli e i servizi di informazione di potenze straniere.

Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo è già in possesso di informazioni che possano confermare o smentire quanto viene asserito ed, in caso contrario, quali iniziative intenda prendere perché non si creino timori e disorientamento nella pubblica opinione.

(2-01230) « BIANCO GERARDO, DE POI, CATTANEI, SPERANZA, BONALUMI, SEDATI, PISONI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere la situazione attuale del servizio civile previsto per gli obiettori di coscienza e lo stato di applicazione della legge istitutiva 15 dicembre 1972, n. 772.

Gli interpellanti, in particolare, chiedono di sapere:

1) perché non venga rispettato, da parte del Ministero, il limite di tempo massimo di sei mesi per il riconoscimento della domanda, impedendo agli enti interessati di programmare seriamente i progetti di servizio e costringendo gli obiettori a trascorrere lunghi periodi nella precarietà senza avere la possibilità di decidere con serenità le tappe della propria vita di famiglia, di studio e di lavoro;

2) se sia informato di inadempienze e di abusi praticati nell'attuazione delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1981

disposizioni contenute nella circolare 19 settembre 1979, n. 500081/3 come risulta da segnalazioni raccolte in cui si lamentano:

alcune sollecitazioni rivolte agli obiettori per il tramite dei distretti militari a dichiarare in anticipo l'intendimento di voler usufruire, a tempo debito, delle possibilità offerte dalla circolare citata e con il sospetto di favorire scelte di comodo;

l'interpretazione della richiesta di partenza entro il periodo prestabilito come dichiarazione di rinvio con la conseguente perdita del diritto alle agevolazioni previste dalla circolare menzionata;

immotivate resistenze nella concessione del precongedo e nel riconoscimento di periodi di servizio volontario svolto a cagione dell'incertezza del Ministero e per dare sistematicità e continuità al proprio impegno;

3) se risponda al vero la notizia della revoca della circolare, nella supposizione che le difficoltà che impedivano agli obiettori di coscienza di ottemperare agli obblighi di legge, siano superate;

4) a quanto ammontino e in che modo vengano utilizzati i fondi stanziati per il servizio civile e non impiegati a causa della riduzione del servizio stesso concessa a molti obiettori;

5) a che cosa sia dovuta la vanificazione del ruolo della commissione costituita ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 772, visto che si riunisce regolarmente come previsto dalle norme in vigore;

6) quale sia il suo giudizio sulla consistenza e sulla congruità del trattamento economico per gli obiettori che frequentano i corsi di formazione;

7) quali orientamenti intenda assumere e quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alle carenze denunciate;

8) in modo specifico, se intenda: far rispettare i tempi previsti dalle leggi;

rendere noti con relazione annuale al Parlamento i dati riguardanti gli obiettori;

fare pubblicità in favore del servizio civile, come avviene per il servizio militare ed il volontariato all'estero;

pubblicizzare i nomi degli enti in cui si presta il servizio civile;

infine, dichiarare la propria disponibilità a sostenere qualsiasi iniziativa legislativa che si proponga di meglio regolamentare la materia del servizio civile.

(2-01231) « BROCCA, GARAVAGLIA, CASATI, CITTERIO, LUSSIGNOLI, GITTI, BONALUMI, BORRI, ZANIBONI, AMALFITANO, PISONI ».